

# **LA VITA MATHILDIS ANTIQUIOR E LA SCRITTURA FEMMINILE IN EPOCA OTTONIANA**

a cura di  
**CHIARA STEDILE**

Testo introduttivo a cura di  
**TIZIANA LAZZARI**

Scrittori latini dell'Europa medievale

---

SEDICI



### *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare la mia professoressa Tiziana Lazzari per i suoi insegnamenti, per la sua disponibilità e per la fiducia. La mia gratitudine va inoltre a Giacomo Vignodelli, che mi ha accompagnata e consigliata nello studio che ha preceduto la stesura di questo libro. Ringrazio anche Giovanni Isabella per le preziose indicazioni bibliografiche. Ringrazio tutti coloro che si sono occupati del lavoro di revisione e preparazione del volume nelle sue varie fasi, in particolare Daniele Bortoluzzi, Fabrizio De Falco, Giada Sara Panzeri. Grazie alla mia famiglia e a Samuele.

### *In copertina*

Evangelario di Ottone III, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4453, fol. 192, immagine 83, Reichenau, ca. 1000. Episodio dell'obolo della vedova (Vangeli di Marco 12, 38-44 e Luca 21, 1-4).

Si ringrazia la Bayerische Staatsbibliothek per aver autorizzato la riproduzione dell'immagine.

Si ringraziano i *Monumenta Germaniae Historica* per aver autorizzato la riproduzione del testo critico latino edito da Bernd Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde (Vita Mathildis reginae antiquior - Vita Mathildis reginae posterior)*, MGH Scriptorum rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi 66, Hannover 1994.

### *Direzione scientifica*

Francesco Stella

Collana del *Centro di Studi Comparati I Deug-Su* (Sezione Medievistica) dell'Università di **Siena**

### *Comitato scientifico*

Greti Dinkova-Bruun (Pontifical Institute of Mediaeval Studies), Michele Camillo Ferrari (Univ. di Erlangen-Nürnberg), Paolo Garbini (Sapienza Università di Roma), Francesco Stella (Università di Siena), Christiane Veyrard-Cosme (Univ. Paris III – Sorbonne Nouvelle)

© Copyright 2023 by Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-6995-974-5

### *Realizzazione editoriale*



Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (Pisa)

### *Rapporti con l'Università*

Lisa Lorusso

### *Responsabile editoriale*

Silvia Frassi

### *Fotolito e Stampa*

**IGP** Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

## INDICE

“Non filosofando, ma raccontando fatti reali”: la storia narrata dalle donne <i>Tiziana Lazzari</i>	pag.	5
Introduzione	»	15
Nota al testo	»	49
Testo e commento	»	50
Note all’edizione	»	82
Bibliografia	»	117

*A Fabio e Tommaso*

## “NON FILOSOFANDO, MA RACCONTANDO FATTI REALI”: LA STORIA NARRATA DALLE DONNE

*Tiziana Lazzari*

È un luogo comune piuttosto diffuso, persino fra gli storici di professione: si pensa che le donne non abbiano mai potuto, e forse neppure voluto, far sentire la loro voce nella ricostruzione delle vicende storiche, almeno fino al tardissimo medioevo di Christine de Pizan. L'edizione e la traduzione della *Vita antiquior* della regina Matilde in questa importante collana, volta a far conoscere a un pubblico ampio i testi narrativi composti nel difficile latino dell'alto e pieno medioevo, vuole servire in primo luogo a questo: a fare scricchiolare quel luogo comune. E vuole anche valorizzare questo piccolo testo e la sua anonima autrice, per lungo tempo catalogata come “anonimo” autore di una fonte agiografica. Nonostante il titolo con il quale la tradizione ce l'ha consegnata, la *Vita Mathildis* non è propriamente un'opera agiografica, ma è invece la ricostruzione vivace – e piena di dettagli per altra via ignoti – della storia di quei decenni del secolo X che portarono all'affermazione della dinastia ottoniana sul regno dei franchi orientali prima, e poi sul nuovo impero che unì quel regno alla Borgogna e al regno Italico. Questa storia è raccontata da un punto di vista particolare, quello di una monaca: ella apparteneva probabilmente alla comunità di Nordhausen e intendeva con il suo scritto sostenere le ragioni del monastero e i suoi diritti patrimoniali, oltre a rivendicarne l'appartenenza alla larga comunità di enti monastici, femminili e maschili, che costituivano uno dei fulcri portanti dell'autorità regia ottoniana.

### *L'anonimato e le opere*

Dunque una monaca la nostra autrice, che non ritenne utile firmare il suo racconto e farlo uscire dall'anonimato, un anonimato che poteva essere prezioso invece per rappresentare la comunità monastica intera cui apparteneva, senza indulgere in protagonismi individuali. Ma l'anonimato, nei secoli a venire, oscurando l'autorialità di questo testo, lo ha confinato insieme alle tante vite di santi e sante, prive di paternità – o di maternità, almeno in questo caso. E ha contribuito al consolidarsi dell'idea che poche sono state le donne in grado

di far sentire la propria voce, di raccontare la loro versione dei fatti nei lunghi secoli del primo medioevo. Guglielmo Cavallo, in un'analisi di una decina di anni fa dedicata proprio alla scrittura delle donne, osservava che non bastavano pochi nomi – notissimi per altro: Dhuoda, Rosvita di Gandersheim e Ildegarda di Bingen – per ridimensionare l'idea che, almeno fino al secolo XII, le donne fossero sostanzialmente incapaci di leggere e scrivere a differenza di “un tessuto sociale maschile, meno analfabeta di quanto comunemente si creda”<sup>1</sup>. Un giudizio così concepito sottovaluta, pur conoscendoli bene, i lavori che a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso in poi hanno contribuito a concepire un'altra visione della *literacy* femminile di quei secoli lontani, oggi ormai molto articolata, e che hanno evitato di soffermarsi solo sulle donne “eccezionali”: Duodha, Rosvita e Ildegarda di Bingen non appaiono così come massi erratici, donne straordinariamente dotate al punto da essere capaci di imporre le loro qualità a dispetto dell'ambiente in cui vivevano, ma piuttosto come autrici bene inserite in una rete di donne colte, che facevano le copiste, che insegnavano, che scrivevano lettere, agiografie, storie.

### *Leggere e scrivere*

Il tema della *literacy* femminile, della capacità cioè di leggere e di scrivere così come della autorialità delle donne nei secoli dell'Alto medioevo è stato affrontato per la prima volta in modo esaustivo solo dalla storiografia anglosassone degli anni Novanta del secolo scorso, in particolare da Rosamund McKitterick e da Janet Nelson. Entrambe, seguendo percorsi di ricerca diversi l'una dall'altra, giunsero a formulare nei medesimi anni attribuzioni di autorialità femminile a opere rimaste fino ad allora anonime. Un tema storiografico molto recente quindi nella sua proposta complessiva, che riprendeva però studi pionieristici dei decenni precedenti.

---

<sup>1</sup> G. Cavallo, *Qualche riflessione su un rapporto difficile. Donne e cultura scritta nel mondo antico e medievale*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», 2-(2009), pp. 59-71.

McKitterick<sup>2</sup> riprese uno studio di Bernhard Bischoff<sup>3</sup> su tre volumi manoscritti, conservati a Colonia e databili con sicurezza alla fine del secolo VIII, che riportano alla fine di ogni fascicolo di cui sono composti i nomi delle amanuensi che li realizzarono. Bischoff dimostrò inoltre che a quelle stesse mani poteva essere attribuita anche un'altra serie di manoscritti, dalle caratteristiche grafiche e compositive analoghe e propose di localizzare il centro produttivo dell'insieme di queste opere a Chelles, il monastero femminile di cui era badessa allora Gisla, sorella di Carlo Magno, di cui è nota la corrispondenza epistolare densa di riferimenti intellettuali con il vescovo Alcuino di York. McKitterick, nell'ambito del suo innovativo e ampio percorso di ricerca volto a rivalutare il ruolo della cultura scritta nel governo carolingio, proponeva una rinnovata analisi di quei manoscritti e della loro circolazione all'epoca ed è stata così la prima a valorizzare gli studi di Bischoff, ricostruendo la rete di relazioni fra comunità monastiche femminili in cui era inserito il monastero di Chelles, una rete che copriva le isole britanniche insieme con il territorio continentale, con rapporti testimoniati con continuità dal secolo VII fino al IX<sup>4</sup>. Tali rapporti sono testimoniati da lettere che le badesse si spedivano reciprocamente, a volte per presentare e per raccomandare consorelle che si recavano a Roma e che facevano tappa nei monasteri femminili, luoghi di sosta e di accoglienza. Ma non solo: Beda il venerabile, nella storia degli Angli, racconta che le principesse inglesi si recavano sul continente, nella *Francia*, per ricevere un'educazione religiosa appropriata nei monasteri di Brie, Chelles

---

<sup>2</sup> R. McKitterick, *Frauen und Schriftlichkeit im Frühmittelalter*, in H.-W. Goetz, D. B. Baltrusch-Schneider (a cura di), *Weibliche Lebensgestaltung im frühen Mittelalter*, Köln, Weimar, Wien, Böhlau, 1991, pp. 65-118 (Versione inglese: McKitterick R., *Women and Literacy in the Early Middle Ages*, in R. McKitterick, *Books, scribes and learning in the Frankish Kingdoms, 6<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> Centuries*, Northampton, Routledge, 1994, cap. 13).

<sup>3</sup> B. Bischoff, *Die Kölner Nonnenhandschriften und das Skriptorium von Chelles*, in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart, Hiersemann, 1966, pp. 16-34.

<sup>4</sup> R. McKitterick, 'Nuns' scriptoria in England and Francia in the Early Middle Ages, in «Francia», 19/1 (1992), pp. 1-35. (rist. in McKitterick, *Books, scribes and learning*, cit., cap. 7).

e di Les Andelys-sur-Seine. E anche le donne franche si spostavano e alcune di loro andavano in Inghilterra: la *Vita Bertilae* racconta che Bertila, badessa prima di Jouarre e più tardi di Chelles, aveva mandato sull'isola reliquie, libri e insegnanti donne per aiutare nella fondazione di un nuovo monastero. Pare sia stato, fra gli altri, il caso di Bath, che ebbe come prima badessa una donna franca, Berta, e almeno una fra le prime monache, tale Folcberg, che aveva la medesima provenienza. Una rete di scambi e di relazioni che è testimoniata, oltre che dalle opere agiografiche, le vite, e dalle narrazioni storiche come quella di Beda, anche dalla fattura stessa dei manoscritti attribuibili al monastero femminile di Jouarre, ci assicura McKitterick, che usano onciali e semi-onciali che rivelano tratti insulari.

#### *Un "paradigma" della scrittura di storia femminile*

L'autorialità femminile nell'alto Medioevo non ha ricevuto attenzione da parte degli storici fino a tempi recenti, fatto salvo, anche in questo caso, uno studio pionieristico di Peter Dronke che risale alla metà degli anni Ottanta<sup>5</sup>.

Se McKitterick ha rivalutato la capacità tecnica di lettura e scrittura delle donne dei primi secoli del Medioevo, Janet Nelson, negli stessi anni<sup>6</sup>, ha lavorato invece sull'autorialità femminile in opere di ricostruzione e di interpretazione delle vicende storiche. Sulla base di due opere certamente composte da donne, l'*Alexiade* di Anna Comnena e i *Gesta Othonis imperatoris* di Rosvita di Gandersheim, Nelson ha proposto un paradigma articolato in tre punti per riconoscere l'autorialità femminile in testi di ricostruzione storica anonimi nella tradizione. In primo luogo, una certa libertà nella forma, mai completamente ortodossa, insieme con un uso dichiarato di fonti orali e di tradizioni popolari; una scrittura caratteriz-

---

<sup>5</sup> P. Dronke, *Women Writers' Loving Concern for Men*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

<sup>6</sup> J. Nelson, *Gender and genre in women historians of the early Middle Ages*, in J. P. Genet (a cura di), *L'historiographie médiévale en Europe*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1991, pp. 149-163.



zata quindi da immediatezza comunicativa e da una relativa mancanza di formalismi. E poi, una spiccata attenzione al ruolo degli intrecci parentali nella costruzione del dominio delle famiglie regie. Infine, l'attenzione e la volontà di descrivere una sorta di storia dietro le quinte, quella che riportava le azioni politiche e le strategie patrimoniali messe in atto dalle donne, che non emergevano dalla storiografia canonizzata e che andavano invece a ricostruire un quadro molto più complesso del potere e della sua gestione.

Sulla base di questo paradigma, Nelson suggeriva di attribuire autorità femminile al *Liber historiae Francorum*, un testo tradito in forma anonima, redatto nei primi decenni del secolo VIII nella regione di Soisson dove si trovavano due centri monastici importanti, il monastero maschile di San Medardo e quello femminile di Notre-Dame. Janet Nelson, a differenza di chi in precedenza aveva indagato sul luogo di redazione del testo e che escludeva a priori che un monastero femminile potesse essere il luogo di compilazione di una narrazione storica, ha rilevato invece i tratti epici dell'opera, ha identificato le tracce di tradizione orale che vi emergono e, infine, ha rilevato quanto le donne appaiano attive in quella narrazione, assumendo un ruolo da protagoniste dell'azione politica descritta "in lively and inimitable fashion". L'autrice del *Liber historiae Francorum*, con estrema originalità e uscendo dai canoni usuali del racconto storico, contribuì a creare una nuova rappresentazione identitaria della storia dei Franchi, impiegando come mito delle origini la leggenda della distruzione di Troia: i Franchi, come i Romani, discendevano dai Troiani in questa narrazione delle origini, in modo completamente autonomo e indipendente, una identità che consentiva loro di aspirare al titolo imperiale in modo pienamente legittimo, almeno quanto quello dei romani di Bisanzio.

Anche gli *Annales Mettenses priores* ci sono giunti in forma anonima e sono sempre stati attribuiti a un autore maschio, prescindendo completamente dal fatto che furono sicuramente compilati nei primissimi anni del secolo IX nel monastero femminile di Chelles, nell'attuale regione dell'Île-de-France. Abbiamo già detto che cosa significasse Chelles per la formazione intellettuale delle monache e per la produzione di manoscritti. Ma, nella promozione della scrittura degli *Annales*, non si può non considerare il ruolo della badessa, Gisla, sorella di Carlo Magno, a lui legatissima: una donna colta, ben inserita – come abbiamo visto –

nel circolo intellettuale di cui l'imperatore si era circondato. Un ruolo, quello di Gisla, che richiama direttamente quello che, in età ottoniana, l'epoca in cui fu composta la *Vita Mathildis* che qui presentiamo, assunse la badessa di Gandersheim, sorella dell'imperatore, esortando Rosvita a comporre in esametri i *Gesta Othonis*. Gli *Annales* di Metz, propone Nelson, furono scritti da una monaca di Chelles, perché dedicano grande cura a descrivere il ruolo che ebbero le donne in tutte le vicende che raccontano e perché, ancora una volta, sono scritti in un modo assolutamente inconsueto, in modo vivace e romanzesco. Negli *Annales* infatti, le vicende del regno dei Franchi nel secolo VIII sono esaminate da una prospettiva assai peculiare: la storia delle battaglie e della progressiva affermazione dei Pipinidi è sempre messa in stretta relazione con gli scontri e con gli intrighi che impegnavano allo stesso tempo la vita intima della famiglia. Tali scontri domestici assurgono a un ruolo di primo piano, diventando la sola motivazione concreta dell'azione politica e non per mero gusto del pettegolezzo: si tratta infatti di una ricostruzione che riveste una forte connotazione politica. Gli *Annales*, infatti, furono scritti nell'805, un anno prima della *divisio regnorum* operata da Carlo Magno in favore dei figli per prepararsi una successione ordinata, e possono essere letti proprio come una sollecitazione in tale direzione, perché descrivevano a quali conflitti poteva condurre una successione non ben preparata.

E così, anche per la *Vita Mathildis*, che la tradizione ci ha consegnato anonima, Nelson ha proposto una autorialità femminile<sup>77</sup>, una proposta che è stata accettata sostanzialmente senza riserve dagli storici che hanno impiegato il testo come fonte negli anni a seguire il lavoro di Nelson<sup>88</sup>. Gerd Althoff, in particolare, ha proposto che l'autrice fosse monaca a

---

<sup>7</sup> J. Nelson, *The Frankish World, 750-900*, London-Rio Grande, Hambledon Press, 1996, pp. 183-197.

<sup>8</sup> La *Vita* era già una fonte importante nel lavoro di P. Corbet, *Les saints ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigma- ringen, J. Thorbecke, 1986, ed è stata poi studiata da S. Gilsdorf, *Queenship and Sanctity. The lives of Mathilda and the Epitaph of Adelheid*, Washington D. C., The Catholic University of America Press, 2004, oltre a essere impiegata nella recente analisi di S. MacLean, *Ottonian Queenship*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

Nordhausen<sup>9</sup>, perché il testo riflette a suo parere una esplicita richiesta di protezione per quell'ultima fondazione femminile delle regina.

### *L'istruzione femminile*

La pubblicazione della traduzione italiana e del commento della *Vita Mathildis* è importante, io credo, non solo per ottenere una maggiore conoscenza e diffusione del testo, ma anche per proporre una nuova attenzione in ambito italiano a un approccio di genere nei confronti di temi, come quello dell'istruzione nel Medioevo, che anche in sintesi molto recenti<sup>10</sup> è presentato come una riserva esclusivamente maschile. Quando si affronta la cosiddetta rinascita letteraria del secolo IX, si delinea infatti una prima generazione di intellettuali di avanguardia che ne segnarono le caratteristiche e gli interessi, volti a un pubblico laico e aristocratico. Vengono citati numerosi intellettuali attivi fra gli anni Ottanta del secolo VIII e i primi decenni del IX: Arno, abate a Saint-Amand e arcivescovo di Salisburgo, Ricbodo, abate di Lorsch e arcivescovo di Treviri, Leidrado di Lione (798-814) e Angilberto, abate di Saint-Riquier, e naturalmente Alcuino, protagonista della "correctio" carolingia, e abate a Tours, oltre che maestro dello stesso Arno. A questi si possono aggiungere nomi oggi sotto i riflettori per motivi diversi come Teodolfo vescovo di Orléans, estensore fra l'altro dei celebri *Libri Carolini* sul culto delle immagini, il teologo ed enciclopedista Rabano Mauro abate di Fulda poi arcivescovo di Magonza, il laico Eginardo biografo di Carlo Magno, il poeta Valafrido Strabone di Reichenau, il filosofo Giovanni Scoto Eriugena, e tanti altri. In questa schiera di avanguardisti mancano completamente le donne, salvo Dhuoda, moglie di Guglielmo duca di Settimania e autrice del *Liber Manualis* per suo figlio, nonostante gli importanti studi degli ultimi decenni cui abbiamo

---

<sup>9</sup> G. Althoff, *Inszenierte Herrschaft. Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003; Id., *Ottotonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, in J. Gerchow (a cura di), *Essen und die sächsischen Frauenstifte im Frühmittelalter*, Essen, Klartext, 2003, pp. 29-44.

<sup>10</sup> P. Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.

fatto cenno. Le donne c'erano, invece, ed erano in prima fila: lo *scriptorium* di Chelles non era certo un luogo marginale nel circuito intellettuale dell'epoca, come abbiamo visto. Aveva anzi un ruolo eminente nelle relazioni con la corte: non solo la badessa era sorella di Carlo Magno, ma sono molto noti i suoi continui rapporti epistolari con Alcuino di York, che mostrano consuetudine di frequentazione e, soprattutto, comunità di interessi e di argomenti di studio.

Nella *Vita Mathildis* si trovano tracce importanti di una quotidianità in queste comunità monastiche femminili fatta di studio, di lettura, di valorizzazione del sapere. Si racconta, per esempio, che Matilde – prima del matrimonio con Enrico di Sassonia – si era formata nel monastero di Herford, posto allora sotto la guida della nonna materna “non per essere annoverata nel numero delle monache, ma per essere nutrita di libri e opere pie”. Questa bellissima ragazza veniva educata a Herford allo studio delle lettere, dal quale, si chiosa, si ottiene una formazione adatta sia alla vita attiva, sia a quella contemplativa.

Rimasta vedova e preso il velo Matilde insegnava: la nostra autrice lo considera un fatto talmente scontato che non ne parla mai direttamente. Emerge solo quando la retorica della santità impone di attribuirle anche nei momenti di riposo una ininterrotta attività: “nei giorni di festa, libera dal fare lezione, si teneva occupata leggendo lei stessa o ascoltando leggere da altri”. Matilde insegnante, i giorni delle lezioni e i giorni di festa, la lettura intima e quella ad alta voce: sono i frammenti di vita quotidiana che emergono dalla *Vita*, insieme con l'attestazione di pratiche interessanti quali la lettura intima, solitaria, quale svago operoso per i giorni di festa<sup>11</sup>. L'abitudine quotidiana alla lettura in quelle comunità emerge anche quando l'attenzione dell'autrice è spostata su altro: quando racconta, per esempio, della generosa volontà della regina di fare continue elemosine ai poveri. Matilde non era completamente sicura che Ricburg,

---

<sup>11</sup> Sulla lettura femminile si vedano L. Smith, J. H. M. Taylor (a cura di), *Women and the Book. Assessing the Visual Evidence*, London-Toronto, University of Toronto Press, 1996. e D. H. Green, *Women Readers in the Middle Ages*, *Cambridge Studies in Medieval Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007. Per l'iconografia della donna che legge C. Frugoni, *L'iconographie de la femme au cours des Xe-XIIe siècles*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 1977, pp. 177-187.

la monaca che era stata scelta per il suo servizio, si accorgesse sempre delle richieste di elemosina dei poveri perché talvolta si assopiva o “perché stava leggendo un libro guardandolo attentamente”.

### *Margini di libertà*

“Non filosofando, ma raccontando fatti reali”, così abbiamo intitolato questa breve introduzione, perché è con queste parole che la nostra anonima autrice dichiara fin dall’inizio della *Vita* le sue intenzioni. Vuole raccontare “fatti veri”, su ordine dell’imperatore stesso, dichiarando che scriverà “*rustice*”, e cioè con uno stile semplice e spontaneo, senza orpelli retorici. Non è così, e ce ne accorgiamo senza fatica leggendo. Eppure la dichiarazione di intenti è importante in sé, perché non è solo una modalità retorica per attirare la benevolenza del pubblico, ma una dichiarazione programmatica, propria di chi vuole mantenere larghi margini di libertà espressiva, fuori dagli schemi retorici imperanti. Una *rusticitas* che rivendicava in modo altrettanto esplicito anche Rosvita di Gandersheim nel prologo dei suoi *Gesta* dell’imperatore Ottone<sup>12</sup>: una analogia così esplicita che, sebbene ampiamente convenzionale in tutta la letteratura mediolatina e topica almeno dalle *Historiae* di Gregorio di Tours, non può forse essere un caso, dato che le autrici erano probabilmente coetanee e scrivevano entrambe per la corte ottoniana. Erano voci pienamente inserite nel coro degli intellettuali organici a quella corte, volti a una rappresentazione legittimante della regalità degli Ottoni. Pure integrate in quel coro, le voci femminili cercano però un modo di esprimersi proprio e singolare e attraverso la *rusticitas* rivendicano una maggiore vicinanza al vero rispetto a coloro che si servono di artifici: i loro racconti saranno quindi più affidabili, più veritieri, meno appannati dalla retorica dominante.

---

<sup>12</sup> W. Berschin (a cura di), *Hrotsvit, Opera omnia*, Monachii et Lipsiae 2001; *Gesta Ottonis imperatoris*, pp. 272-273: «[...] fortasse nancisceretur unde mei rusticitas velaretur aliquantisper» e poche righe sotto «vestro autem vestrique familiarissimi cui hanc rusticitatem sanxistis praesentatum iri [...] quoquo modo factum sit estimandum relinquo».

Questa sensibilità nei confronti del raccontare il vero non emerge affatto nelle opere coeve di sicura autorialità maschile della corte ottoniana: non è certo un problema di Liutprando da Cremona, che anzi rivendica la sua parzialità attraverso la metafora della “risposta”, l'*Antapodosis*. E non lo è neppure per Widukindo di Corvey e per Bruno di Colonia, che non mostrano ai loro lettori fratture di dubbio sulla veridicità di ciò che raccontano. E invece nella scrittura femminile di storia il dubbio sul “vero” emerge, insieme con una davvero peculiare intenzione di giustificarsi sulla scelta di che cosa raccontare: «Abbiamo omesso molte cose di cui eravamo a conoscenza, poiché abbiamo pensato fosse sufficiente riportare soltanto le azioni più considerevoli; e allo stesso tempo lo abbiamo fatto affinché notizie non necessarie non arrecassero fastidio ai lettori». È dunque una narrazione che porta in scena il processo di selezione di cosa narrare e cosa tacere, una dichiarazione rara e importante, condotta con piena consapevolezza perché immediatamente seguita dal rovello della verità e della credibilità: «Chiediamo però questo: che coloro che leggeranno prestino fede a ciò che viene detto, e non credano che io abbia scritto qualche cosa che non fosse comprovata». La nostra autrice si prende la libertà di scegliere cosa raccontare e cosa no, ma rivendica che tutto quanto scrive è verificabile, può essere provato: la libertà di omettere, quindi (per prudenza, per tornaconto della sua comunità o personale, quale velata minaccia al destinatario: potrei raccontare molto di più ...) ma non di mentire, perché ricerca la fiducia dei suoi lettori, cui si rivolge direttamente.

## INTRODUZIONE

La *Vita Mathildis antiquior* è un'opera composta nell'ultimo quarto del decimo secolo nel contesto della corte di Ottone I di Sassonia e narra le vicende storiche e familiari che coinvolsero i vari componenti del gruppo parentale ottoniano a partire dai tempi di Carlo Magno per arrivare fino ai primi anni del regno di Ottone II.

Il titolo di questo componimento reca il nome della regina Matilde di Ringelheim, madre dell'imperatore Ottone I e moglie di re Enrico I, detto l'Uccellatore, nata probabilmente a Enger intorno all'895 e morta nel 968 a Quedlinburg, sei anni dopo l'incoronazione imperiale di suo figlio Ottone I a Roma da parte di papa Giovanni XII. Matilde fu protagonista e testimone degli eventi che portarono la sua famiglia dallo *status* ducale a raggiungere la dignità imperiale e fu la fondatrice di alcuni monasteri regi di grande importanza, all'interno di uno dei quali si suppone che abbia avuto luogo la stesura di questa opera.

Uno dei primi studiosi a supporre che la *Vita Mathildis antiquior* potesse essere frutto di una penna femminile fu Wolfgang von Stetten nel 1954 e<sup>1</sup>, in seguito agli studi sulla scrittura femminile altomedievale di Peter Dronke e di Janet Nelson<sup>2</sup>, tale ipotesi è stata accolta dalla maggior parte degli studiosi che hanno esaminato l'opera<sup>3</sup>. I testi narrativi dell'alto

---

<sup>1</sup> W. Von Stetten, *Der Niederschlag liudolfingischer Hausüberlieferung in den ersten Werken der ottonischen Geschichtsschreibung*, tesi di dottorato, Università di Erlangen, 1954.

<sup>2</sup> P. Dronke, *Women Writers' loving Concern for Men*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985; J. L. Nelson, *Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages*, in *idem*, *The Frankish World: 750-900*, London-Rio Grande, Hambledon Press, 1996, pp. 183-197, precedentemente pubblicato in *L'historiographie médiévale en Europe*, in J.-P. Genet (a cura di), Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1991, pp. 149-163.

<sup>3</sup> B. Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde: Vita Mathildis reginae antiquior, Vita Mathildis reginae posterior*, in B. Schütte (a cura di), *MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* 66, 1994; G. Althoff, *Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003; S. Gilsdorf, *Queenship and Sanctity. The lives of Mathilda and the Epitaph of Adelheid*, Washington D. C., The Catho-

Medioevo, traditi in forma anonima e repertoriati semplicemente come opere di *auctores*, furono ricondotti automaticamente a scrittori di sesso maschile, prima che la prospettiva degli studi di genere fosse elaborata e entrasse a fare parte della storiografia, a partire dagli anni Settanta del Novecento in area francese e anglosassone<sup>4</sup>. Una volta superati alcuni pregiudizi riguardo al livello di istruzione delle donne nell'alto Medioevo e alle attività svolte all'interno dei monasteri femminili, superata anche la visione "evoluzionistica" della storia delle donne, si incominciò a prendere in considerazione la possibilità che alcuni di questi testi potessero essere stati composti da donne. Nelson, con un approccio di tipo sperimentale, si dedicò allo studio delle autrici nell'alto Medioevo, tra cui le agiografe Baudonivia e Hugeburc – cui sono ricondotte rispettivamente una *Vita Radegundis* e una *Vita s. Willibaldi* – le scrittrici di lettere come Herchenfreda, Dhuoda, senza trascurare le monache franche compositrici di *winileodas*. La studiosa estrapolò dall'analisi dell'*Alexiade* di Anna Comnena e dei *Gesta Ottonis imperatoris* di Rosvita di Gandersheim tre caratteristiche stilistiche che sarebbero ricorrenti nella scrittura femminile altomedievale, che si possono individuare anche nella *Vita Mathildis antiquior*. Tali caratteristiche consistono in uno stile relativamente libero e sganciato dal canone letterario, in cui convivono elementi provenienti dalla tradizione orale e elementi provenienti dalla tradizione scritta, l'interesse marcato per i giochi di potere all'interno delle famiglie regie e l'analisi del ruolo politico delle donne. In questo libro ho tenuto in considerazione la teoria di Nelson e ho tentato di dimostrarla attraverso l'analisi del testo che si può consultare nell'apparato di note che corredano la traduzione.

Durante lo studio della *Vita Mathildis antiquior*, ho avuto modo di individuare un'ulteriore prova a sostegno della teoria di von Stetten e dei suoi seguaci a proposito dell'autorialità femminile, una prova non di

---

lic University of America Press, 2004; T. Lazzari, *Le donne nell'Alto Medioevo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2010; G. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide: scontri generazionali e dotari delle regine in Germania*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, in T. Lazzari (a cura di), in «Reti medievali», 13 (2): 2012.

<sup>4</sup> Cfr. Lazzari, *Le donne nell'Alto Medioevo*, cit., p. 108.



tipo stilistico o contenutistico, ma filologico: ho rilevato l'ampio utilizzo di citazioni provenienti da un'opera di Rabano Mauro, una cui copia era conservata nel monastero femminile all'interno del quale la *Vita*, secondo vari indizi illustrati in seguito, è stata composta<sup>5</sup>.

La definizione di *antiquior* data a questa *Vita* della regina Matilde di Ringelheim ha lo scopo di distinguerla da un'altra sua versione<sup>6</sup>, detta appunto *posterior*<sup>7</sup>, un rimaneggiamento realizzato circa 30 anni più tardi alla corte dell'imperatore Enrico II, che aveva lo scopo di giustificare il potere della dinastia dei Liudolfingi sull'impero romano-germanico<sup>8</sup>. La *Vita Mathildis antiquior* è stata oggetto finora soltanto di tre traduzioni dal latino: la prima risale al 1858 e fu realizzata in tedesco a cura di Philippe Jaffé<sup>9</sup>, la seconda, recente e piuttosto libera, in inglese, a cura di Sean Gilsdorf<sup>10</sup> e l'ultima, in francese, a cura di Adrien Fernique<sup>11</sup>. In questa sede ho voluto proporre per la prima volta un ten-

---

<sup>5</sup> Per l'approfondimento di questo argomento rimando al paragrafo introduttivo *Nordhausen: il luogo di stesura e l'autorialità dell'opera*.

<sup>6</sup> *Vita Mathildis reginae antiquior*, in *Vita Mathildis reginae antiquior, Vita Mathildis reginae posterior*, Schütte B. (a cura di), *MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* 66, Hannover, 1994, pp. 107-142. Per ulteriori notizie sulle prime edizioni della *Vita Mathildis antiquior* e della *Vita Mathildis Posterior* cfr. il paragrafo sui manoscritti, p. 43.

<sup>7</sup> *Vita Mathildis reginae posterior*, in *Vita Mathildis reginae antiquior, Vita Mathildis reginae posterior*, Schütte B. (a cura di), *MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* 66, Hannover, 1994, pp. 143-202.

<sup>8</sup> L. Bornscheuer, *Miseriae Regum. Untersuchungen zum Krisen- und Todesgedanken in den herrschaftstheologischen Vorstellungen der ottonisch-salischen Zeit*, Berlin 1968, p. 67; M. Zangari, *Candida veluti lilia: The biographies of St. Matilda of Saxony and their relationship with the latin auctores*, in «Pan. Rivista di filologia latina», 9, 2020, pp. 157. Per un confronto tra *Vita Mathildis antiquior* e *Vita Mathildis posterior* cfr. M. Zangari, *Le due «Vitae» di Matilde di Sassonia: agiografia e memorie di una santa regina*, in Cresti S., Gagliardi I. (a cura di), *Leggerezze sostenibili. Saggi d'affetto e di Medioevo per Anna Benvenuti*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2017, pp. 135-165.

<sup>9</sup> P. Jaffé, *Das Leben der Königin Mathilde*, Berlin, Wilhelm Besser's Verlagsbuchhandlung, 1858.

<sup>10</sup> S. Gilsdorf, *Queenship and Sanctity*, cit.

<sup>11</sup> A. Fernique, *Vie de la reine Mathilde*, in *Rois, reines et évêques. L'Allemagne aux Xe et XIe siècles: Recueil de textes traduits*, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 83-105.

tativo di traduzione in italiano, per renderne agevole la lettura anche a un pubblico non specialista. La traduzione che ho realizzato non è di tipo interpretativo e segue da vicino il testo originale, senza limare alcune costruzioni sintattiche tortuose: tale scelta è stata fatta perché lo stile retorico dell'autrice non fosse oscurato da una resa del testo che ne smussasse eccessivamente le caratteristiche. L'elaborazione e l'interpretazione dei dati raccolti grazie alla traduzione sono affidate all'apparato di note al testo italiano.

### *Le caratteristiche dell'opera*

Avvicinandosi alla lettura della *Vita Mathildis antiquior*<sup>12</sup>, bisogna tenere presente che nel corso del testo si incontreranno diversi tratti non canonici, che differenziano l'opera dalle vite dei santi precedenti o coeve. Il primo elemento fuorviante è costituito dal titolo: il lettore non deve aspettarsi di procedere alla lettura di un mero racconto della *Vita* della regina, né da un punto di vista agiografico, né biografico. Sin dal principio è chiaro che la protagonista non sarà la sola Matilde, ma che il fulcro della narrazione sarà costituito dalle vicende che coinvolsero l'intera famiglia degli Ottoni. I termini cronologici della *Vita Mathildis antiquior* non coincidono infatti con la nascita e con la morte della protagonista: la narrazione si apre con le vicende degli avi del marito di Matilde, Enrico, e si chiude non con la morte della regina, nel 968, ma con quella di suo figlio Ottone, avvenuta cinque anni più tardi<sup>13</sup>. Nel corso del prologo, l'autrice avverte il lettore riguardo ai suoi propositi: l'opera dovrà servire quale *exemplum* per il figlio di Ottone I, che era stato da poco investito del potere imperiale, e per tutti i suoi discenden-

---

<sup>12</sup> VITA *Mathild. I.*

<sup>13</sup> Cfr. W. Berschin, *Ottonische Biographie (960-1070)*, in *idem, Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, vol. IV/I, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 1999, p. 93; cfr. C. Modellmog, *Ein ideales Paar? Heinrich I und Königin Mathilde una aristokratische Polygynie in der Vita Mathildis antiquior, bei Widukind von Corvey und Thietmar von Merseburg*, in S. Freund (a cura di), *919 - Plötzlich König. Heinrich I und Quedlinburg*, Regensburg, Schnell Steiner, 2019, p. 196.

ti. La funzione edificante della spiritualità in senso stretto, peraltro sempre accostata in modo più o meno esplicito a scelte di carattere politico, va così a occupare programmaticamente un ruolo di secondo piano.

Gli argomenti cui viene data maggiore rilevanza sono tre: in primo luogo le azioni di personaggi appartenenti alla famiglia regia oppure coinvolti nella loro storia, in un lasso di tempo che va dall'epoca del *dux Saxoniae* Widukindo sino a Ottone II, cioè dall'ultimo quarto del secolo VIII fino all'ultimo quarto del secolo X. L'opera racconta inoltre la vita della regina Matilde, la sua educazione in monastero, il matrimonio, la contesa con il figlio Ottone, i miracoli e le opere di bene e, infine, la sua morte. Il terzo macro-argomento riguarda le vicende dei monasteri regi, con particolare attenzione a quelli di Nordhausen e Quedlinburg.

A differenza di molte opere narrative coeve, nella *Vita Mathildis antiquior* l'attenzione dedicata alle donne, alle loro attività e al loro coinvolgimento negli affari politici del regno non è in nessun caso denigratoria. Questo è un elemento in controtendenza con l'uso di molti scrittori dell'epoca, primo fra tutti il vescovo di Cremona Liutprando, che nella sua celebre *Antapodosis* si occupò delle figure femminili contemporanee facendone risaltare, morbosamente, la condotta sessuale, con il fine di metterne in cattiva luce i consorti<sup>14</sup>.

### *La vita della santa regina Matilde*

Matilde di Ringelheim, protagonista della *Vita Mathildis antiquior*, nacque intorno all'895 in Vestfalia, la parte più occidentale della Sassonia. I suoi genitori erano Rinilde e Teodorico: secondo quanto riportato nella

---

<sup>14</sup> Cfr. G. Gandino, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando da Cremona*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1995; cfr. S. Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony. Writing and Rewriting the Past at Gandersheim and Quedlinburg*, Oxford, Oxford University Press, 2021, p. 153. Cfr. P. Ariatta, M. Oldoni, *Liutprando da Cremona: Italia e Oriente alle soglie dell'anno Mille*, Novara, Europia, 1987. Cfr. G. Vinay, *Alto Medioevo latino: conversazioni e no*, Napoli, Liguori, 1978. La denigrazione delle donne potenti, in questo caso, non era di mero carattere misogino, ma andava ad attaccare personaggi a capo di territori che aspiravano a ottenere maggiore autonomia dall'Impero.

stessa *Vita Mathildis*, Rinilde proveniva dal popolo dei Danesi e dei Frisoni<sup>15</sup>, mentre Teodorico sarebbe stato un discendente del capo dei Sassoni Widukindo<sup>16</sup>, il quale, fino al 785, oppose resistenza a Carlo Magno durante le trentennali campagne militari intraprese dall'imperatore per la conquista e la cristianizzazione della Sassonia<sup>17</sup>. L'ascendenza di Matilde è nota anche al monaco di Corvey Widukindo, contemporaneo dell'autrice della *Vita Mathildis antiquior*, che nominò nella sua opera il padre della ragazza, ma non la madre<sup>18</sup>. Non si sa se il *dux Saxoniae* fosse antenato di Teodorico per via paterna o materna ma, malgrado l'impossibilità di delineare con precisione tale parentela, è nota l'importanza del gruppo familiare di cui Matilde faceva parte, che a quel tempo era radicato da almeno un secolo nella zona tra Enger e Herford<sup>19</sup>.

Il futuro marito di Matilde, Enrico, faceva parte del gruppo parentale dei Liudolfingi, molto potente nella parte orientale della Turingia, ed era figlio del *dux* Ottone, detto l'Illustre che, sia secondo Widukindo di Corvey<sup>20</sup>, sia secondo l'autrice della *Vita Mathildis antiquior*, era il più importante laico nella Germania del tempo<sup>21</sup>. Le mire espansionistiche nutrite dai Liudolfingi li spinsero a rivolgere l'attenzione verso Matilde e il suo gruppo familiare, per consolidare il proprio potere a ovest con un matrimonio che suggellasse tal alleanza. Enrico, come il resto dei suoi familiari, aveva applicato fin dalla sua prima unione un'oculata strategia matrimoniale: nel 906, sposando la figlia del conte di Merseburgo Hatheburg, già vedova, si era impossessato della zona intorno al fiume Saale, ma quel matrimonio fu di breve durata e portò alla nascita di un solo figlio, Tancmaro<sup>22</sup>. In seguito alla separazione

---

<sup>15</sup> Cfr. testo latino par. IV.

<sup>16</sup> Cfr. testo latino par. III.

<sup>17</sup> Cfr. S. MacLean, *Ottoman Queenship*, Oxford, Oxford University Press, 2017, p. 24; H. Keller, *Gli Ottoni: una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X-XI)*, Roma, Carocci, 2012, p. 36.

<sup>18</sup> WIDUK. *Sax.* I, XXXI.

<sup>19</sup> Per le notizie sulla biografia di Matilde cfr. Gilsdorf, *Queenship and Sanctity*, cit.; cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit.; cfr. MacLean, *Ottoman Queenship*, cit.

<sup>20</sup> WIDUK. *Sax.* I, XXI.

<sup>21</sup> Cfr. testo latino par. II.

<sup>22</sup> Cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 36.

dalla prima moglie, nel 909, Enrico si recò a Herford<sup>23</sup> con alcuni compagni al seguito, per portare via con sé quella che sarebbe diventata la sua seconda moglie, Matilde. A quel tempo, la futura regina appena quattordicenne, si trovava presso l'importante monastero di Herford, posto sotto la guida della nonna materna, che ne era la badessa, perché vi fosse perfezionata la sua educazione<sup>24</sup>. Poco dopo la fuga, o il rapimento<sup>25</sup>, da Herford, furono celebrate le nozze tra Enrico e Matilde presso la località di Wallhausen che, secondo quanto riportato nella *Vita Mathildis antiquior*, fu donata alla sposa in quell'occasione con tutte le sue pertinenze<sup>26</sup>. Matilde portò in dote a Enrico le alleanze con i più importanti gruppi parentali dell'ovest della Sassonia e, elemento ancora più importante, la tradizione di identità sassone che sarebbe passata poi ai loro figli e ai nipoti, differenziandoli dai rampolli delle famiglie di ascendenza carolingia. La coppia ebbe tre figli e due figlie: Ottone, il primogenito, nacque nel 912, Gerberga tra il 913 e il 914, Enrico nel 922, Brunone nel 925; di un'altra figlia, Hadwig, l'anno di nascita è incerto. Ottone divenne re succedendo a suo padre nel 936, mentre suo fratello Enrico fu fatto duca di Baviera e Brunone fu affidato al vescovo di Utrecht perché facesse di lui un arcivescovo. La figlia maggiore, Gerberga, andò in sposa al duca di Lotaringia Giselberto nel 928 e, in seguito, al re dei Franchi Occidentali Ludovico IV, intrecciando così la famiglia dei Liudolfingi con quella dei Carolingi. Hadwig, la figlia minore, sposò il *dux Franciae* Ugo, con cui generò il futuro re di Francia, Ugo Capeto.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> Nella attuale Renania Settentrionale-Vestfalia, regione della Germania centro-occidentale.

<sup>24</sup> Cfr. testo latino par. IV.

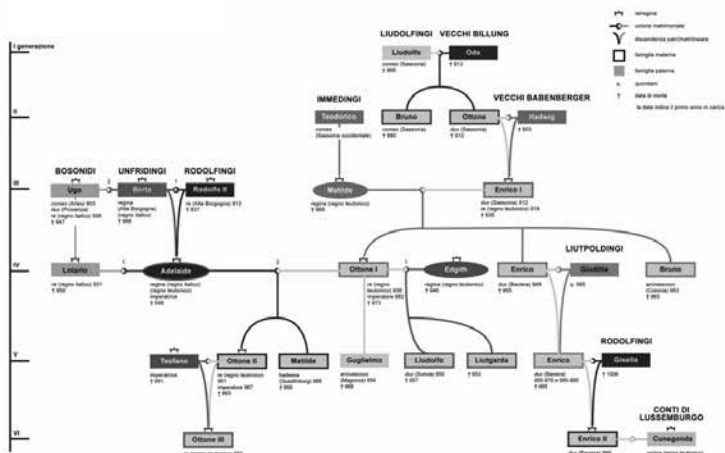
<sup>25</sup> Per quanto riguarda il dibattito sulla modalità del matrimonio contratto da Enrico e Matilde cfr. G. Althoff, *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, in *Essen und die sächsischen Frauenstifte im Frühmittelalter*, in J. Gerchow (a cura di), Essen, Klartext, 2003, p. 35; cfr. S. Joye, *La femme ravie. Le mariage par rapt dans les sociétés occidentales du Haut Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 460-462; cfr. B. Schütte, *Untersuchungen zu den Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 1994, p. 18.

<sup>26</sup> Cfr. testo latino par. V.

<sup>27</sup> Cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 37-38.



Possedimenti di Matilde<sup>28</sup>



Schema genealogico degli Ottoni<sup>29</sup>

<sup>28</sup> Immagine tratta da Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 208.

<sup>29</sup> Immagine tratta da Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 245.

Enrico ricevette il titolo di re in occasione della dieta di Fritzlar, il 23 dicembre 918, quando successe a Corrado I, sovrano dal 911 al 918, che a sua volta era stato eletto dall'aristocrazia del regno alla morte dell'ultimo sovrano carolingio dei Franchi orientali, Ludovico il Fanciullo, nel 911. Nel 929 Enrico emanò in favore di tutti i suoi eredi provvedimenti<sup>30</sup> volti ad assicurarsi una successione priva di conflitti e, con il benessere del figlio Ottone proprio allora designato quale futuro re, assegnò a Matilde *in ius proprium*, come beni vedovili, i possedimenti di Quedlinburg, Pöhlde, Nordhausen, Grone e Duderstadt con tutte le loro pertinenze<sup>31</sup>. Questi luoghi erano i veri e propri centri del potere regio<sup>32</sup>, dove la famiglia trascorreva la maggior parte del tempo e dove, in modo particolare, festeggiava le ricorrenze religiose. Secondo Giovanni Isabella<sup>33</sup>, Enrico I assegnò alla moglie luoghi di così grande importanza strategica, non tanto perché le sarebbero serviti da garanzia una volta rimasta vedova nei confronti della nuova regina, sua nuora Edith, ma piuttosto per conferirle la forza politica necessaria per appoggiare la successione del figlio Ottone al trono paterno. Enrico, infatti, scegliendo il primogenito avuto dal matrimonio con Matilde come unico successore al trono, aveva provocato una frattura con la tradizione carolingia che prevedeva la possibilità di ripartire il regno tra più eredi, sancendone invece l'indivisibilità. Il secondo figlio, Enrico, fu così relegato in un ruolo subordinato al fratello maggiore e messo a capo del ducato di Baviera, decisione che lo lasciò profondamente insoddisfatto.

Enrico I morì all'inizio del 936, pochi mesi dopo essere stato colpito da un infarto, e Ottone fu investito del potere regio il 7 agosto dello stesso anno, nel corso di una cerimonia che si svolse ad Aquisgrana, nel palazzo e nella chiesa edificati da Carlo Magno<sup>34</sup>. Dopo l'incoronazione scoppiarono diverse rivolte, che si protrassero dal 937 al 941 e che

---

<sup>30</sup> La cosiddetta *Hausordnung*, concetto storiografico che indica la consuetudine dei re, a partire dall'anno 817 con l'*Ordinatio imperii* di Ludovico il Pio, di definire i rispettivi ruoli e sfere di influenza degli eredi.

<sup>31</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 207.

<sup>32</sup> Cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 39.

<sup>33</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 217.

<sup>34</sup> Cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 40.

coinvolsero anche la regina Matilde<sup>35</sup>, la quale si ritirò – o fu esiliata – per circa un decennio nella zona di provenienza della sua famiglia paterna, dove, tra il 936 e il 947<sup>36</sup>, fondò il monastero di Santa Maria a Enger e ne divenne badessa. La *Vita Mathildis antiquior* è l'unico testo narrativo ad attestare in modo esplicito un dissidio tra la madre e i suoi figli, e ne riconduce la causa alla eccessiva generosità della regina nei confronti dei monasteri<sup>37</sup>. Tuttavia, contrariamente a quanto auspicato da Enrico, Matilde non aveva favorito Ottone nel delicato periodo successivo alla sua ascesa al trono, parteggiando anzi per un'ipotetica reggenza del secondogenito e appoggiando alcuni potenti del regno legati al lei e al suo defunto marito, tra cui Tancmaro<sup>38</sup>, che erano stati esclusi dall'assegnazione delle cariche operata dal nuovo re. Ottone, che rischiava di essere detronizzato, per affermare la propria autorità aveva bisogno di impossessarsi dei luoghi che erano stati assegnati a sua madre nella *Hausordnung* del 929 e che erano caratterizzati da un elevatissimo valore simbolico<sup>39</sup>. Il periodo durante il quale Enrico fu in aperto conflitto col fratello maggiore coincise sostanzialmente con gli anni in cui Matilde non fu mai nominata nei diplomi emanati da Ottone (938-945). Il re decise di riconciliarsi con la madre soltanto nel 946, quando la sua autorità sul regno dei Franchi orientali si era ormai stabilizzata<sup>40</sup>. Il 29 gennaio, tre giorni dopo la morte della nuora Edith, il nome di Matilde apparve nuovamente in un diploma regio, quello con il quale Ottone donava al monastero di Quedlinburg nuovi possedimenti, testimonianza della ritrovata concordia politica, oltre che familiare, con

---

<sup>35</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 204.

<sup>36</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 210; cfr. MacLean, *Ottoman Queenship*, cit., p. 38; cfr. Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 35.

<sup>37</sup> Cfr. testo latino par. X.

<sup>38</sup> Il figlio che Enrico aveva avuto dalla sua prima unione, con Hatheburg.

<sup>39</sup> In generale sul processo di ascesa al potere di Ottone I all'interno della *Vita Mathildis* cfr. il capitolo di L. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen: Herrschaftstheologie und Interessenvertretung in den Mathildenviten*, in *idem, Königsherrschaft und Gottes Gnade*, Berlin, Akademie Verlag, 2001, pp. 101-121.

<sup>40</sup> Per uno studio sul conflitto tra Matilde e Ottone cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., pp. 203-246.



la madre<sup>41</sup>. Poco dopo, Ottone fece celebrare il matrimonio di suo figlio Liudolfo con Ida, l'unica figlia del duca di Svevia Ermanno, programmato fin dal 939, e nello stesso periodo, secondo il medesimo disegno di consolidamento delle alleanze all'interno del regno, fece sposare sua figlia Liutgarda con il duca di Lotaringia Corrado<sup>42</sup>.

Nel 951, durante la sua prima spedizione in Italia, Ottone sposò Adelaide di Borgogna, vedova del re d'Italia Lotario II. La loro incoronazione imperiale ebbe luogo il 2 febbraio 962 a Roma per mano di papa Giovanni XII e fu la prima incoronazione di un'imperatrice attestata con certezza in Occidente<sup>43</sup>. La coppia ebbe due figli, Matilde e Ottone, nati entrambi nel 955. La primogenita fu educata a Quedlinburg e, all'età di undici anni, fu eletta badessa del monastero di San Servazio alla presenza di tutti i vescovi del regno, succedendo alla nonna Matilde nel ruolo che ella aveva ricoperto in maniera informale fin dal 936. Il secondogenito Ottone, erede al trono designato nel 957, fu consacrato coreggente ad Aquisgrana il 26 maggio 961 e incoronato coimperatore a Roma il giorno di Natale del 967.

Dopo una serie di viaggi<sup>44</sup>, il 14 marzo 968, la regina Matilde morì e fu sepolta a Quedlinburg accanto a suo marito Enrico e la cura della loro *memoria* fu affidata alle monache del monastero di San Servazio<sup>45</sup>.

### *I monasteri in epoca ottoniana*

Nel corso della sua vita la regina Matilde fondò diversi monasteri, sia maschili sia femminili<sup>46</sup>. Il primo tra quelli femminili fu San Servazio,

---

<sup>41</sup> MGH, *Diplomata*, K I / H I / O I: *Konrad I., Heinrich I. und Otto I.* (DD K I / DD H I / DD O I), Otto I, n. 75, p. 155.

<sup>42</sup> Cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 39; cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 25.

<sup>43</sup> Cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 59.

<sup>44</sup> Cfr. Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony*, cit., p. 150-151.

<sup>45</sup> Cfr. R. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VIe-Xe siècle)*, in *Dots et douaires dans le Haut Moyen Âge*, in F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan (a cura di), Roma, École française de Rome, 2002, pp. 457-497.

<sup>46</sup> Sul significato simbolico e pratico della fondazione dei monasteri cfr. Zangari, *Le due «Vitae» di Matilde di Sassonia*, cit., pp. 137-138.

a Quedlinburg, edificato nel 936 su uno dei territori che le erano stati assegnati da Enrico come beni vedovili e che erano stati la culla del potere dei Liudolfingi. La sua fondazione avvenne poco prima della morte di Enrico I e la sua chiesa fu il luogo scelto per la tumulazione del re. La *Vita Mathildis antiquior* narra che, poco dopo la morte del marito, la regina fece trasferire un gruppo di monache, figlie dell'aristocrazia del regno, da Wendhausen a Quedlinburg anche al fine di perpetuare la memoria del defunto sovrano con le preghiere<sup>47</sup>. In epoca ottoniana i monasteri erano caratterizzati da un forte peso simbolico, economico e politico: erano i luoghi in cui la famiglia regia rinsaldava la propria rete di alleanze e rinforzava la propria presenza sul territorio, soprattutto in occasione dei giorni della Pasqua e del Natale. Tale presenza veniva ribadita anche nel momento della morte: il monastero femminile di Quedlinburg divenne infatti il luogo di sepoltura di Enrico e Matilde, dopo che la coppia lo aveva scelto per diversi anni proprio per trascorrevi le principali festività.

Durante gli anni del dissidio con il primogenito, tra il 936 e il 947, la regina si rifugiò a Enger<sup>48</sup>, dove fondò il monastero dedicato a Santa Maria e San Lorenzo, posizionato nell'area di radicamento della sua famiglia di origine e dotato con beni provenienti dal suo patrimonio<sup>49</sup>. Il monastero era sorto probabilmente con lo scopo di commemorare l'antenato Widukindo e l'autrice della *Vita Mathildis antiquior* ne riporta brevemente una sorta di mito di fondazione, affermando che era stato fatto edificare dal *dux Saxoniae* in persona, dopo la sua conversione al cristianesimo<sup>50</sup>.

Nel 962 fu poi fondato il monastero di Santa Maria sul territorio della corte regia di Nordhausen, di cui, come si vedrà in seguito, la *Vita Mathildis antiquior* si occupa con attenzione particolare.

L'autrice dell'opera attribuisce la creazione di monasteri da parte di

---

<sup>47</sup> Cfr. testo latino par. IX.

<sup>48</sup> Cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 38; cfr. Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 35; cfr. In generale Gilsdorf, *Queenship and Sanctity*, cit.; cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit.; Fernique, cit., p. 86.

<sup>49</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 222.

<sup>50</sup> Cfr. testo latino par. III.

Matilde al suo spirito cristiano e non a una consapevole affermazione della sua autorità economica e politica<sup>51</sup>; tuttavia, essi avevano un ruolo assai importante nella gestione del territorio e dei patrimoni. Sino dalla fine del secolo VIII alcune famiglie nobili sassoni, che pure avevano opposto una strenua resistenza all'espansione militare dei Franchi, acquisirono da essi l'uso di fondare istituzioni monastiche, soprattutto femminili, per assicurare il proprio *status* e accrescere i propri beni e lo misero in atto in larga misura tra i secoli IX e XI<sup>52</sup>. Tali enti monastici sorgevano sulle terre concesse alle donne – mogli, sorelle, figlie e nipoti del fondatore ufficiale – e incameravano le doti e le eredità di queste. Le congregazioni non erano poste sotto il controllo diretto dei vescovi, i quali, nonostante fossero inevitabilmente coinvolti nel processo di fondazione, avevano per lo più il ruolo di membri responsabili dei gruppi formati dalle loro parenti.

I diplomi di immunità emanati in favore dei monasteri e dei loro possedimenti costituivano una garanzia di protezione nei confronti di funzionari pubblici preposti al territorio, ai quali erano così interdetti il reclutamento l'esercito, la riscossione delle tasse e l'amministrazione della giustizia. Chi si trovava a capo del monastero era dunque tenuto a occuparsi di tali aspetti in autonomia, pur sempre però nel rispetto dell'autorità regia. La protezione regia serviva anche a evitare che i parenti delle badesse e delle monache – e in generale delle donne vedove o nubili che vivevano nel monastero – potessero avanzare pretese sui loro averi, che diventavano di permanente utilizzo religioso nel caso in cui esse non avessero indicato uno o più eredi<sup>53</sup>. I beni, una volta confluiti nella fondazione, non potevano più fuoriuscirne e contribuivano a incrementare il prestigio del luogo e, di conseguenza, il potere della famiglia fondatrice. Contrastando o addirittura annullando i diritti ere-

---

<sup>51</sup> D'altra parte, come si vedrà in seguito, le azioni della regina descritte in questa opera non sono mai esplicitamente politicizzate, ma la loro sistemazione all'interno di *topoi* agiografici ne dissimula i reali obiettivi.

<sup>52</sup> Cfr. L. E. Wangerin, *Kingship and Justice in the Ottonian Empire*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2019, pp. 57-86.

<sup>53</sup> Nel caso di Meschede, Ottone I decise che le loro proprietà dovessero entrare a far parte dei beni del monastero in ogni caso.

ditari dei singoli, si otteneva una maggiore coesione interna ai gruppi parentali, assicurando loro che, finché la discendenza della famiglia non si fosse esaurita, il patrimonio sarebbe restato in un luogo fisico, evitando di ramificarsi e disperdersi<sup>54</sup>. Il re favoriva queste istituzioni per evitare gli accumuli di beni da parte di singoli esponenti delle potenti famiglie da cui le monache provenivano e allo stesso tempo compiva il proprio dovere proteggendo indirettamente vedove e orfani<sup>55</sup>.

Uno studio di Karl Leyser che risale al 1979<sup>56</sup> suggerisce che le vedove potevano essere in possesso di una grande quantità di beni, dal momento che la probabilità per una donna di sopravvivere non soltanto al marito, ma anche ai suoi stessi eredi maschi, era elevata. Lo studioso stima che la possibilità di raggiungere i 60 anni di età fosse doppia per le donne rispetto agli uomini perché il pericolo maggiore che le donne incontravano nel corso della vita era il parto: le nascite avvenivano in rapida successione per arrestarsi di solito prima del compimento dei 30 anni di età e, se questo periodo veniva superato, le mogli avevano un'aspettativa di vita superiore rispetto a quella dei loro mariti, che potevano facilmente andare incontro a una morte violenta. Ciò faceva sì che le donne contraessero più matrimoni nel corso della vita e, in assenza di eredi maschi, le eredità e i dotari ricevuti negli anni passavano sotto il loro controllo pieno e diretto.

Le fondazioni monastiche nel periodo ottoniano non possono pertanto essere considerate soltanto dal punto di vista religioso, perché significherebbe travisarne completamente il ruolo e l'importanza. Grazie alla varietà delle loro funzioni, poteva accadere che la spiritualità, la sfera

---

<sup>54</sup> Cfr. T. Lazzari, *Sugli usi speciali dei beni pubblici*, in *Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, in F. Bougard, V. Loré (a cura di), Turnhout, Brepols, 2019, pp. 443-452.

<sup>55</sup> Cfr. T. Lazzari, *Dotari e beni fiscali*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, in T. Lazzari (a cura di), in «Reti medievali», 13 (2), 2012, pp. 123-139; cfr. K. J. Leyser, *Rule and Conflict in an Early Medieval Society: Ottonian Saxony*, London, Arnold, 1979; cfr. *Nonnen, Kanonissen und Mystikerinnen: Religiöse Frauengemeinschaften in Süddeutschland*, in E. Schlottheuber, H. Flachenecker, I. Gardill (a cura di), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008, pp. 43-50.

<sup>56</sup> Leyser, *Rule and Conflict in an Early Medieval Society*, cit., pp. 49-62.

religiosa e il preteso rifiuto del mondo incontrassero l'attività pubblica e politica senza dare luogo a una contraddizione insormontabile. Le fanciulle e i fanciulli dell'alta aristocrazia venivano educati e preparati ad affrontare la vita adulta, le monache vi praticavano l'elemosina, l'accoglienza e la cura dei poveri che cercavano ristoro e inoltre, essendo centri di rappresentazione del potere, ricchi di reliquie di santi e oggetti liturgici di valore, erano frequentati anche da laici che vi svolgevano attività liturgiche, paraliturgiche e politiche<sup>57</sup>. Le badesse avevano la funzione di guide spirituali ma, poiché appartenevano all'aristocrazia del regno, si occupavano anche di questioni di carattere politico. Nella *Vita Mathildis antiquior* l'indicazione più concreta data dalla regina in punto di morte a sua nipote Matilde, badessa di Quedlinburg, riguarda proprio la *stabilitas loci*, la regola più frequentemente infranta in epoca ottoniana<sup>58</sup>. Nel testo, il divieto espresso circa questa consuetudine non è assoluto – la regina dà infatti il permesso di assentarsi *raro* – probabilmente perché negli anni Settanta del secolo X, decennio in cui è collocata la stesura dell'opera, era impensabile far rispettare tale regola alle badesse. Ne è la prova il fatto che Matilde di Quedlinburg si trovò in più occasioni lontana dal monastero di cui era la guida per via degli impegni propri di una esponente della famiglia dell'imperatore: a soli quattordici anni era rimasta l'unico membro della cerchia più stretta della famiglia imperiale a nord delle Alpi, con il compito di rappresentarne il potere in patria. Si recò almeno una volta, nel 981, in Italia, in occasione di una riunione della famiglia imperiale a Roma per Pasqua e vi rimase per almeno due anni<sup>59</sup>.

La *Vita Mathildis antiquior* riporta anche che la regina, prima di spirare, consegnò a sua nipote un registro detto *computarium*, in cui era contenuto l'elenco dei nomi dei grandi defunti del regno, gesto con cui le affidava l'anima del re Enrico, la sua e quella di tutti i *fideles* per i quali lei stessa ancora pregava<sup>60</sup>. Questa azione dimostra l'importanza

---

<sup>57</sup> Cfr. Althoff, *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., pp. 29-44.

<sup>58</sup> Cfr. testo latino par. XX.

<sup>59</sup> Cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 70-73.

<sup>60</sup> Cfr. testo latino par. XX.

che era attribuita alla cura della *memoria* dei defunti nella società ottoniana<sup>61</sup>: con la trasmissione del *computarium* la regina sceglieva colei che le sarebbe succeduta nell'adempimento del compito che le era appartenuto negli anni della vedovanza e tale scelta cadeva, ovviamente, all'interno della sua cerchia familiare, per conservarne anche in questo il primato. L'elenco ricordato nella *Vita Mathildis antiquior* sarebbe il *Reichstotenregister*, che passò da Quedlinburg a Merseburgo nel 1017, sotto il regno di Enrico II: da quel momento in poi ebbero il compito di occuparsene le monache del monastero di San Maurizio, che sorgeva in quel luogo<sup>62</sup>. La celebrazione della *memoria* dei morti illustri è uno dei fattori che rese i monasteri ottoniani veri punti nevralgici del potere sul territorio: contribuiva infatti a creare e mantenere le relazioni di cui la società era composta, attraverso incontri periodici scanditi dal calendario liturgico. Karl Leyser a tale proposito afferma<sup>63</sup>: «Noblewomen held a special place in the new religious culture of the German north whether they became *ancillae Dei* and lived canonically or whether they endowed and ruled houses, without taking the veil, or remained mistresses of large households in the lay world». Le loro preghiere servivano per ottenere la grazia per gli uomini della famiglia fondatrice e per loro stesse: esse si assumevano la responsabilità sia della sorte dei parenti vivi sia delle anime dei morti. La *Vita Mathildis antiquior* non manca di

---

<sup>61</sup> Su questo tema cfr. Le Jan R., *Nomina viventium, nomina defunctorum: les interactions entre vivants et morts dan les Libri memoriales carolingiens*, in *Les vivants et les morts dan les sociétés médiévales*/XLVIIIe Congrès de la SHMESP (Jérusalem, 2017), Paris, Éditions de la Sorbonne, 2018, pp. 121-134; *idem*, *Reichenau and its amici viventes: competition and cooperation?*, in *Religious Franks: Religion and power in the Frankish Kingdoms: Studies in honour of Mayke de Jong*, in R. Meens, D. van Espelo, B. van den Hoven van Genderen, J. Raaijmakers, I. van Renswoude, C. van Rhijn (a cura di), Manchester, Manchester University Press, 2016, pp. 262-278. Cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, cit., p. 103; cfr. Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 26; cfr. G. Althoff, *Adels- und Königfamilien im Spiegel ihrer Memorialüberlieferung: Studien zum Totengedenken der Billunger und Ottonen*, Monaco, Fink, 1984, p. 169.

<sup>62</sup> Cfr. Althoff, *Ottotonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., pp. 37-40.

<sup>63</sup> Leyser, *Rule and Conflict in an Early Medieval Society*, cit., p. 72.

testimoniare questa funzione, esplicitando in più punti che le preghiere di Matilde, le sue opere pie e, in modo particolare, la fondazione del monastero di Nordhausen, miravano alla salvezza di Ottone in Italia e a espriare i peccati di Enrico<sup>64</sup>.

*Nordhausen: il luogo di stesura e l'autorialità dell'opera*

Il primo monastero di famiglia dei Liudolfingi fu fondato nella seconda metà del secolo IX a Gandersheim, nella zona compresa fra la Turingia settentrionale e la Sassonia orientale, dal *comes* Liudolfo e da sua moglie Oda, che lo affidarono alla cura delle loro tre figlie, che in successione ne divennero badesse<sup>65</sup>. Il mito di fondazione di Gandersheim fu composto nel secolo X da una canonichessa appartenente alla sua congregazione, la celebre Rosvita<sup>66</sup>, e racconta che Aeda, la madre di Oda, aveva ricevuto in sogno da Giovanni Battista l'ordine di fondare un monastero per assicurare alla sua famiglia il favore divino e la fama<sup>67</sup>. La narrazione del sogno di Aeda da parte di Rosvita aveva l'obiettivo di mettere in guardia gli esponenti della famiglia dei Liudolfingi da un eventuale abbandono del monastero in cui la poetessa viveva, legando a Gandersheim la fortunata sorte della famiglia, che in poche generazioni era passata dal rango comitale a quello ducale, per ottenere infine la dignità regia<sup>68</sup>. Rosvita operava in un momento in cui l'attenzione prestata dalla famiglia regia a Gandersheim era già in fase di declino: Enrico I gli preferì Quedlinburg per trascorrere le festività pasquali e natalizie e come luogo di sepoltura, mentre il suo successore, Ottone I, concentrò la sua attenzione su San Maurizio a Magdeburgo<sup>69</sup>.

---

<sup>64</sup> Cfr. testo latino par. VII, XVII, XIX, XX. Cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, cit., pp. 102-109.

<sup>65</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 213.

<sup>66</sup> HROTSV. *Prim*.

<sup>67</sup> Cfr. Althoff, *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., p. 40.

<sup>68</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 213.

<sup>69</sup> Il monastero di San Maurizio a Magdeburgo fu fondato sull'unico, ampio, territorio assegnato a Edith da Ottone come *dos* e passò sotto il controllo della regina nel

La stesura della *Vita Mathildis antiquior* avvenne circa negli stessi anni di quella dei *Primordia coenobii Gandersheimensis* e ebbe finalità di composizione non dissimili<sup>70</sup>. Sia Rosvita di Gandersheim sia la monaca di Nordhausen vollero ricordare alla nuova generazione di Ottone l'importanza che i rispettivi monasteri avevano avuto presso i loro predecessori, servendosi dell'espedito letterario. Il ruolo rivestito da Nordhausen nella storia della famiglia regia e del regno, però, non era paragonabile a quello che avevano avuto Gandersheim o Quedlinburg e dunque, secondo i pareri di Gerd Althoff e Sarah Greer, il testo avrebbe avuto la funzione di una sorta di difesa letteraria che garantisse la cura del monastero da parte della famiglia imperiale<sup>71</sup>. Si può supporre che l'intento dell'autrice della *Vita Mathildis antiquior* fosse quello di proporre ai suoi lettori – primi fra tutti la coppia imperiale formata da Ottone II e Teofano e i loro figli – un *exemplum*, costituito dalle vicen-

---

937: cfr. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en France et en Germanie (Vie-Xe siècle)*, cit., p. 463. Si trovava al confine con la marca slava e aveva pertanto una grande importanza strategica sia per la difesa del regno sia per la sua espansione verso Oriente: cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., pp. 223-224. Dopo non pochi contrasti, che coinvolsero anche Roma, la diocesi di Magdeburgo fu resa sede arcivescovile e Ottone fece trasportare nel suo monastero alcuni oggetti pregiati provenienti da Quedlinburg, distintivi della famiglia e importanti per le attività liturgiche e secolari, come croci e preziosi manoscritti (cfr. Althoff, *Ottotonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., p. 32). Magdeburgo sorge a soltanto sessanta chilometri a nord di Quedlinburg ed entrambi i luoghi rientravano nel territorio di più antico radicamento dei Liudolfingi. Divenne cruciale per la trasmissione della *memoria* della famiglia regia quando sia Ottone sia Edith lo scelsero come luogo di sepoltura e, di conseguenza, divenne fortemente concorrenziale rispetto agli altri monasteri. Edith fu quindi la seconda regina ottoniana a essere seppellita accanto al marito. Adelaide, la seconda moglie di Ottone I, morì a Seltz in Alsazia in un monastero da lei fondato nove anni prima della sua morte e i resti di Teofano si trovano a Colonia, diversamente da quelli del marito Ottone II, che sono all'interno delle Grotte Vaticane. I corpi di Enrico e Cunegonda, l'ultima coppia regia della dinastia ottoniana, risposano invece vicini all'interno del duomo di Bamberg.

<sup>70</sup> Entrambe le opere sono datate agli anni subito seguenti la morte di Ottone I.

<sup>71</sup> Cfr. G. Althoff, *Causa scribendi und Darstellungsabsicht*, cit., pp. 52-77; Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony*, cit., p. 153-155.



de che portarono Matilde e Ottone I a fondare il monastero. Althoff sostiene infatti che l'opera sia stata composta in seguito al matrimonio tra Ottone II e Teofano, in occasione del quale il re dotò sua moglie con moltissimi possedimenti, tra cui anche la corte regia di Nordhausen<sup>72</sup>: la dedica dell'autrice all'imperatore Ottone II<sup>73</sup> acquisterebbe in questo caso una funzione paideutica<sup>74</sup>. Secondo Giovanni Isabella, nell'opera sarebbe contenuta anche una velata minaccia indirizzata ai sovrani nel caso in cui il monastero di Nordhausen fosse stato intaccato nei suoi possedimenti: «Mettere le mani sui beni del dotario di Matilde, andare contro la volontà della regina di assegnare quei beni a enti religiosi da lei fondati potrebbe portare a conseguenze molto spiacevoli, addirittura mettere in pericolo il trono, come si racconta di Ottone I con la chiara volontà di offrire un *exemplum* a suo figlio Ottone II, cui l'opera era espressamente indirizzata»<sup>75</sup>.

L'autrice, per raggiungere il suo scopo, interpreta ed espone gli avvenimenti a seconda del proprio interesse e utilizza diffusamente l'espediente di *movēre* il lettore. Riguardo allo scontro tra Matilde e Ottone, per esempio, afferma che la regina sarebbe stata costretta a ritirarsi a Enger – in un esilio durato circa un decennio (937-946) – perché scacciata da suo figlio a causa dell'eccessiva munificenza da lei esercitata nei confronti dei monasteri<sup>76</sup>. Bisogna però guardarsi bene dal sottostimare la forte carica politica di cui era permeata la generosità di Matilde, poiché le grandi elargizioni in favore degli enti monastici avevano l'obiettivo di sottrarre risorse al regno del figlio Ottone<sup>77</sup>. L'opera narra che Ottone – consigliato da sua moglie Edith – dovette ricevere il perdono della madre prima di poter ristabilire la pace nel regno, poiché si erano abbattute su di lui molte calamità in seguito alla lite<sup>78</sup>: tale versio-

---

<sup>72</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 205; *ibid.* p. 207, nota 13.

<sup>73</sup> Cfr. testo latino par. I.

<sup>74</sup> Cfr. Althoff, *Causa scribendi und Darstellungsabsicht*, cit., pp. 64-65; cfr. Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony*, cit., p. 155; Modellmog, *Ein ideales Paar*, cit., p. 204.

<sup>75</sup> Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 221.

<sup>76</sup> Cfr. testo latino par. X.

<sup>77</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., pp. 218-222.

<sup>78</sup> Cfr. testo latino par. XI.

ne dei fatti, riportata soltanto in questa fonte, suggerisce al lettore che l'avarizia verso le istituzioni religiose e la mancanza di rispetto per la volontà della regina fossero d'ostacolo alla prosperità del regno<sup>79</sup>.

Secondo quanto riportato nell'opera, la regina Matilde avrebbe concepito il progetto della fondazione del monastero di Nordhausen per ottenere il favore divino e la salvezza di suo figlio Ottone, che in quel periodo si trovava in Italia<sup>80</sup>. Sia Ottone stesso, sia l'arcivescovo di Magonza Guglielmo, nipote della regina, le avrebbero promesso, anche a nome dei discendenti della famiglia, che dopo la sua morte si sarebbero occupati di Nordhausen e che non avrebbero mai fatto mancare nulla alle monache lì riunite.

La sollecitudine mostrata dall'autrice nei confronti di Nordhausen contribuisce a rafforzare l'ipotesi che identifica quel monastero con il luogo di stesura dell'opera, ipotesi sostenuta anche da un indizio di carattere documentario: la conoscenza del contenuto di tre diplomi regi, molto probabilmente conservati nella biblioteca del monastero<sup>81</sup>, in cui si affermavano il possesso *in perpetuum* di alcune terre e l'attribuzione del privilegio papale. L'esibizione di tale conoscenza aveva probabilmente lo scopo di costruire una sorta di difesa "legale" del monastero stesso. L'attribuzione geografica della stesura dell'opera al monastero di Nordhausen è sempre stata presa in considerazione, ma a mio parere la scoperta di ricorrenti citazioni dell'omelia LXX di Rabano Mauro, la *Reversio sanctae atque beatissime crucis Domini nostri Jesu Christi*, che si distinguono per la loro esattezza e per la loro distribuzione in più punti del testo<sup>82</sup>, può essere considerata una prova decisiva. Secondo lo studio condotto da Hartmut Hoffmann, una copia di tale opera era stata prodotta

---

<sup>79</sup> Cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, cit., p. 111.

<sup>80</sup> Per una imprecisione cronologica, tale avvenimento è collocato nel periodo del primo viaggio del re nel regno italico (951-952), in occasione del quale avvenne il matrimonio con Adelaide, mentre il monastero di Nordhausen fu fondato probabilmente nel 962, quando Ottone, dopo aver ottenuto il titolo imperiale, sconfisse definitivamente Berengario (cfr. Schütte, *Einleitung*, in *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 133, nota 163).

<sup>81</sup> Cfr. G. Isabella, *Modelli di regalità nell'Età di Ottone I*, tesi di dottorato, Università di Bologna, a.a. 2006-2007, relatore G. M. Cantarella, pp. 53-54.

<sup>82</sup> Cfr. testo latino par. III, VI, IX, XVI.

proprio all'interno dello *scriptorium* di Nordhausen<sup>83</sup>, mentre non se ne trova traccia negli *scriptoria* dei monasteri femminili circostanti. Rabano Mauro (780 ca.-856) fu un intellettuale riconducibile alla cosiddetta “rinascita carolingia”, la cui formazione ebbe inizio nel monastero di Fulda, poi alla corte di Carlo Magno e in seguito presso Alcuino. Fu abate a Fulda dall'822 e arcivescovo di Magonza a partire dall'847. La *Reversio sanctae atque gloriosissimae crucis*, utilizzata come modello in diversi punti dell'opera, fa parte delle *Homiliae de festis praecipuis*, un sermone composto a seguito della sua nomina ad abate.

Fino agli anni Novanta del secolo scorso non vi erano posizioni definite riguardo all'autorialità della *Vita Mathildis antiquior*<sup>84</sup>, ma oggi è diffusa l'opinione che questo testo sia frutto di una penna femminile, anche soltanto in considerazione del fatto che fu composto nell'ambiente di Nordhausen che, come si è detto, era abitato da un gruppo di monache<sup>85</sup>, a cui in parte era rivolto<sup>86</sup>.

### *Gli scriptoria*

Lo studio di carattere filologico condotto da Hartmut Hoffmann sugli *scriptoria* di area germanica in epoca altomedievale dimostra che i monasteri intrattenevano tra loro relazioni di tipo culturale, poiché i manoscritti copiati e conservati nelle biblioteche presenti in quei luoghi cir-

---

<sup>83</sup> Leipzig, Universitätsbibliothek, Fragm. lat. 140. Cfr. H. Hoffmann, *Schreibschulen und Buchmalerei: Handschriften und Texte des 9.-11. Jahrhunderts*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2012, p. 83.

<sup>84</sup> Nell'introduzione alla sua edizione del 1994, Schütte sottolinea il fatto che in nessun punto del testo si può ricavare alcuna informazione al riguardo: cfr. Schütte, *Einleitung*, cit., p. 11.

<sup>85</sup> Sulla questione del luogo di stesura cfr. Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony*, cit., pp. 149-159. Per una teoria a sostegno della stesura a Quedlinburg, cfr. Zangari, *Le due «Vitae» di Matilde di Sassonia*, cit., p. 151.

<sup>86</sup> Modellmog, *Ein ideales Paar*, cit., p. 206, sostiene che il modo in cui sono trattati il tema del matrimonio, della vita monastica e della poliginia all'interno della *Vita Mathildis antiquior* può far supporre che il suo pubblico fosse in parte composto da monache.

colavano ampiamente sul territorio<sup>87</sup>. Possono essere fatti molti esempi al riguardo: vi è il caso di una monaca di Essen che lasciò traccia di sé in un codice di Quedlinburg, probabilmente durante una visita al monastero; un commento ai Salmi di cui resta un frammento, che, scritto da una mano di Essen, fu inviato a Gernrode oppure fu portato là da una monaca. Alcuni manoscritti di Quedlinburg arrivarono a Gandersheim, mentre il manoscritto di Benediktbeuren fu scritto a Quedlinburg e glossato da una mano di Nordhausen e probabilmente anche dalla mano di una monaca di un altro monastero. Fin dai tempi della *Vita Hathumodae* scritta da Agio di Corvey, inoltre, le monache di Gandersheim intrattenevano scambi con i monaci di Corvey<sup>88</sup>.

Hoffmann, nel corso della sua ricerca sugli *scriptoria* dei secoli IX-XI<sup>89</sup>, grazie all'analisi paleografica poté ricondurre alcuni codici rinvenuti in diversi archivi e biblioteche della Turingia a un medesimo luogo, che probabilmente si trovava in area sassone, come suggeriva, tra gli altri indizi, la presenza di miniature imparentate con quelle di Corvey. Dopo che Hoffmann, nel 1986, attribuì questi codici a un medesimo *scriptorium*, furono scoperti in Sassonia e Turingia diversi altri frammenti dalle caratteristiche analoghe, la cui grande dispersione permise allo studioso di concludere che provenissero tutti da una scuola di scrittura – probabilmente femminile – di importanza non poco significativa. Nel secolo X l'unico monastero femminile in Turingia era quello di Nordhausen<sup>90</sup>.

Nei monasteri femminili l'educazione delle ragazze dell'aristocrazia aveva un ruolo di primo piano e la loro formazione era ovviamente rivolta, secondo vari indizi, soprattutto allo studio delle lettere, indispensabile per accedere a qualsiasi fonte di conoscenza. I monasteri femminili che ebbero maggior rilievo nella Sassonia del secolo X si trovavano a Gandersheim, Nordhausen, Quedlinburg e a Essen: le caratteristiche che li accomunavano erano la fondazione a opera di esponenti della famiglia dei Liudolfingi<sup>91</sup> e la presenza di uno *scriptorium* attivo.

---

<sup>87</sup> Hoffmann, *Schreibschulen und Buchmalerei*, cit.

<sup>88</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 153-159.

<sup>89</sup> Hoffmann, *Schreibschulen und Buchmalerei*, cit.

<sup>90</sup> Cfr. Hoffmann, *Schreibschulen und Buchmalerei*, cit., pp. 79-85.

<sup>91</sup> Nonostante Essen fosse stato fondato da un altro gruppo parentale, cui appartene-

*La biblioteca di Nordhausen e le fonti dell'opera*

Nell'introduzione alla sua edizione dell'opera, Bernd Schütte<sup>92</sup> riporta i nomi degli autori e dei testi di cui, fino a quel momento, era stata trovata traccia all'interno della *Vita Mathildis antiquior*, dicendosi sicuro che quel cerchio si sarebbe potuto ampliare. Come fonti principali per gli argomenti narrativi e descrittivi riconducibili al genere agiografico Schütte indicò la *Vita sanctae Radegundis* di Venanzio Fortunato, la *Vita Martini* di Sulpicio Severo, e la *Vita sanctae Geretrudis*, mentre non è certa la lettura diretta della *Vita Liutbirgae*. Quali fonti classiche Schütte menziona l'*Andria* di Terenzio, l'*Eneide* e le *Georgiche* di Virgilio, mentre fonti più tarde sono le *Epistulae I-III* e il *Dialogus I* di Sulpicio Severo, la *Consolatio Philosophiae* di Boezio e il *De Actibus Apostolorum* di Aratore. L'unica fonte storica coeva di cui l'autrice si servì sicuramente è identificabile nelle *Res Gestae Saxonicae* di Widukindo di Corvey, mentre resta dubbio l'utilizzo dell'opera di Rosvita di Gandersheim. Un po' ovunque si trovano reminiscenze provenienti dalle Sacre Scritture. Altri autori, sulla presenza dei quali Schütte preferì non esprimere opinioni, sono Sallustio, Sedulio e Prudenzio<sup>93</sup>. Oltre alla già citata omelia LXX di Rabano Mauro, la *Reversio sanctae atque beatissime crucis Domini nostri Jesu Christi*, appartenevano sicuramente alla biblioteca di Nordhausen, che nei secoli ha visto i suoi codici disperdersi in tutta la Turingia, un codice del *Bellum civile II* (220-285) di Lucano<sup>94</sup>, uno della *Vita Mathildis posterior*<sup>95</sup>, il fram-

---

va Altfriid, il fondatore vero e proprio, i Liudolfingi se ne appropriarono quando la discendenza di questi si interruppe, rendendo così egemonico il loro controllo sui monasteri femminili di area sassone. Ci si potrebbe aspettare che tra questi vi fosse anche il monastero femminile che si trovava a Herford, dove la regina Matilde fu educata, ma esso alla fine del secolo X non era più prestigioso come un tempo e se vi fu uno *scriptorium* non fu particolarmente significativo, cfr. Hoffmann, *Schreibschulen und Buchmalerei*, cit., p. 153.

<sup>92</sup> Cfr. Schütte, *Einleitung*, cit., pp. 12-18.

<sup>93</sup> Per una ricerca approfondita sull'utilizzo delle fonti classiche nella *Vita Mathildis* cfr. Zangari, *Candida veluti lilia*, cit.

<sup>94</sup> Bonn, Universitätsbibliothek, S 476 z.

<sup>95</sup> Berlino, Staatsbibliothek, Fragm. 40.

mento di un messale<sup>96</sup>, il frammento di un breviario<sup>97</sup>, un frammento del salterio<sup>98</sup>, due evangelieri<sup>99</sup>, un frammento delle *Homiliae in evangelia II* di Gregorio Magno<sup>100</sup>, un codice contenente i *Moralia* di Gregorio Magno<sup>101</sup>, il frammento di un messale o di un breviario (*Inventio crucis; Primus et Felicianus; Basilidis, Cirinus, Nabor et Nazarius*)<sup>102</sup>, un manoscritto che raccoglie testi teologici (*Liber beatorum apostolorum Petri et Pauli in Erfordia*)<sup>103</sup>, un manoscritto che raccoglie testi di Agostino e di Alcuino<sup>104</sup>, una copia del *De agone christiano* e una del *De doctrina christiana* di Agostino<sup>105</sup> e una copia del *De fide sanctae Trinitatis* di Alcuino<sup>106</sup>.

Tra le fonti che hanno ispirato la *Vita Mathildis antiquior*, spicca la *Vita Radegundis*, tramite la quale sono descritte le inclinazioni e le azioni di Matilde<sup>107</sup>. Radegonda, la cui *Vita* fu narrata in ben tredici testi tra il VI e il XV secolo<sup>108</sup>, era figlia del re della Turingia Bertario e, dopo che la sua patria fu conquistata dai Franchi, a capo dei quali vi era re Clotario, fu portata come ostaggio nella patria dei vincitori, dove venne educata alle lettere presso un monastero<sup>109</sup>. Una volta raggiunta l'età consona,

---

<sup>96</sup> Dresda, Staatsarchiv, Ib 316.

<sup>97</sup> Gotha, Forschungsbibliothek, Memb. II 17.

<sup>98</sup> Hildesheim, Bistumsarchiv, Z 1.

<sup>99</sup> København, Kongelige Bibliotek, Gl. kgl. s. 1325 4°; Pommersfelden, Schönbornsche Schloßbibliothek, Ms. 94 (2795).

<sup>100</sup> Lipsia, Universitätsbibliothek, Fragm. lat. 140.

<sup>101</sup> Monaco di Baviera, Staatsbibliothek, Clm 3842.

<sup>102</sup> Weimar, Hauptstaatsarchiv, Fragm. 303.

<sup>103</sup> Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Q 39.

<sup>104</sup> Vienna, Nationalbibliothek, 827.

<sup>105</sup> Vienna, Nationalbibliothek, 1008, fol. 2r-66v.

<sup>106</sup> Zurigo, Zentralbibliothek, Rh. 102, fol. 137v-200v.

<sup>107</sup> Cfr. Corbet, *Les saints ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigmaringen, J. Thorbecke, 1986; MacLean, *Ottoman Queenship*, cit., p. 18.

<sup>108</sup> D. Manzoli, *Per il "dossier" agiografico di Santa Radegonda*, in «Hagiographica» XXVIII, 2021, pp. 1-40. I primi due agiografi di Radegonda, Gregorio di Tours e Venanzio Fortunato, la conobbero personalmente. Baudonivia, autrice della terza *Vita* della regina, fu monaca nel monastero da lei fondato.

<sup>109</sup> VEN FORT. *Vita Radeg.* 39.

fu costretta a sposare il re, ma se ne allontanò quando questi uccise suo fratello. Prese i voti e si ritirò in monastero per condurre una vita fatta di preghiera e ascetismo, ma ciò non le impedì di fondare alcuni importanti monasteri femminili, tra cui Santa Croce di Poitiers<sup>110</sup>. La *Vita Radegundis*, che si impose come modello agiografico nel X secolo in Germania e in Francia occidentale, influenzò la stesura delle opere dedicate alle vite delle regine ottoniane, ma soltanto per alcuni aspetti: nel caso della *Vita Mathildis antiquior*, l'autrice dovette scartarne o ricalibrarne alcune caratteristiche per dipingere il ritratto di una regina che ebbe un ruolo politicamente attivo<sup>111</sup>. Secondo Patrizia Stoppacci si può tentare di ricostruire il ruolo sociale ricoperto dalle aristocratiche in Sassonia nel X secolo attraverso i testi agiografici di cui sono protagoniste<sup>112</sup>: Radegonda è sì una regina, ma fugge dal potere e dal matrimonio per trovare rifugio nella preghiera e la sua vicenda suggerisce come, a quell'altezza cronologica, fosse impossibile conciliare l'esercizio del potere con una vita di devozione cristiana. Il rifiuto della sfera mondana e della vita coniugale che pervade la *Vita* di Radegonda non è in linea con l'impianto generale della *Vita Mathildis antiquior*, che tende invece a esaltare il ruolo di Matilde come matriarca, come moglie del re e madre dell'imperatore e non potrebbe dunque contenere alcuna critica esplicita al matrimonio e alla regalità. Al contrario, la regina sassone è santa non per aver consacrato la propria vita a Cristo, ma per le azioni compiute, anche in accordo con il marito. In comune con Radegonda, Matilde ha le origini straniere rispetto al gruppo parentale del quale entra a fare parte con il matrimonio: la prima proveniva dalla Turingia e sposò un re franco, la seconda proveniva dalla Westfalia e sposò un duca sassone. Di entrambe le regine è descritta esplicitamente l'educazione, votata allo studio delle lettere, e di entrambe si narra che compirono opere pie occupandosi di assistere i poveri e frenando i loro

---

<sup>110</sup> Cfr. R. Folz, *Les saintes reines du moyen âge en occident (VIe-XIIIe siècles)*, in «Subsidia Hagiographica», 76, 1992, pp. 13-24.

<sup>111</sup> Cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen* cit., p. 103.

<sup>112</sup> Cfr. P. Stoppacci, *Il secolo senza nome. Cultura, scuola e letteratura latina dell'anno Mille e dintorni*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 366-367.

consorti nel momento dell'esecuzione di alcuni condannati a morte<sup>113</sup>.

### *La regalità femminile in epoca ottoniana*

Matilde nel testo è una figura multiforme: ogni volta che compare nella narrazione è ritratta con caratteristiche diverse a seconda della fase della vita in cui si trova. Da ragazza è bella e studiosa, arrossisce davanti a Enrico esattamente come Lavinia quando vede Enea<sup>114</sup>; da sposa è una devota serva di Cristo e influenza le decisioni del marito al punto di salvare i condannati a morte<sup>115</sup>; da madre e vedova ha un ruolo politico riconosciuto, compie miracoli<sup>116</sup> e si dedica ai poveri e ai bisognosi, ha una condotta irreprensibile e infine, da anziana, profetizza la fama che la sua famiglia ricaverà dalla nascita di Ottone II e si rallegra alla vista dei nipoti<sup>117</sup>. È molto interessante che in tutto il corso del testo non sia mai rappresentata come sottoposta al marito: l'unica entità a cui Matilde dedica esplicitamente la propria totale obbedienza è Dio<sup>118</sup>. È presentata fin dal principio come pari a Enrico per lignaggio, è definita sua *dignissima coniux*<sup>119</sup> e *compar*<sup>120</sup> e i due agiscono insieme, sullo stesso piano e contemporaneamente, per esempio durante il colloquio con i *principes militum*<sup>121</sup> per il trasferimento delle monache da Wendhausen a Quedlinburg. Dopo la morte del marito, Matilde può ancora far valere il peso della propria regalità, ordinando definitivamente il trasferimento delle monache e dedicandosi alla loro cura. Anche durante il regno del figlio – e in particolare in seguito alla morte della regina Edith – la sua figura non si eclissa: dopo la riconciliazione, Ottone agisce *simul cum*

---

<sup>113</sup> Cfr. Zangari, *Candida veluti lilia*, cit. pp. 162-164.

<sup>114</sup> Cfr. testo latino par. V.

<sup>115</sup> Cfr. testo latino par. VII.

<sup>116</sup> Cfr. testo latino par. XV.

<sup>117</sup> Cfr. testo latino par. XVII.

<sup>118</sup> Cfr. testo latino par. VII.

<sup>119</sup> Cfr. testo latino par. IX.

<sup>120</sup> Cfr. testo latino par. IX.

<sup>121</sup> Cfr. testo latino par. IX.



*matre*<sup>122</sup> e compie la sua volontà affidando alle sue cure la nipote, chiamata anch'essa Matilde, futura badessa di Quedlinburg<sup>123</sup>. Il titolo di *consors regni*, mai attribuito alla regina Matilde, fu impiegato diffusamente all'interno dei diplomi imperiali soltanto a partire dall'epoca di Ottone I e Adelaide<sup>124</sup>: negli anni Sessanta e Settanta del secolo X – con la terza generazione di sovrani – si cominciò a definire in maniera più strutturata il ruolo della regina, la cui figura veniva plasmandosi proprio intorno a questo titolo e alla fama postuma di Matilde<sup>125</sup>. Ciò che accomunava tutte le donne che sposarono un esponente della famiglia dei Liudolfingi-Ottoni era l'origine nobile, spesso di rango più elevato rispetto a quello dei mariti, come testimoniato dai casi di Matilde, discendente del duca dei Sassoni Widukindo; di Edith, figlia del re del Wessex Edoardo il Vecchio e sorellastra del re del regno inglese Æthelstan, il cui marito, Ottone, fu chiamato *rex* sin dal momento del matrimonio proprio in virtù della sua unione con lei; di Adelaide, che era stata moglie del re del regno italico; di Teofano, principessa bizantina. Le strategie matrimoniali di epoca carolingia e quelle di epoca ottoniana furono molto diverse tra loro. I Carolingi tendevano a sposare donne di estrazione sociale non elevata per evitare di diffondere il sangue della famiglia regia in gruppi parentali che sarebbero potuti diventare competitivi nei loro confronti e non era insolito che i re e gli imperatori fossero sposati con più di una donna contemporaneamente. Gli Ottoni, invece, praticavano la monogamia: né Enrico I né Ottone I, i due sovrani che ebbero più di una consorte, mantennero attivo più di un legame matrimoniale per volta. Hatheburg, la prima moglie di Enrico, entrò in monastero poco prima che quest'ultimo sposasse Matilde, mentre tra la morte di Edith e il matrimonio di Ottone I con Adelaide di Borgogna trascorsero più di cinque anni; su un precedente legame di Ottone con una donna di origine slava, da cui nacque l'arcivescovo di Magonza Guglielmo, si sa poco. La strategia matrimoniale messa in

---

<sup>122</sup> Cfr. testo latino par. XI.

<sup>123</sup> Cfr. testo latino par. XII.

<sup>124</sup> Cfr. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VIe-Xe siècle)*, cit., pp. 457-497.

<sup>125</sup> Cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 19.

atto dagli Ottoni mirava alla costituzione di una dinastia legittima, con eredi nobilitati sia dall'ascendenza paterna sia da quella materna<sup>126</sup>.

La *Vita Mathildis antiquior* rappresenta il primo caso, dopo il periodo merovingio, in cui la biografia di una regina viene composta a pochi anni di distanza dalla sua morte e costituisce, secondo MacLean, la prova che la regalità femminile avesse assunto un ruolo abbastanza definito da poter contribuire alla determinazione della dinastia regia<sup>127</sup>.

Le regine e le imperatrici ottoniane poterono contare su reti di alleanze proprie, indipendenti da quelle dei mariti, come provano i casi di Matilde e Adelaide: entrambe, quando furono costrette ad abbandonare temporaneamente il regno per motivi politici, si rifugiarono nei territori di radicamento delle loro famiglie di origine. Ebbero la possibilità di governare a nome dei propri figli minorenni, come dimostrano il caso di Teofano, che guidò il regno dal momento in cui rimase vedova nel 983 fino alla sua morte nel 991 e che si attribuì il titolo di *imperator* in un diploma del 990, e il caso di Adelaide, che affiancò tre generazioni di sovrani, dal 952 fino al 999, anno della sua morte<sup>128</sup>. Teofano riuscì a imporsi per esercitare da sola la reggenza quale madre del minorenne Ottone III e associata al trono di Ottone II, mentre Adelaide si occupò di far rispettare i diritti regi in Italia, salvo lasciare nel giro di pochi anni anche questo compito alla nuora. Solo alla morte di Teofano nel 991, Adelaide – in quanto moglie e *consors imperii* di Ottone I – tornò a essere responsabile della reggenza di Ottone III. Affiancandola e poi succedendole, fu sua figlia Matilde di Quedlinburg a ricoprire in seguito questo ruolo<sup>129</sup>. Il momento culminante della manifestazione del potere delle imperatrici ottoniane e delle altre donne legate alla famiglia fu quando, nel 985, ebbe luogo a Metz il cosiddetto *colloquium dominarum*, a cui parteciparono Teofano, Adelaide, la

---

<sup>126</sup> Sulla poliginia ottoniana cfr. Modellmog, *Ein idealees Paar*, cit. Hatheburg, non nominata nella *Vita Mathildis antiquior*, è invece ricordata da Widukindo di Corvey e soprattutto da Tietmaro di Merseburgo, che menziona l'importanza di suo padre Erwin e il fatto che egli avesse avuto soltanto figlie femmine. Tietmaro racconta che Enrico si innamorò di lei nonostante sapesse che era vedova e che era entrata in monastero (THIETM. *Chron.* I, 5).

<sup>127</sup> Cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 153.

<sup>128</sup> Cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 2.

<sup>129</sup> Cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 76.

moglie di re Lotario Emma, Adelaide moglie di Ugo Capeto, regine, nobili vedove e mogli di duchi con lo scopo di venire a capo dei conflitti per il controllo della Lotaringia scoppiati alla morte di Ottone II<sup>130</sup>. Le figure delle grandi imperatrici Adelaide e Teofano oscurarono nel tempo quelle delle regine Matilde e Edith, sul conto delle quali si hanno quasi soltanto notizie provenienti da fonti letterarie successive alla loro esistenza come, appunto, la *Vita Mathildis antiquior*<sup>131</sup>.

### *I manoscritti*

Il testo preso in considerazione in questo lavoro porta il titolo di *Vita Mathildis antiquior*, perché possa essere distinto da un'altra opera che narra la vita della regina, la *Vita Mathildis posterior*<sup>132</sup>, composta alcuni decenni più tardi, durante il regno di Enrico II, con finalità diverse da quelle del suo modello<sup>133</sup>.

Il testo della *Vita Mathildis antiquior* è tradito all'interno di due manoscritti, il primo conservato a Oxford<sup>134</sup>, il secondo a Göttingen<sup>135</sup>. Il manoscritto di Oxford (da ora in avanti O) è l'esemplare *vetustissimus* e, secondo Bernd Schütte, l'antigrafo di quello di Göttingen (da ora in avanti G), che ne sarebbe una copia diretta e attenta<sup>136</sup>. Nell'introduzione alla sua edizione dell'opera, Schütte riporta alcune notizie sui due manoscritti<sup>137</sup>: secondo Hermann Herre, che si occupò della *Vita Mathildis antiquior* nel

<sup>130</sup> Cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 151.

<sup>131</sup> Cfr. Stoppacci, *Il secolo senza nome*, cit.

<sup>132</sup> *VITA Mathild. I*.

<sup>133</sup> Schütte, *Einleitung*, cit.: le prime edizioni della *Vita Mathildis posterior* e della *Vita Mathildis antiquior* risalgono rispettivamente agli anni 1841 e 1852. La prima è a opera di G. H. Pertz (MGH *Scriptores (in Folio)* 4, pp. 282-302). La seconda è a opera di R. Köpke (MGH *Scriptores (in Folio)* 10, pp. 573-582), che intitola le due opere in questo modo perché possano essere distinte tra il modello e il suo rimaneggiamento posteriore.

<sup>134</sup> Oxford, Bodleian Library, Laudianus misc. 633.

<sup>135</sup> Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, 8° Cod. ms. hist. 333.

<sup>136</sup> Cfr. Schütte, *Einleitung*, cit., pp. 9-41.

<sup>137</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 24-25.

1890<sup>138</sup>, l'arcivescovo di Canterbury William Laud (1573-1645) avrebbe ricevuto il manoscritto detto oggi O insieme con altri numerosi codici dal conte di Arundel, che li avrebbe raccolti nel corso dei suoi viaggi sul continente. Laud avrebbe donato il manoscritto alla Bodleian Library di Oxford nel 1639. Non si hanno notizie riguardo a O dal momento dello scioglimento della comunità monastica di Pöhlde – nel 1534 – fino al 1639, ma la sua composizione è datata all'ultimo terzo del secolo XII. Fu riscoperto soltanto nel 1877, da Georg Waitz. Herre sosteneva inoltre che G fu copiato intorno al 1721 a Oxford dal teologo e filosofo Hermann Samuel Reimarus per essere in seguito acquistato dall'università di Göttingen, luogo dove è ancora oggi conservato<sup>139</sup>. La datazione dell'opera ha generato un dibattito tra gli studiosi, dal momento che non ne è pervenuto l'esemplare originale. Il primo dei due manoscritti ad essere scoperto fu G (la cui redazione è più recente) e, sulla sua base, Rudolf Köpke pubblicò la prima edizione della *Vita Mathildis antiquior*, nel 1952. Köpke sosteneva che l'opera fosse stata scritta sotto il regno di Ottone III, mentre Giesebracht, Jaffé e Förstemann ne collocavano la stesura durante il regno di Ottone II. Il rinvenimento di O nel 1877 diede nuovo impulso alla questione della datazione, poiché in esso era contenuta una spia testuale che si rivelò decisiva: un fore che, nell'ultimo paragrafo, spostava al futuro le speranze dell'autrice sull'operato di Ottone II. Infatti, dopo la narrazione della morte di Ottone I si legge: *Otto iunior filius eius excellentissimus regnum Latinorum possedit et Saxonum, quem paterne aviteque non imparem credimus fore virtutis* (Il suo eccellentissimo figlio minore Ottone prese possesso del regno dei Latini e dei Sassoni, che crediamo non sarà inferiore per virtù a quello paterno e del nonno). L'opera, pertanto, dev'essere stata composta negli anni immediatamente successivi la morte di Ottone I e prima che si potesse affermare alcunché riguardo all'operato di Ottone II. Il termine *post quem* è quindi costituito dalla morte di Ottone I, avvenuta nel 973, e il termine *ante quem* è l'980, anno di nascita di Ottone III, che non viene menzionato<sup>140</sup>.

---

<sup>138</sup> H. Herre, *Ilsenburger Annalen als Quelle der Pöhlde Chronik. Ein Beitrag zur Kritik mittelalterlicher Geschichtsquellen*, Lipsia, Hinrichs, 1980.

<sup>139</sup> Cfr. Schütte, *Einleitung*, cit., p. 27.

<sup>140</sup> Cfr. Schütte, *Einleitung*, cit., pp. 9-10.

Fino al diciannovesimo secolo la *Vita Mathildis antiquior* rimase sconosciuta perché costituiva soltanto un inserto all'interno di entrambi i manoscritti degli *Annales Palidenses*, gli annali del monastero di Pöhlde, in cui sono contenute varie notizie evenemenziali<sup>141</sup>. In entrambi i codici la *Vita Mathildis antiquior* è unita al resto del testo senza una particolare rottura della continuità dello stesso<sup>142</sup>. Il manoscritto di Oxford ne indica l'inizio semplicemente tramite la frase rubricata *Incipit prologus in Vita Machtildis regine*, mentre in quello di Göttingen questa frase si trova all'inizio di una nuova pagina in posizione leggermente rientrata rispetto al resto del testo. I due manoscritti presentano alcune differenze nella suddivisione in paragrafi, che in O sono segnati attraverso capilettera rossi oppure rossi e neri, mentre in G tramite nuovi capoversi, oppure sono indicati con segni di interpunzione: le pause più forti, che segnalano i cambiamenti di tema nella narrazione, sono espresse tramite i due punti fermi posizionati verticalmente l'uno sull'altro<sup>143</sup>.

### *Contesto letterario e stile*

Dal punto di vista artistico, il X secolo fu interessato da un fenomeno ricordato come “rinascita ottoniana”, un nuovo fermento artistico e culturale favorito dalla famiglia degli Ottoni, che sentiva la necessità di essere legittimata anche per mezzo delle opere letterarie e poetiche e perciò fa-

---

<sup>141</sup> Cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 207: La corte regia di Pöhlde faceva parte dei beni vedovili che Enrico assegnò a Matilde nel corso della *Hausordnung* del 929. La regina vi installò una congregazione di canonici intorno al 952, pochi anni prima di fondare il monastero di Santa Maria a Nordhausen, a una distanza di circa 40 chilometri. Il fatto che la *Vita Mathildis antiquior* fosse contenuta all'interno di un codice che riportava gli avvenimenti del monastero di Pöhlde potrebbe significare che tra le due fondazioni fosse esistito un contatto precedente all'ultimo terzo del XII secolo, a cui risale la redazione più antica degli *Annales Palidenses*. Per la circolazione dei codici in area Sassone cfr. il paragrafo introduttivo sugli *scriptoria* (pp. 35-37) e lo studio di Hoffmann *Schreibschulen und Buchmalerei*, cit.

<sup>142</sup> Cfr. *ibid.*, p. 23.

<sup>143</sup> Per informazioni più approfondite sui due codici cfr. Schütte, *Einleitung*, cit., pp. 18-27.

vorì il lavoro intellettuale di diversi studiosi. Tra essi è bene ricordare il maestro irlandese Israele detto il Grammatico, il franco-loreense Raterio da Liegi, il sassone Widukindo di Corvey, Adalberto di Magdeburgo e i già citati Liutprando da Cremona e Rosvita di Gandersheim. Negli anni Sessanta del X secolo, a nord delle Alpi apparvero anche le *Res gestae Saxonicae* di Widukindo di Corvey e la continuazione del *Chronicon* di Reginone di Prüm a opera di Adalberto di Magdeburgo, entrambe – come i *Gesta Ottonis* di Rosvita di Gandersheim – convenzionalmente datate intorno al 967-8 ed entrambe interessate alla descrizione del ruolo delle regine. Le *Res gestae Saxonicae* sono un'opera in tre libri che narra la storia dei Sassoni che il suo autore, che visse in un importante monastero, dedicò alla nipote della regina Matilde, badessa a Quedlinburg. Anche Adalberto di Magdeburgo, che nel 968 fu il primo arcivescovo di quella sede tanto cara all'imperatore, faceva parte dell'ambiente della corte. La florida produzione letteraria tra il 950 e il 980 è in forte contrasto con il silenzio che precedette quegli anni e MacLean crea un parallelo tra essa e la “rinascita carolingia” di inizio IX secolo: associa la scrittura della storia con l'incoronazione imperiale di Ottone nel 962, notando che molti di questi autori appartenevano all'ambiente di corte. Widukindo viveva in una importante fondazione monastica, Corvey, e dedicò la sua opera alla badessa di Quedlinburg Matilde, mentre Rosvita la dedicò a Gerberga II di Gandersheim, auspicandone inoltre la lettura da parte di Guglielmo di Magonza e di Ottone II stesso<sup>144</sup>. Anche l'anonima *Vita Mathildis antiquior*, scritta in un monastero regio, era pensata allo stesso modo, per essere recepita dalla corte. L'esaltazione della famiglia regia e le somiglianze tra queste opere fanno interpretare questi testi come parti del programma ideologico ispirato dalla corte; secondo MacLean gli scrittori coevi si interessarono all'ascesa e al successo di Ottone, ma il fatto che si servirono di un linguaggio e di categorie simili tra loro non significa necessariamente che le loro opere fossero *collages* di elementi di effettiva propaganda ottoniana. Lo studioso sostiene che la sostanziale omogeneità di tutte queste opere rifletteva semplicemente il fatto che nell'alto Medioevo le gesta del re erano considerate la materia della storiografia per eccellenza<sup>145</sup>.

---

<sup>144</sup> Le due badesse erano cugine fra di loro e discendevano da Matilde e Enrico di Sassonia.

<sup>145</sup> Cfr. MacLean 2017, *Ottoman Queenship*, cit., pp. 100-104. Per un panorama ge-

La *Vita Mathildis antiquior*, nonostante sia stata composta sicuramente da una persona istruita e con una buona biblioteca a disposizione, ha uno stile piuttosto modesto, quasi completamente privo dei picchi poetici e retorici che si possono invece scorgere, per esempio, nell'opera di Rosvita di Gandersheim. Il prologo dell'opera è un ottimo esempio dello sfoggio che l'autrice fa della propria cultura a scapito dell'eleganza formale: il 45% di citazioni, provenienti da Virgilio, Girolamo, Sulpicio Severo, Prisciano, Boezio, Aratore, lo rendono poco scorrevole e coeso<sup>146</sup>. Le citazioni dei testi di altri autori esercitano una forte influenza sulla sintassi, che spesso risulta tortuosa e poco armonica, ma determinano anche forti cambi di registro linguistico e scarti tra l'uso del *nos* e dell'*ego*. I capitoli che seguono il prologo invece sono decisamente più distesi e meno ambiziosi: l'eruditismo non scompare completamente ma lascia maggiore spazio a costruzioni originali. È particolarmente interessante il paragrafo in cui l'autrice rivolge una *allocutio* alla Germania con lo scopo di incoraggiarla a scegliere sempre il suo re tra gli Ottoni, inserito all'interno di un *excursus* storico sulle origini del potere della famiglia. Alla metà esatta dell'opera si trova un altro elemento di rottura rispetto alla narrazione, un *Binnenproemium* – breve secondo *incipit* consueto dell'epica anche classica – che segue l'annuncio della nascita del futuro imperatore, Ottone II<sup>147</sup>.

---

nerale del contesto letterario del X secolo si rimanda a E. Franceschini, *L'epopea post-carolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, II (Spoleto, 6-13 aprile 1954), Spoleto, CISAM, 1955, pp. 313-326; G. Vinay, *Alto Medioevo latino: conversazioni e no*, cit.; C. Leonardi (a cura di), *La critica del testo mediolatino*, Atti del Convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990), Firenze, SISMEL, 1994; Berschin, *Ottotonische Biographie*, cit., pp. 59-218; P. C. Jacobsen, *Formen und Strukturen der lateinischen Literatur der Ottonischen Zeit*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVIII (Spoleto, 19-25 aprile 1990), Spoleto, CISAM, 1991, pp. 917-946; C. Leonardi, *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002; P. Chiesa e L. Castaldi, *La trasmissione dei testi latini nel Medioevo*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2004; Isabella, *Modelli di regalità nell'Età di Ottone I*, cit; Stoppacci, *Il secolo senza nome*, cit.

<sup>146</sup> Berschin, *Ottotonische Biographie*, cit., p. 94.

<sup>147</sup> Cfr. testo latino par. XIII.





## NOTA AL TESTO E ALLA TRADUZIONE

In entrambi i manoscritti all'interno dei quali la *Vita Mathildis antiquior* è tradita, si riscontra una suddivisione del testo in macro-argomenti operata, come si è detto, per mezzo di segni grafici. Sotto questo aspetto O e G non sono completamente identici, ma vi è comunque una sostanziale corrispondenza, che ho cercato di rendere, nell'elaborazione qui proposta, per mezzo di una suddivisione in paragrafi tematici, a ognuno dei quali è stato assegnato un titolo illustrativo, contenuto all'interno di parentesi quadre. In questo volume si ripropone il testo elaborato da Bernd Schütte nella sua edizione dell'opera, da cui si discosta per l'assenza dell'apparato critico e per l'assenza delle indicazioni sugli *incipit* dei paragrafi dei due manoscritti, che erano stati resi per mezzo di numeri arabi e romani.

Si è scelto di non inserire note al testo latino per non appesantire l'apparato con informazioni che sarebbero state più adatte ad un'edizione critica, per la consultazione della quale si rimanda all'edizione di Schütte del 1994<sup>148</sup>. Pertanto, quando si è ritenuto necessario fornire alcune precisazioni riguardo ad alcuni termini che necessitavano di spiegazioni più approfondite (su tutti, *principes militum*<sup>149</sup>) e ad altri che si è preferito lasciare nella lingua originale, non essendovi un corrispondente adeguato a inquadrarne il significato nella lingua di arrivo (la parola *civitas*, per esempio, quando è applicata al monastero femminile di Quedlinburg<sup>150</sup>), lo si è fatto all'interno del commento alla traduzione. Anche i rimandi al testo di Rabano Mauro, non individuati da Schütte nel 1994, sono inseriti nelle note alla traduzione per rendere la lettura più agevole. Per i nomi di luogo mi sono servita della forma moderna, mentre per quanto riguarda i nomi propri di persona, ho utilizzato la versione più consolidata nell'uso italiano.

---

<sup>148</sup> VITA *Mathild. I.*

<sup>149</sup> Cfr. testo latino par. IX.

<sup>150</sup> Cfr. testo latino par. XV, XVII, XX.

## I

Incipit prologus in vita Machtildis regine.

Dum plerique mortalium studio seculari inaniter dediti, perhennem sui nominis memoriam seu humani mercedem favoris inde quaerentes vitas clarorum sapienter populares propagando ad aures philosophatico fabulose illustrarent stilo virorum, nos autem gloriosissimi Ottonis inperatoris iussu non philosophando, sed vera dicendo, laudabilem dignissimorum sui vitam parentum sibi exemplo aliisque posteris mox futuram, licet rustice, perscripsimus. Et quamvis huius rei nos minime familiares scribendo quid proferre agnoscamus, inperiali tamen obtemperantes dignitati magnas aridum cogenti undas impellere rivum, non virium audacia sed prona devotione materiam disertis merito reservandam scriptoribus imprudenter occupavimus, nam tantorum late-re virtutes temeritate silentii nefas putavimus. Ergo, omnis eloquentie praesul, quem non solum magni extollit sublimitas inperii, imo etiam philosophie favet auctoritas expleto iudicio cuiusdam dicentis beatum regimen fore, si sapientie studiosos rectores esse contigisset, ita fit, ut non virtutibus ex dignitate sed ex virtute dignitatibus honor accedat; igitur te huius operis, inperator Otto, iudicem facimus, ut, que forte a nobis praetermissa vel viciose dicta fuerint, sapientum industrie addere vel mutare commendes et, quia tantam materie seriem nos impossibile est ad extremam perducere manum, a te quasi quodam solis splendore clarius inclarescat opus. Plura vero ex his, que comperta sunt nobis, omisimus, quia sufficere, si tantum excellentia notarentur, credidimus; simul, ne legentibus superflua fastidium ingererent, fecimus. Hec autem qui lecturi sunt, fidem dictis adhibeant, petimus nec me quicquam nisi probata scripsisse arbitrentur.

## I [PROLOGO.]

Incomincia il prologo alla vita della regina Matilde.

Mentre molti tra i mortali, votati senza ragione agli studi mondani, espongono le vite degli uomini illustri diffondendole abilmente alle orecchie del popolo con stile filosofeggiante e favoloso, tentando di ottenere da ciò il ricordo perpetuo del proprio nome o la grazia della benevolenza umana, noi scrivemmo con esattezza invece, per ordine del gloriosissimo imperatore Ottone, la vita meritevole dei suoi degnissimi familiari, come esempio per lui stesso e in seguito per gli altri posterì, non filosofando, ma raccontando fatti reali, seppur rozzamente<sup>1</sup>. E, per quanto riconosciamo di non essere affatto adeguate ad aggiungere alcunché, scrivendo di questa cosa, tuttavia sottomettendoci alla dignità imperiale, che spinge grandi onde a squassare un ruscello arido, ci occupammo sconsideratamente di una materia che dovrebbe essere riservata a buon diritto agli scrittori eloquenti<sup>2</sup>, non con l'arroganza delle forze ma con arresa devozione<sup>3</sup>; infatti crediamo che lasciare nascoste le virtù di tanto grandi persone con la sconsideratezza del silenzio sarebbe un'empietà. Dunque, o patrono di ogni eloquenza, che non soltanto sei innalzato dalla levatura del grande potere, ma che in più sei favorito dall'autorevolezza della filosofia, secondo il giudizio perfetto di colui<sup>4</sup> che disse che un regno sarà beato se i suoi reggitori saranno amanti del sapere, possa accadere che l'onore ti avvicini non alle virtù per il tramite della tua posizione, ma alla tua posizione attraverso la virtù<sup>5</sup>. Dunque eleggiamo te, o imperatore Ottone, giudice di questa impresa, affinché tu raccomandi allo zelo dei sapienti di aggiungere o mutare ciò che sarà forse da noi trascurato o detto male e<sup>6</sup>, poiché ci è impossibile portare alla stesura definitiva una tanto grande serie di avvenimenti, per mezzo di te brilli quest'opera più luminosa, quasi come per mezzo dello splendore del sole<sup>7</sup>. Inoltre, abbiamo omesso molte cose di cui eravamo a conoscenza, poiché abbiamo pensato fosse sufficiente riportare soltanto le azioni più considerevoli; e allo stesso tempo lo abbiamo fatto affinché notizie superflue non arrecassero fastidio ai lettori. Chiediamo però questo: che coloro che leggeranno prestino fede a ciò che viene detto, e non credano che io abbia scritto qualche cosa che non fosse comprovata<sup>8</sup>.

## II

Incipit textus eiusdem vite.

Temporibus quondam regis Francorum Conradi dux in tota Germania princeps extiterat nomine Otto genere secundum saeculi dignitatem nobilissimus, opibus pollens et cunctos honore precellens, quia virtutibus erat preditus, cuius coniugium veneranda matrona Haduwich subierat moribus non dissimilis. His filie procreantur et tres filii, quos propria parentes educabant nobilitate. Sed divina providentia ad bonum dirigens cuncta, quae disponit, horum unum nomine Heinricum maiori sustulit excellentia, qui, quamvis etate minimus, morum tamen probitate inter ceteros primus enituit. Nam a primevo etatis flore liberius data vivendi potestate omnibus, unde sciri potest ingenium, vitam sapienter instituit cunctos obsequens diligensque cum quibus erat, nemini adversus, nulli se praeponens, mestos consolando, miseros iuvando et laudem sine invidia et pares inveniebat amicos. Hic licet debito veneretur honore, specialiter tamen omnibus carus sue mansuetudinis humilitatisque provocante gratia diligentius honorabatur.

## III

Cum autem puericia transacta virile robur intraret eiusque tractarent parentes, cuius femine thalamum genere probitateque non disparem adiret, illorum interea pervenit ad aures quandam in monasterio Herevordensi pulcherrimam fuisse puellam nomine Machtildam literalis studio discipline erudiendam, activa atque contemplativa unde queritur vita, cuius generositas haud minus futuri claruit sponsi. Nam Widikindi ducis Saxonie originem traxit a stirpe, qui quondam demonum captus errore, praedicatorum pro inopia idola adorans christianos constanter persequabatur. Illo autem tempore Karolus Magnus arcem tenens inperii vir christianissimus, armis strenuus, lege eruditus totusque in fide catholicus et erga dei cultores benivolus ac devotus contra eundem Widikindum bella cum exercitu iniit defendende causa fidei, ut semper contra paganos solebat.

## II

*[L'ascendenza e le qualità di Enrico.]*

Incomincia la narrazione della sua vita<sup>9</sup>.

Ai tempi di Corrado, che fu re dei Franchi, il duca Ottone era il più importante di tutta la Germania, nobilissimo per stirpe secondo la stima del mondo terreno<sup>10</sup>, splendido di ricchezze e primo fra tutti per onore poiché era dotato di virtù; la sua sposa, la venerabile matrona Edvige, gli si accostava non dissimile per costumi<sup>11</sup>. Da questi vennero generati figlie e tre figli, che i genitori educarono alla propria nobiltà<sup>12</sup>. Ma la divina provvidenza, che indirizza al bene tutto ciò che dispone, innalzò uno di essi, di nome Enrico, a un'eccellenza superiore; egli, sebbene minore per età, brillava tuttavia primo fra gli altri per rettitudine di costumi. Infatti fin dalla giovinezza, concessagli la libertà di vivere in maniera più indipendente di tutti, circostanza da cui è possibile individuare le inclinazioni personali, si organizzò la vita saggiamente: essendo rispettoso e premuroso verso tutti quelli con cui stava, ostile a nessuno, antepoendosi a nessuno, consolando gli afflitti e aiutando i disgraziati si procurava sia lodi prive di invidia sia amici pari a lui<sup>13</sup>. Benché questi fosse riverito con il dovuto onore, tuttavia, ispirandolo la grazia, veniva onorato più affettuosamente, caro a tutti specialmente per la sua mansuetudine e umiltà.

## III

*[L'ascendenza e l'educazione di Matilde presso il monastero femminile di Herford. La battaglia tra Widukindo e Carlo Magno. Il mito di fondazione del monastero di Enger.]*

Quando poi, trascorsa la fanciullezza, accedeva al vigore virile e i suoi genitori disponevano che si avviasse a un matrimonio non impari per natali e rettitudine della moglie, in quel momento pervenne alle loro orecchie che nel monastero di Herford<sup>14</sup> si trovava una certa bellissima ragazza, di nome Matilde, che veniva educata allo studio delle lettere – da dove si ricava la vita sia attiva sia contemplativa – e il cui lignaggio<sup>15</sup> brillava non meno di quello del futuro sposo<sup>16</sup>. Infatti discendeva dalla stirpe di Widukindo duca di Sassonia, il quale un tempo, tratto nell'errore dei demoni<sup>17</sup>, perseguitava fermamente i cristiani adorando gli idoli per via della mancanza di predicatori<sup>18</sup>. Tuttavia in quel tempo Carlo Magno, essendo all'apice dell'impero, uomo cristianissimo, valoroso in guerra, istruito nella legge, totalmente di fede cattolica, benevolo e devoto nei confronti dei credenti<sup>19</sup>, entrò in guerra con l'esercito contro lo stesso Widukindo per la difesa della fede, come era sempre solito fare contro i pagani<sup>20</sup>.

Cumque simul convenissent, utrisque placuit principibus, ut ipsi singuli invicem dimicaturi consurgerent et, cui sors victoriam contulisset, ipsi totus exercitus sine dubio pareret. Quibus congressis ac diu multumque concertantibus tandem dominus lacrimis pulsatus christianorum fideli suo bellatori de hoste concessit triumphum, ut fides meruit. Tunc tanta mentis mutatio Widikindi invasit pertinaciam, ut se voluntarius cum familia sua omnique paganorum exercitu tam potestati regis quam fidei submitteret catholice, quem inperator benigne suscipiens baptizari fecit a sancto Bonifacio episcopo ipse eum levans de sacro fonte. Ille vero relicto errore credulus ad agnitionem veritatis penitendo sponte pervenit et sicut prius persecutor destructorque pertinax fuit ecclesie, deinde christianissimus ecclesiarum et dei extitit cultor ita, ut ipse singulas totis viribus studendo construeret cellulas, quas plurimis sanctorum reliquiis nec non ceteris perfectas relinquebat utilitatibus; quarum una multis adhuc nota remanet Aggerinensis dicta et eadem, que modo retulimus, adhuc aliqua ibidem supersunt.

#### IV

Ab huius quoque posteris, postquam Christiane se submiserant religioni, praedictae pater puellae prodiit nomine Tiedericus, cui nobilissima iuncta erat uxor Reinhild a Fresonum Danorumque genere progrediens. Hanc eandem, ut diximus, virginem, Herevordensi quae inerat monasterio non inter sanctimonialia numeranda sed ad queque utilia libris operibusque nutrienda, cum sui matre genitoris, quae in viduitate bonis eo usque profecerat actibus, ut princeps et abbatissa constitueretur sanctimonialium, nobilitas simul et probitatis favor prodidit. Nam aviti ac paterni in ea eluxit specimen decoris: pulchra facie, amabilis in infancia, operibus industris, moribus modesta, humilis et larga et, ut in id etatis puella, tantis implicanda erat laudibus divina favente clementia, ut nichil esset supra.

E non appena si incontrarono, entrambi i comandanti furono d'accordo di farsi avanti per combattere l'uno contro l'altro da soli, e colui al quale la sorte avesse portato la vittoria, a lui l'intero esercito avrebbe obbedito senza esitazione<sup>21</sup>. Dopo che i due si affrontarono e combatterono molto e a lungo, finalmente Dio, toccato dalle lacrime dei cristiani, concesse la vittoria sul nemico al suo fedele soldato, come meritava la fede<sup>22</sup>. Allora un cambiamento di disposizione talmente grande si impossessò dell'ostinazione di Widukindo che egli si sottomise volontariamente insieme con la sua famiglia e con l'intero esercito di pagani, tanto al potere del re, quanto alla fede cattolica<sup>23</sup>, e l'imperatore, accogliendolo generosamente, lo fece battezzare dal santo vescovo Bonifacio<sup>24</sup>, sollevandolo lui stesso dal sacro fonte<sup>25</sup>. Egli poi, abbandonata la credenza erronea, fiducioso giunse al riconoscimento della verità pentendosi spontaneamente e, come prima era stato un tenace persecutore e distruttore della Chiesa, in seguito si rivelò un cristianissimo protettore delle chiese e di Dio, così che lui stesso, adoperandosi con ogni mezzo, fece costruire delle piccole celle, che lasciava fornite di moltissime reliquie di santi e inoltre di altre cose utili; fra esse una, detta di Enger<sup>26</sup>, resta tuttora nota a molti e le stesse di cui abbiamo riferito poco fa si conservano ancora da qualche parte in quegli stessi luoghi.

#### IV

*[L'ascendenza e le qualità di Matilde. Il monastero femminile di Herford.]*

Dai discendenti di questo, dopo che si furono sottomessi alla religione cristiana, nacque il padre della ragazza sopra nominata, di nome Teodorico, a cui era sposata la nobilissima Rinilde, che veniva dalla stirpe dei Frisoni e dei Danesi<sup>27</sup>. La nobiltà e, contemporaneamente, il pregio della rettitudine resero nota questa stessa fanciulla, come abbiamo detto, che si trovava nel monastero di Herford con la madre di suo padre – che durante la vedovanza aveva compiuto talmente tante buone azioni da essere scelta come guida<sup>28</sup> e badessa delle monache – non per essere annoverata nel numero delle monache, ma per essere nutrita di libri e opere pie per ogni vantaggio. Infatti in lei splendeva la traccia del decoro paterno e degli avi: bella d'aspetto, tenera durante l'infanzia, operosa nelle incombenze, morigerata, umile e generosa e, per una ragazza di quell'età, era da coprire di così tante lodi, essendole propria la clemenza divina, che nulla era al di sopra di lei.

## V

Quod dux Otto dum comperisset, Thitemarum comitem, pueri Heinrici magistrum, virginem videre, pulcra laudabilisque si esset, ut ferebatur, premisit. Ille autem herili congruam videns matrimonio spemque futuram populis fore, reversus cuncta, quae resciverat, narravit. Quo pater audito eundem iterum una cum filio suo Heinrico ceterosque illuc direxit satellites, qui percepto ducis mandato praedictum adierunt cenobium; et primum quidem ceu ignotos se simulando oratorium pauci petebant puellamque in ipso templo modesti ac venusti vultus aspiciebant. Urbem igitur egressi regalique rursus instructi ornatu, magna ingredienti comitante caterva abbatissam adeundo virginem, cuius causa venerant, praesentari compellantes inplorabant. Que procedens, niveas genas permixta ignis rubore, candida veluti lilia rubentibus rosis intermixta tales dabat ore colores. Quam Henricus ut vidit remque ex integro persensit, fixit in virgine vultum in tantum in eius succensus amore, ut nulla desponsationis interesset mora. Sed sequenti die primo mane, ceteris parentum ignorantibus sola ava eius conscia, quae ibi erat abbatissa, non cimbaliis seu organis proludentibus, sed clam lectis principum manipulis toto inde Saxonum in patriam ducebatur honore, donec Walehusen parabatur, ut nobilissimos regesque iam futuros decuit, nuptiale convivium. Ibi tandem licito perfruuntur amore eandemque civitatem et cuncta ad hanc pertinentia in dotem illi tradidit.

## VI

Prefatus vero dux Otto pater Heinrici tres post hec vivens annos mortem subiit. Principes quoque regni consilium ineuntes tractabant, quis heroum principatum teneret. At ipsi prioris non inmemores gratie ipsum illum filium elegere duce: nam et armis Saxonum erat fortissimus.



## V

*[La spedizione di Enrico a Herford e il matrimonio tra Enrico e Matilde.]*

Quando il duca Ottone venne a conoscenza di ciò, mandò avanti il conte Tietmaro<sup>29</sup>, precettore di Enrico da bambino, per vedere se la ragazza fosse bella e degna di lode come si diceva<sup>30</sup>. Quegli, d'altra parte, constatando che sarebbe stata sia adatta per il matrimonio del suo signore sia una speranza futura per i popoli, una volta ritornato raccontò tutto ciò che era venuto a sapere<sup>31</sup>. Il padre, dopo che lo ebbe ascoltato, mandò una seconda volta nello stesso luogo il medesimo e altri compagni insieme con suo figlio Enrico, i quali, ricevuto l'incarico del duca, si recarono al già menzionato monastero; e, presentandosi dapprima come degli sconosciuti, in pochi si recavano all'oratorio<sup>32</sup> e, nel luogo stesso dell'udienza, osservavano la giovane dal volto bello e dignitoso. Usciti quindi dalla città provvisti di nuovo delle insegne regali, entrando con una grande schiera di accompagnatori e dirigendosi dalla badessa, imploravano di essere presentati per potersi rivolgere alla vergine per la quale erano venuti. La ragazza, presentandosi, mostrava tali colori al viso: soffusa sulle guance bianche del rossore del fuoco, come candidi gigli mescolati a rose rossegianti<sup>33</sup>. Quando Enrico la vide e si rese conto pienamente della situazione, fissò sulla ragazza uno sguardo a tal punto acceso d'amore per lei che non venne frapposto affatto l'indugio del fidanzamento. Ma il giorno seguente, di prima mattina, mentre gli altri parenti ne erano all'oscuro e ne era al corrente la sola nonna di lei, che lì era badessa, senza che lo annunciassero cembali o altri strumenti musicali, ma di nascosto con una manipolo scelto di aristocratici, veniva condotta con ogni onore di là alla patria dei Sassoni, fino a che, a Wallhausen, non veniva preparato il banchetto nuziale, come si addiceva ai grandi aristocratici e ai già futuri sovrani<sup>34</sup>. Là finalmente godettero del legittimo amore<sup>35</sup> e egli le diede in dote la città stessa con tutte le sue pertinenze<sup>36</sup>.

## VI

*[L'elevazione di Enrico alla dignità regia. La allocutio alla Germania.]*

Il menzionato duca Ottone, padre di Enrico, morì tre anni dopo questi fatti. E gli aristocratici, venendo a partecipare al consiglio del regno, discutevano su chi, tra gli eroi<sup>37</sup>, avrebbe ottenuto il primato. E loro stessi, non dimentichi della bontà del predecessore, elessero duca quel suo stesso figlio; infatti anche in battaglia era il più forte fra i Sassoni.

Qui plus solito caritatis amore populos placando sibi coniunxit ita, ut eum regem optarent. Post non longum tempus Conradum Francorum regem hominem exuisse contigit – bello seu pace fieret, ignoramus –, sceptrum Heinrico successit totaque regni facultas. His, ut diximus, dispositis Saxones rege ditati tali potiuntur honore, quibus numquam tanti primatus subesse solebant cause. O Germania, aliarum prius iugo depressa gentium, sed sublimata modo inperiali decore, regem fideliter serviendo dilige eumque, quantum poteris, iuvare conare, princepsque ne desit ab illo genere, optare ne cesses, ne despoliata gradibus honorum omnibus prioris redeas ad statum servitutis! Memoratus igitur Heinricus, qui regnum susceperat, iam magis gradus ascendens superiores quaeque regna per circulum bello potens suo subiugaverat dominatui, scilicet Sclavos, Danos, Bawarios, Behemos ceterasque gentium nationes, quae Saxonico numquam subesse videbantur inperio. Quid mirum totiens inimicos superando tante adquisisse triumphum victoriae, cum summo triumphatori regique celesti agens semper gratiarum actiones ecclesias multis reparari fecisset impensis? Pauperibus largus viduus patrocinebatur et obpressis, suis condigne donans militibus ceteros pietate et pace modesta regebat.

## VII

Nuptam ergo felicem Machtildam terreno principi, cum sibi secularis accessisset potestas, plus dei ad obsequium eam inclinavit voluntas quam mundi gloria ad elationem. Subdita semper deo, monita sectans sacerdotum, plus participata Christo quam sociata coniugio, nocturno autem tempore regi se aliquo modo occulte subripiens ecclesiam orationibus instando magis sponsi diligebat thalamo. Sin aliquando rex deerat, quis credat, qualiter se orationibus diffunderet, qualiter se tanquam praesentis Christi pedibus alligaret a primo galli cantu donec aurora crastina primos extulit ortus, que non solum voce sed etiam perfectis Christum amabat operibus. Si quis pro culpa criminali, ut assolet, adductus ad tribunal a rege deputabatur interfici, sanctissima regina cruciato condolens blandimentis usque adeo mulcebat animum principis, donec in ipsa ira regis, unde processerat sors mortis, inde procederet vox salutis.

Questi riuni le popolazioni sotto di sé pacificandole con un amore di carità non comune, così che lo lessero re. Dopo non molto tempo accadde che un uomo tolse di mezzo Corrado, il re dei Franchi e ignoriamo se successe in tempo di guerra o di pace; lo scettro passò a Enrico e anche tutto il potere sul regno<sup>38</sup>. Come abbiamo detto, una volta sistemate queste cose, i Sassoni provvisti di tale re si fecero onore: a essi non era mai accaduto di trovarsi tanto vicini a una tale condizione di preminenza. O Germania, un tempo oppressa dal giogo di altri popoli, ma elevata ora dalla gloria imperiale, ama il re servendolo fedelmente e tenta di essergli d'aiuto per quanto puoi; e, affinché non manchi un capo di quella stirpe, non smettere di sceglierlo, per non tornare allo stato di servitù precedente, spogliata di tutte le cariche d'onore<sup>39</sup>! Dunque il citato Enrico, che aveva preso il potere regio su di sé, salendo ancora di più nelle cariche più alte, da dominatore sottometteva con la guerra al suo dominio ciascun regno<sup>40</sup>, tutt'intorno, cioè gli Slavi, i Danesi, i Bavari, i Boemi e altri popoli che mai si erano visti sottostare al potere sassone<sup>41</sup>. Quale stupore che, vincendo tante volte sui nemici, ottenesse il trionfo di un tale successo, dal momento che faceva in modo che con molte spese venissero restaurate le chiese<sup>42</sup>, rendendo sempre grazie al sommo Trionfatore e Sovrano Celeste? Generoso, proteggeva i poveri, le vedove e gli oppressi; facendo opportunamente doni ai fedeli che combattevano per lui, governava gli altri con pietà e pace ragionevoli<sup>43</sup>.

## VII

*[La descrizione di Matilde come sposa devota al marito e a Cristo.]*

La beata Matilde, nonostante le si fosse accostato il potere secolare in seguito al matrimonio con il sovrano terreno, era più incline all'obbedienza a Dio che all'innalzamento per mezzo della gloria del mondo. Sempre sottomessa a Dio, seguendo i precetti dei sacerdoti, sottraendosi poi di notte al re di nascosto, in qualche modo, più partecipe di Cristo che unita al marito, amava di più dedicarsi alle preghiere in chiesa che il talamo dello sposo. Se poi talvolta il re si allontanava, chi crederebbe a come si diffondeva in preghiere, a come si tratteneva ai piedi di Cristo, quasi fosse presente, dal primo canto del gallo fino a che l'aurora dell'indomani non spargeva i primi barlumi, lei che amava Cristo non solo con la parola, ma anche con le azioni compiute. Se qualcuno che era stato portato in tribunale per un delitto veniva condannato dal re, come accade di solito, a essere ucciso, compatendo il tormentato la santissima regina addolciva con le lusinghe l'animo del sovrano a un punto tale che, fin nella stessa ira del re, da dove era venuto il verdetto mortale, da là usciva la sentenza di salvezza<sup>44</sup>.

## VIII

Natorum quoque nec praetereunda sublimitas, qui utriusque sexus omnes sublimati summo decorantur honore. Quorum Otto maximus natu, nomen ab avo trahens, ceteris mitior moribusque modestior, populo corde tenus acceptus regni coronam post patris mortem cum regno capessit, cui ab Anglis Saxonibus regalis coniux adducta est nomine Edith membris decora sed probitate praecellentissima. Heinricus autem ortu secundus Bawariis dux praepositur preclarus. Brunonem vero minimum, virum sapientem, dignum, sacerdotalem, Colonie archiepiscopum constituere. Nam soror eorum nomine Gerburch Gisilberto principi Belgicorum tradita fuerat.

## IX

Predictus itaque rex eiusque dignissima coniux magis ac magis in dei ferventes amore, chisticolarum curam gerendo, cunctis per circuitum monasteriis infinita, quot annis vivebant, dispensabant munera et, quo per semet ipsos iter deerat, missis pecuniis larga aderant manu. Hec studiose peragentes, ipsis quoque cenobia construentibus divino animum indulgebant monitu. Qui dum principibus militum sue mentis affectum confabulando intimarent, illi statim regi suggererunt dicentes sanctimonialia in Winedhusen intra sepem cenobii clausas Quidilingaburg posse transferri; nam in eodem monasterio principum filie transigunt vitam, quas ibi manere multorum pro penuria displicuit parentibus. His ergo sermonibus ita dispositis rex solito more venandi Botfelden adiit ibique gravi pestis occupatus est vexatione. Sed cum morbo gravescente solutionem corporis imminere sentiret, inde viam ad Erpesford direxit, quo cunctos illius ditioni subditos adesse praeciens, de regni statu consilium habere cepit. Venerat et abbatissa iussu regis, quae praedicto preerat cenobio, quam rex eiusque compar prioris non inmemores desiderii praedictas dei famulas in Quidilingaburg transvehi postulabant.

## VIII

*[Ottone, Enrico, Brunone e Gerberga, i figli di Enrico e Matilde.]*

Non bisogna trascurare nemmeno l'eccellenza dei figli, i quali tutti, di entrambi i sessi, si fregiano di essere stati elevati al più grande onore. Fra questi Ottone, maggiore per età, che deriva il nome dal nonno, più mite fra gli altri e più morigerato nelle abitudini, gradito al cuore del popolo, prende la corona del regno e il potere dopo la morte del padre e gli viene portata dagli Anglosassoni una sposa regale<sup>45</sup> di nome Edith, bella d'aspetto ma anche straordinaria per rettitudine<sup>46</sup>. Enrico poi, secondo per nascita, viene messo a capo dei Bavari come glorioso duca. Fece invece prendere gli ordini al minore, Brunone, arcivescovo di Colonia: uomo dotto, degno, di Chiesa. In più la loro sorella, di nome Gerberga, era stata data in moglie al capo dei Belgi Giselberto<sup>47</sup>.

## IX

*[La morte di re Enrico e la fondazione del monastero femminile di Quedlinburg.]*

Quindi il menzionato re e la sua degnissima moglie, accesi sempre più nell'amore di Dio, occupandosi della cura dei cristiani, distribuivano, per quanti anni vivevano, innumerevoli offerte a tutti i monasteri circostanti e, dove non potevano essere presenti di persona, erano presenti con le ricchezze spedite con generosità. Compiendo con zelo queste attività, facendo anche edificare loro stessi dei monasteri, affidavano lo spirito al consiglio divino. Mentre essi, parlando, comunicavano ai primi tra i loro fedeli<sup>48</sup> la disposizione del proprio animo, quelli diedero subito un suggerimento al re, dicendo che le monache chiuse fra le mura del convento a Wendhausen potevano essere trasferite a Quedlinburg; nel medesimo monastero trascorrono infatti la vita le figlie degli aristocratici e ai parenti dispiaceva che esse rimanessero là, a causa della scarsità di molti beni. Dopo aver regolato così, dunque, queste negoziazioni, il re si recò a Bodfeld, secondo la solita abitudine di cacciare, e qui venne preso dal tormento di una grave malattia. Ma quando iniziava a percepire che la dissoluzione del corpo si avvicinava con l'aggravarsi del morbo, da lì diresse il viaggio verso Erfurt, dove, ordinando che si presentassero tutti coloro che erano sottoposti al suo dominio, decise di tenere un consiglio sulla condizione del regno. Su ordine del re era venuta anche la badessa che stava a capo del monastero prima nominato, alla quale il re e la più insigne tra i suoi pari chiedevano che venissero spostate le già menzionate serve di Dio a Quedlinburg, non dimentichi della richiesta precedente.

Hanc eorum illa petitionem gratanter accipiens et pluribus principum id suadentibus, ut rex ordinaverat, perfici debere annuit. Finito autem concilio cum populus domum rediret, rex paucis comitantibus Iemelevum adiens presentem deo iubente vitam finivit. Cuius ad exsequias infinitus populorum frequens confluit numerus; quibus lamentando sequentibus corpus Quidilingaburg usque transvectum honorifice, ut equum erat, sepelierunt. Tunc regina immobilis suum velle cupiens impleri puellarum catervam illuc transferri admonuit, quod abbatissa primum firmiter negando prohibuit. Sed quid plura? Regina, filio auxiliante scilicet Ottone rege aliisque principibus, voti compos effecta eandem dehinc cellam magna mentis intentione cuncta, quibus opus erat, ministrando componebat.

## X

Factum est autem post venerandi mortem Heinrici regis Ottone filio eius seniore regni thronum insidente, praedicta regina in viduitate tante probitatis perstitit, ut vix eam pauci utriusque sexus possent imitari. Prudentis enim erat consilii, mitissima bonis, dura superbis, elemosinis larga, orationibus intenta, cunctis pia indigentibus, eloquio blanda, caritate erga deum et proximum atque continentia permansit pura. Sed omnium malorum excitator, invidus hostis, aderat aliquos de principibus stimulando, qui regi ceterisque suis dicebant filiis hanc plurimam pecuniarum observasse multitudinem, quam representare debuisset. At illi, ut poscit amor insaciatus habendi, qui non parcit propriis pignoribus, reconditos thesaurorum cumulos, quos illa ecclesiis egenisque pro Christi nomine erogabat, illam proferre cogentes, huc illucque studiose quaerentes exploratores discurrere per latera montium et ima collium saltusque silvarum iusserunt ea perscrutando loca, per que reginam pecunias per monasteria transmitters putabant; et si quos aliquid preciosi ferentes invenerunt – nam ipsa deo dilecta, que remanserant, occulte ad manum Christi offerre satagebat –, servos contumeliis affectos, que portabantur, vi rapientes, vacuos remiserunt.

Ella, accogliendo con gioia quel loro desiderio, e poiché molti fra gli uomini più importanti<sup>49</sup> lo consigliavano, accordò che dovesse essere fatto come il re aveva ordinato. Poi, una volta posto fine al consiglio, quando il popolo tornava a casa, andando verso Memleben con pochi compagni il re terminava la vita terrena per decisione di Dio. Al suo corteo funebre accorse una innumerevole quantità di gente, senza fine; coloro che seguivano piangendo il corpo trasportato solennemente fino a Quedlinburg, lo seppellirono, come conveniva. Allora la regina, irremovibile, desiderando che il suo volere fosse compiuto, ordinò che la moltitudine di ragazze venisse trasferita là, cosa che la badessa aveva in precedenza impedito rifiutando fermamente<sup>50</sup>. E che altro? La regina, con l'appoggio del figlio, cioè re Ottone, e di altri nobili, vittoriosa per aver realizzato il proprio desiderio<sup>51</sup>, sistemava quindi il monastero stesso, amministrandolo con grande e intera attenzione verso tutto ciò che era necessario<sup>52</sup>.

## X

*[L'ascesa al trono di Ottone e la contesa per i beni vedovili della regina Matilde.]*

Poi, in seguito alla morte del venerabile re Enrico, quando si sedette sul trono del regno Ottone, il suo figlio maggiore, avvenne che la suddetta regina perseverò in una vedovanza di talmente grande virtù che a stento pochi, di entrambi i sessi, la avrebbero potuta eguagliare<sup>53</sup>. Era infatti di previdente saggezza, dolcissima con i buoni, aspra con i superbi, generosa nelle elemosine, solerte nelle preghiere, amorevole con tutti i bisognosi, gentile nella conversazione; si mantenne nell'amore verso Dio e verso il prossimo e nell'immacolata continenza. Ma il provocatore di ogni male, nemico avverso, visitava istigandoli alcuni fra gli uomini più eminenti, che riferivano al re e agli altri suoi figli che questa custodiva una grandissima quantità di ricchezze che avrebbe dovuto restituire<sup>54</sup>. Pertanto essi, come esige l'insaziabile brama di possesso che non risparmia nemmeno i propri figli, costringendola a mostrare i cumuli di tesori nascosti che ella elargiva alle chiese e ai poveri in nome di Cristo, ordinarono che circolassero delle spie per le pendici delle montagne, per le valli fra le colline e per i pascoli dei boschi cercando con cura qua e là, perlustrando quei luoghi per i quali credevano che la regina facesse passare le ricchezze dirette ai monasteri; e quando scoprirono qualcuno intento a portare qualcosa di prezioso – infatti la stessa prediletta di Dio si affannava di nascosto per consegnare in mano a Cristo ciò che era rimasto –, oltraggiati i servi, lo lasciarono andare a mani vuote, prendendo con la forza ciò che trasportava.

Quin et regni partem, que in dotem ei contigerat, relinquere, monasterium petere, sacrum velamen suscipere his aliisque quam pluribus iniurie compellebant stimulis. Que cum per tanta affligeretur, sacre non inmemor scripture, que dicit, quia per multas tribulationes oportet nos introire in regnum dei, dotales dimittendo urbes patrimoniumque requirens, Aggerinensem cellam in occidentali regione adiit. Ibi nec minus consuetis perstabat in bonis operibus. Flagella vero multa super Ottonem regem venerunt veluti matrem ulciscendo retroversis victorie triumphis aliisque rerum secundis. Nam gratia sancti spiritus requievit in Machtilda matre regis et plurimam in Christo possedit dilectionem.

## XI

Videns autem rex, quia nichil, ut prius, prosperis proficiebat, contristatus usque ad mortem timuit. Ingressa autem bone memorie regina Edith: «Ne contristetur», ait, «dominus meus rex! Divinis enim correptus flagellis, quia matrem optimam de regno pepulisti quasi incognitam. Revocetur itaque sanctissima regnumque, ut convenit, possideat prima.» Audiens hec princeps primum stupore, deinde repletus gaudio maximo episcopos, praesides ceterosque honestos misit satellites dignissimam sui revocandi gratia matrem se suaque inpendens omnia et, ad quascumque condiciones luendi voluisset, gratanter consentire sue tantum utendi causa gratie fatetur. Leta ergo genitrix filii accipiens mandata, priora quasi obliviscendo, omni cum festinatione perfectionem itineris complens Grona pervenit; cui rex una cum coniuge obviam progrediens pedibusque eius prostratus, quicquid fecerat contrarium, secundum matris placitum permutare promisit. At illa decoras lacrimis infusa per genas, filium amplectendo deosculabatur, suis id exigentibus peccatis contigisse testata. Nec mora pacis ad reconciliationem satisfactione percepta dotalem regni partem concessit. His igitur caritatis vinculis diu subsistentibus contigit piam Edith reginam perpetuo victuram presentem vitam excessisse. Rex vero provecte iam etatis ecclesias cellulasque simul cum matre construi fecit pacem statuens, recte iudicans, paternam in cunctis imitando pietatem.



Anzi, con questi mezzi e quante più numerose minacce di violenza, la spindevano a lasciare anche la parte del regno che le era toccata in dote, a entrare in monastero e prendere il velo sacro. Ella, benché fosse abbattuta per tanto gravi accadimenti, non dimentica della Sacra Scrittura – che dice che è necessario che entriamo nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni (Atti 14, 21-23) – abbandonando le città della dote e raggiungendo i domini paterni, si recò al monastero di Enger nella regione occidentale. Là perseverava in misura non minore nelle abituali opere pie. Molte calamità si abbattono poi sul re Ottone, come a vendicare la madre, voltategli le spalle i trionfi della vittoria e le altre fortune. Infatti riposava in Matilde, la madre del re, la grazia dello Spirito Santo, ed ella aveva in Cristo moltissimo amore<sup>55</sup>.

## XI

*[Il ruolo della regina Edith nella rappacificazione tra Ottone e Matilde. La morte di Edith.]*

Accorgendosi ora il re che nulla procedeva favorevolmente come un tempo, rattristatosi temette persino la morte. La regina Edith, buonanima, avvicinata si disse: «Non rattristarti, re mio signore! Sei punito dai flagelli divini perché scacciasti dal regno la tua ottima madre, quasi come una sconosciuta. Venga dunque richiamata la santissima e possenga il potere regio in una posizione di preminenza, come è giusto»<sup>56</sup>. Udendo queste cose – dapprima con stupore, poi colmo di immensa gioia – il sovrano inviò vescovi, duchi, e altri onorevoli compagni per richiamare la sua degnissima madre, impegnando sé stesso e tutte le sue cose, e dichiarava di acconsentire volentieri a qualsiasi condizione lei avesse stabilito per l'espiazione, soltanto per godere del suo favore. Dunque la madre, accogliendo lieta le decisioni del figlio, quasi dimenticandosi dei fatti precedenti, arrivò a Grone portando a termine il viaggio in tutta fretta; il re, andando incontro alla madre insieme con la moglie si prostrò ai suoi piedi e promise di mutare secondo la volontà della madre qualunque cosa avesse fatto contro di lei. Ma ella, bagnata di lacrime per le belle guance, dichiarò che ciò era già avvenuto con l'allontanamento dei suoi peccati e abbracciando il figlio lo baciava<sup>57</sup>. Subito, una volta ricevuta soddisfazione, per il ristabilimento della pace cedette la parte di regno avuta in dote. Sussistendo dunque per lungo tempo questi legami di affetto, accadde che la devota regina Edith lasciò la vita terrena per vivere per sempre<sup>58</sup>. Poi il re, già in età avanzata, insieme con la madre fece sì che venissero edificati chiese e monasteri, stabilendo la pace, emettendo giudizi secondo giustizia, uguagliando in ogni cosa la devozione paterna<sup>59</sup>.

## XII

Interea ad aures Ottonis regis fama pervolat Lodewigum famosum regem Latinorum obisse eiusque nobilissimam coniugem reginam Adelheidam a quodam Berengario multis iniuriis affligi regnum auferendo, ut ille sibi Italiam usurparet dominando. Otto igitur rex, principum suasus consilio, rebus rite praeparatis, comitatus sociis, Latium adiens reginam inde triumphali ereptam victoria honorifice in suam transvexit patriam. Quibus legitime matrimonio copulatis regnumque providentibus filii nascuntur utriusque sexus pulcherrimi. Puellam quoque ab ava Machtild dictam rex tradidit in contubernium sanctimonialium in Quidilingaburgensi cenobio sue implendo optime matris voluntatem; puerum vero Ottonem patris nomine vocatum, primevo adhuc etatis flore genitore multum post vivente in regem praeordinaverunt, de quo beata Machtildis spiritu prophecie ante praedixerat. Nam quotienscumque regalis generabatur progenies idque ad aures eius pervenit, «Deo gratias» inquit. Huius autem pueri nativitatem nuncio dicente cum audisset, genu in terram flexo, catervam deo illic servientium convocans himnidicis deum laudare vocibus iussit signaque ecclesie consonari; natum celesti regi commendando parvulum et eius vite optans prosperitatem inquit: «Hic ceteris illustrior fama nobis aliquod praebiturus est insigne parentibus».

## XIII

Nunc iam revertamur ad eiusdem bene gesta Machtildis, que, si per singula transcurreremus, immensum legentibus edidissemus volumen: neque enim omnia comprehendere possunt nec omnia latere patimur. Nam eius animus deo magis ac magis intentus et de virtute proficiens in virtutem, monasteria augendo Palithi clericorum instituit catervam. Postea Quidilingaburg in valle ea disponente alia succrevit fratrum congregatio et in monte cenobium sanctimonialium, sed et aliud in propinquo loco Gerenrod.

## XII

*[Narrazione delle vicende che portarono al matrimonio tra Ottone e Adelaide di Borgogna. Descrizione dei figli della coppia e la profezia della regina Matilde sul futuro del nipote Ottone.]*

Intanto giunge alle orecchie del re Ottone la notizia che il celebre re dei Latini Lodovico era morto e che la sua nobilissima<sup>60</sup> moglie, la regina Adelaide<sup>61</sup>, era vessata con molti affronti da un certo Berengario, il quale voleva sottrarle il regno in modo da prendere per sé l'Italia spadroneggiando. Dunque il re Ottone, consigliato dal consesso dei nobili, dopo aver completato bene i preparativi, presentandosi nel Lazio scortato dai compagni portò via la regina – strappatala da lì con una vittoria trionfale – con onore, verso la sua patria<sup>62</sup>. Dai due sposi, uniti da un legittimo matrimonio e accorti verso il regno, nacquero figli bellissimi, di entrambi i sessi<sup>63</sup>. Il re affidò pure una figlia, chiamata Matilde per la nonna, alla comunità delle monache nel monastero di Quedlinburg, soddisfacendo il desiderio della sua ottima madre<sup>64</sup>; avevano invece designato re, ancora dal più tenero fiore dell'età, un figlio chiamato Ottone dal nome del padre, benché il genitore vivesse in seguito per molto tempo; la beata Matilde lo aveva predetto con spirito profetico. Infatti ogni volta che venivano dati alla luce i regali discendenti, e tale fatto le giungeva all'orecchio, diceva: «Grazie a Dio». Quando invece aveva sentito della nascita di questo bambino dall'annuncio di un messaggero, inginocchiatasi a terra ordinò di lodare Dio con canti di inni e che venissero suonate le campane della chiesa e convocò la schiera di coloro che là servivano Dio; raccomandò il piccolo nato al Sovrano Celeste e, augurando prosperità alla sua vita, disse: «Questo, più nobile degli altri, è destinato a fornire a noi, suo lignaggio, qualcosa di straordinario per risonanza»<sup>65</sup>.

## XIII

*[Fondazione e funzioni dei monasteri di Pöhlde, Quedlinburg e Gernrode.]*

Ora ritorniamo appunto alle buone azioni della stessa Matilde; se le percorressimo a una a una, allestiremmo per i lettori un volume immenso: infatti né tutto può essere incluso, né sopportiamo che tutto rimanga sconosciuto<sup>66</sup>. Per esempio, ampliando i monasteri, formò un gruppo di chierici a Pöhlde, il suo animo sempre più rivolto a Dio e avanzando di virtù in virtù. In seguito crebbe per suo ordine, in una vallata a Quedlinburg, un'altra congregazione di monaci confratelli, e sul monte un monastero di monache, e anche un altro nella vicina località di Gernrode<sup>67</sup>.

Plura quoque cenobia construxit, que non solum per monasteria, ut diximus, deo servientibus sed cunctis extiterat pie indigentibus. Nam preter cotidianam pauperum refectionem bis in die collecta multitudo, quos regalibus refovebat cibus, semper diebus sabbatorum balneo parato pauperes et peregrinos recreari fecit; aliquando ipsa ingrediens, aliquando vero populum devitando suas intromittens sequaces membra mulierum singula diluebat. Eredientibus inde non solum escas praebebat solitas, sed etiam vestium ministrabat adiumenta. Itaque non minus erat misericordie usus quam de plebe indigentium concursus: nec deerant, qui peterent, nec deficiebat, quod donaret. Cum autem ipsa pransura erat ter supra mensam cotidie omnigenorum allatis ferculorum deliciis, monasterio si aderat, nullum gustabat cibum, priusquam christicolis omnia divisit; sin vero cenobio abfuit, languidis hospitibus sibi que servientibus hec similiter ieiuna porrexit.

#### XIV

Illud nec praetereundum, ut, quibuscumque erat locis, ignis non deficiebat per noctem – non solum in tectis, sed etiam nudo sub aere omnibus ad utilitatem illic commorantibus. Moris quoque soliti hec sancta habebat femina, quotienscumque longum seu breve pergeret iter, candelas secum, singulis ut divideret oratoriis, et cibaria iuxta currum deferri, ut indigentes per viam reficeret vel egrotos. Si, quando currum insidenti somnus irrepserat, ut fortasse, quae noctis vigiliis sepe exsomnia orando ducebat, indigentium quisquam obvius factus fuisset, sanctimonialis autem ante eam sedens nomine Ricburg, que ipsius in ministerium praelecta erat, si incaute aut ipsa dormitans seu librum inspiciendo legeret, curam neglexit pauperis, eam non excitaret, regina statim expergefata salutiferis caram sequacem verbis increpans currum stare iussit et eum, qui transierat, revocando procurabat pauperem. Quid plura? Virginalem propemodum benefactis illius promerentibus adquisierat palmam, nisi tantum saecularibus vestium floresceret ornamentis. Nullus enim dies, nulla fere hora eam a bonis ocio torpentem inveniebat operibus, festis quoque diebus lectioni vacans se occupabat aut ipsa legendo aut ab aliis audiendo. Cotidianis vero diebus, quibus operari licet, orationi aut psalmodie incumbens, ut semper solebat, manuum tamen instabat operibus.

Fece costruire anche parecchi cenobi che non erano nati soltanto per coloro che servivano Dio tramite il monastero, come abbiamo detto, ma anche per tutti i bisognosi, devotamente<sup>68</sup>. Infatti, oltre al pasto quotidiano dei poveri, riunita la folla due volte al giorno, che rifocillava con cibi regali, faceva sì che i poveri e i pellegrini si ristorassero con un bagno pronto sempre nel giorno del sabato; entrando talora lei stessa e talora invece, per evitare la folla, facendo entrare le sue seguaci, lavava le membra delle donne a una a una. A coloro che uscivano da lì, non soltanto offriva le vivande abituali, ma forniva anche aiuti in abiti. Quindi l'esercizio della misericordia non era minore dell'affluenza della folla di bisognosi: non mancava chi vi si rivolgeva, né mancava di che donare. Quando poi lei stessa stava per mangiare, portate ogni giorno sulla tavola per tre volte delizie di piatti di ogni genere, se era al monastero non toccava alcun alimento prima di ripartire tutto fra i cristiani. Se poi invece non si trovava al monastero, allo stesso modo offriva queste cose, digiuna, ai forestieri senza forze e a coloro che la servivano<sup>69</sup>.

#### XIV

*[Le opere di bene della regina Matilde.]*

E non si deve tralasciare questo, che in qualsiasi luogo si trovasse non mancava il fuoco durante la notte, non soltanto al chiuso ma anche sotto il cielo aperto, a vantaggio di tutti coloro che là dimoravano<sup>70</sup>. Questa santa donna aveva anche l'abitudine di portare con sé candele ogni volta che compiva un viaggio lungo o breve, per distribuirle nei singoli luoghi di preghiera, e viveri per ristorare appresso al carro i bisognosi e gli ammalati lungo la via. Se si fosse fatto incontro un povero quando il sonno si era insinuato in colei che occupava il carro - se mai fosse il caso, dal momento che spesso passava insonne le notti, pregando - e la monaca che sedeva di fronte a lei, di nome Ricburg - che era stata scelta per il suo servizio - incautamente, o assopendosi lei pure o perché stava leggendo un libro guardandolo attentamente<sup>71</sup>, avesse trascurato di prendersi cura del povero e non l'avesse svegliata, la regina, destatasi all'istante e redarguendo la diletta seguace con parole salvifiche, ordinava al carro di fermarsi, e richiamando quel povero che era passato oltre se ne prendeva cura. Che altro? Avrebbe quasi conquistato la palma virginale per le sue meritevoli buone azioni, se soltanto non si fosse distinta per gli ornamenti mondani delle vesti. Infatti nessun giorno, quasi nessuna ora la trovava inattiva, in ozio rispetto alle opere di bene; anche nei giorni di festa, libera dal seguire le letture, si teneva occupata leggendo lei stessa o ascoltando da altri<sup>72</sup>. Invece nei giorni comuni, nei quali è lecito lavorare, applicandosi alla preghiera come era sempre solita fare si dedicava pure alle attività manuali.

Si quando per totum diem diversis populorum circumclusa sermonibus, ut his evenit, qui regno praesident terreno, hora saltem refectionis stans ante mensam aliquid operis faciebat, priusquam escam gustaret, illud memorans ac dicens: «Qui non vult operari, nec manducet».

## XV

His actibus beatis occupatam in tantum divina provexit clementia, ut etiam domino largiente miraculorum inclaruisset luce. Nam in Quidilingaburg civitate die quadam stans supra montis verticem pauperum in valle vescentem conspexit turmam ministrumque interrogavit, si panis pauperibus datus esset cum ceteris alimentis, et ille respondens dixit: «Minime». Hinc quasi in dispensatorem irata subito pane arrepto, signo crucis manu inpresso, domini invocato nomine, ut ad omnia solebat, de alto proiecit cacumine, qui per saxa volutatus et sepem incolumis cuiusdam pauperis pervenit in sinum; quod, qui aderant, videntes mirati sunt divina id contigisse testantes virtute. Fulgebat et alio in eadem civitate miraculo. Nam cum in ecclesia deo holocaustum offerret, devotissima quedam cervula domestica intra claustrum edomita occulte ampullam vas quoque vini, ut sepe in monasteriis assolet, subripiendo devoravit. Quam praesentes obstupefacti feram cedendo, minando, manibus plaudendo requirere non valebant, donec digna deo regina oribus bestie manu porrecta blandis verbis dixisset: «Redde: nostrum est, quod tulisti». Illa dicto cicius hanc, quam hauserat, revomuit ampullam. Quis dubitet supernum dominatorem eius meritis feralem in humanum vertisse sensum? Plurima vero in ea operatus est dominus, que, si per singula notari possent, miranda viderentur; sed intrinsecus magis enituit virtutibus quam forinsecus miraculorum signis.

Se qualche volta era stata assorbita per tutto il giorno dai vari discorsi della gente, come accade a coloro che governano il regno terreno, almeno nell'ora del pasto svolgeva qualche incombenza prima di toccare il cibo, in piedi davanti alla tavola, ricordando e pronunciando il famoso "Chi non vuole lavorare, non mangi."<sup>73</sup>

## XV

[*Miracoli compiuti dalla regina Matilde.*]

Impegnata in queste attività beate, la divina clemenza la fece progredire a tal punto che splendette anche della luce dei miracoli, poiché Dio lo concedeva<sup>74</sup>. Infatti un giorno, trovandosi sulla cima di un monte nella *civitas* di Quedlinburg<sup>75</sup>, vide nella valle una folla di poveri che stava mangiando e chiese a un servitore se, insieme con gli altri alimenti, fosse stato dato del pane ai poveri e quegli disse, rispondendo: «Per nulla». Perciò, quasi adirata con l'intendente, afferrato subito il pane lo gettò dall'alta vetta, dopo aver tracciato con la mano il segno della croce e aver invocato il nome del Signore, come era solita fare per ogni cosa. Il pane, rotolato tra i sassi e la cinta difensiva, arrivò intatto in grembo a un qualche povero; vedendo ciò, coloro che erano presenti si meravigliarono, dichiarando che era accaduto per virtù divina<sup>76</sup>. Nella stessa *civitas* risplendeva anche per un altro miracolo. Infatti, mentre offriva in sacrificio a Dio in chiesa, una certa affezionatissima cerbiatta domestica, addomesticata nel monastero, sottraendo di nascosto l'ampolla che, come spesso si suole fare nei monasteri, era recipiente anche del vino, la inghiottì. I presenti, attoniti, non riuscivano a recuperarla battendo la bestia, minacciandola e facendo rumore con le mani, finché la regina degna di Dio, protesa la mano al muso della bestia, disse con parole carezzevoli: «Restituisci, è nostro ciò che hai preso». Ella, in men che non si dica, rigettò quell'ampolla che aveva inghiottito. Chi metterebbe in dubbio che il Sovrano Celeste, attraverso i suoi meriti, abbia trasformato il sentire animale in umano<sup>77</sup>? Senza dubbio il Signore compirà in lei molte cose che, se potessero essere annotate a una a una, sembrerebbero stupefacenti; ma brillò più all'interno, per virtù, che all'esterno con le prove dei miracoli<sup>78</sup>.

## XVI

Interea regem Ottonem papa Romam vocante imperialem, ut credimus, dei iussu accipere coronam, Italiam adipiscendi gratia peccit, quam prius regina Adelheid in dotem possederat. Filio igitur suo Ottoni regno tradito ipse fortium pectorum viros secum tollendo ivit una cum coniuge et Christo duce excellentissimus victor Latium expugnavit Berengariumque, qui regnum Latinorum usurpaverat, armis premens captivum cum tota familia in Bawariorum regionem ducere iussit. Deinde augustus sancti Petri ad cathedram cum uxore coronatus, Romanum tenens imperium per Ausonias urbes summa potestate regnabat.

## XVII

His certe diebus, quibus rex primum adiverat Italiam, ipsa eius genitrix spe timoreque correpta assiduis deum pro filio interpellabat precibus, quo interim pro nati victoria singulari sacrificio fortissimum placaret bellatorem. Hec animo sententia tractanti sedit in imo: construxit etiam in Northusen cenobium congregans sororum catervam pro sua suorumque salute animarum et corporum, sui quoque nepotis Ottonis iunioris consensu. Quod a fundamento construens illius maximam semper materno gerebat curam inpendendo omne, quicquid erat necessarium, dum in vita viveret praesenti. Cumque inperator devicto Latio in patriam reversus esset, Coloniam urbem petens, ubi frater eius Bruno archiepiscopus praesidebat, matrem illuc cum rege filio pariter et pulchra virgine obviam sibi vocari praecepit. Venit et regina Gerburg soror eius et tota regalis utriusque sexus progenies amore se invicem videndi congregata divina, ut confidimus, ita disponente clementia; nam post hec simul se non videbant nec ulterius temporaliter videbantur. Sed et illa inclita mater Machtildis regina tantorum felix procerum partu, primum a cesare, deinde ab omnibus posteris honorifice suscepta, suos complexa letatur vidisse nepotes et maxime filium incolumem tali augustum venisse in gloria exultat deo gratias agendo.



## XVI

*[La conclusione del conflitto nel regno italico e l'incoronazione imperiale di Ottone I e Adelaide.]*

Nel frattempo, dal momento che il Papa convocava re Ottone a Roma per ricevere la corona imperiale per ordine, come crediamo, di Dio, egli si diresse verso l'Italia, che già la regina Adelaide aveva avuto in dote, per prenderne possesso<sup>79</sup>. Lasciato dunque il potere regio a suo figlio Ottone, andò egli in persona insieme con la moglie, portando con sé uomini dall'animo coraggioso, e prese il Lazio da sommo vincitore con Cristo come guida. Trattenendo con le armi Berengario, che aveva usurpato il potere sui Latini, ordinò di condurlo prigioniero nella regione dei Bavari con tutta la famiglia<sup>80</sup>. In seguito<sup>81</sup>, dopo essere stato incoronato imperatore insieme con la moglie presso il seggio di San Pietro, regnava con la massima autorità per le città d'Italia, dal momento che deteneva il potere imperiale romano<sup>82</sup>.

## XVII

*[Fondazione del monastero di Nordhausen e incontro della famiglia dell'imperatore a Colonia.]*

In quei giorni nei quali il re si era recato per la prima volta in Italia, timorosa e speranzosa la sua stessa madre chiedeva ripetutamente a Dio, con continue preghiere per il figlio, con quale eccezionale sacrificio per il momento avrebbe potuto ingraziarsi il Vigorosissimo Guerriero per la vittoria del figlio. Alla fine, nell'animo che si interrogava sedimentò questa decisione: per la salvezza dell'anima e del corpo di sé stessa e dei suoi fece costruire anche a Nordhausen un monastero<sup>83</sup>, riunendo un gruppo di sorelle, in accordo anche col suo più giovane nipote Ottone<sup>84</sup>. Costruendolo dalle fondamenta, vi usava sempre la massima attenzione, maternamente, spendendo tutto ciò che era necessario per tutto il tempo della sua vita terrena. Quando l'imperatore, una volta sottomesso il Lazio, fu tornato in patria, dirigendosi verso la città di Colonia, dove suo fratello Brunone era arcivescovo, ordinò di convocare là, presso di sé, la madre insieme col figlio re e allo stesso modo la bella giovane. Arrivarono anche la regina Gerberga, sua sorella, e tutti i discendenti regi di entrambi i sessi, riuniti dal desiderio di vedersi, poiché così stabiliva – come crediamo – la clemenza divina; infatti dopo questa volta non si videro più insieme, né si sarebbero visti più avanti nel tempo terreno<sup>85</sup>. E quella famosa madre, la regina Matilde, felice per quella stirpe di personaggi tanto elevati, accolta con onore prima dall'imperatore e poi da tutti i discendenti, abbracciati i suoi, si rallegrava di aver visto i nipoti e ringraziando Dio gioiva soprattutto perché il figlio, l'imperatore, era ritornato incolume in tanto grande gloria<sup>86</sup>.

Cui cuncta, quae de monasterio interea fecerat, ordine exposuit vel, quali angeretur timore opus inceptum non posse perficere, orbatam sui post mortem relinquendo catervam seque iam etate maturam intulit et aliorum curam ideo non gessisse, quia prius perfecta erant. Cui rex caritate dei et proximi succensus, congratulando eius meritis scire se dixit extitisse victorem et, ne tantos sibi fingeret metus, animum maternum dictis leniendo, se superstiti suisque posteris iurando promisit eidem cenobio numquam deesse omnis subsidii solamen, talibus dominam permulcens sermonibus. Transeuntes in Saxonum regionem ad eandem Northusen devenerunt civitatem et ad praefatum monasterium; quicquid mater vel filius rex dederant, addens et ipse possessiones carta manu propria sub-signata firmiter in perpetuum tradidit. Inde alias populum regendo peragrans urbes aliquod tempus in his morabatur regionibus, Romam denuo petiit filio simul assumto.

### XVIII

Adpropinquabat autem hora, cum dominus electe sue famule Machtildi temporalium laborum mercedem reddere destinaverat. Egrotans igitur per anni circulum casas et castella peragrabat infirmitatem, prout potuit, occultans. Northusen adiit et Ricburga fidei sua coram praesentata, quam praefato cenobio abbatissam preesse fecerat, sperate causa fidei pauperulam bene procurandi catervam, ait ad illam: «Sentio me morbo crescente iam recessuram et vellem hoc loco sepeliri, ut filii mei erga vos maior esset procuratio, sed scio hoc nullo modo consentiri, nam dominus noster Quidilingaburg requiescit Heinricus. Quo ergo spes vestra tendenda est, quo animus dirigendus? Ad deum namque».

A questi spiegò per filo e per segno tutto ciò che nel frattempo aveva compiuto riguardo al monastero, e altresì di essere tormentata dal timore di non poter portare a compimento l'opera intrapresa, lasciando orfano il gruppo dopo la sua morte<sup>87</sup>; e aggiunse che lei, già avanti negli anni, non si dava pensiero per gli altri monasteri, poiché erano già stati ultimati. Il re, infiammato dalla carità verso Dio e verso il prossimo, ringraziando le disse di sapersi riuscito vincitore per mezzo dei meriti di lei, e che non si preoccupasse tanto, placando l'animo materno con le parole. Promise giurando che, finché lui e i suoi discendenti fossero stati in vita, non sarebbe mai venuto meno il sostegno di qualunque aiuto a quel monastero, addolcendo la regina con tali discorsi<sup>88</sup>. Giunsero a quella stessa *civitas*<sup>89</sup> di Nordhausen e al monastero prima nominato passando nella regione dei Sassoni; assegnò con fermezza, per sempre, firmato il documento di propria mano, qualsiasi cosa la madre o il figlio re avessero donato, aggiungendo possedimenti egli stesso<sup>90</sup>. Visitando in seguito le altre città, soggiornava in quelle regioni per qualche tempo, governando il popolo; preso con sé il figlio, si recò nuovamente a Roma<sup>91</sup>.

### XVIII

*[Malattia di Matilde e primo colloquio con la badessa di Nordhausen, Ricburg.]*

Si avvicinava però l'ora che Dio aveva assegnato alla sua ottima serva Matilde per ricompensarla delle fatiche terrene. Ammalata, si spostava dunque nel volgere di un anno per palazzi rurali e piccoli castelli, nascondendo la malattia per quanto ne fu capace<sup>92</sup>. Giunse a Nordhausen e, presentatasi al cospetto della sua fedele Ricburg<sup>93</sup> – aveva fatto sì che questa fosse a capo del menzionato monastero come badessa, a causa della sperata scrupolosità nell'amministrare rettamente il gruppo di povere donne – le disse: «Sento di stare già per scomparire per via della malattia che si espande e voglio essere seppellita in questo luogo in modo che la tutela di mio figlio verso di voi sia maggiore, ma so che questo non è consentito in alcun modo<sup>94</sup>; infatti Enrico, nostro sovrano, riposa a Quedlinburg. Dove deve dunque rivolgersi la vostra speranza, dove dirigersi l'animo? A Dio, certamente».

## XIX

Plurima vero dans eis salutifera monita deinde Quidilingaburg pervenit; ibi tandem nimia clade correpta infirmata est usque ad obitum. Videns autem extremum imminere sibi diem, divini memor verbi, ubi dicitur: “Vende omnia, quae habes, et da pauperibus et veni, sequere me”, omnem continuo diviciarum habundanciam, quae restabat, episcopis, presbyteris atque indigentibus erogari et inter monasteria dividi praecepit una tantum sibi relicta, qua tegebatur, veste aliisque duobus palliis, uno coccineo et alio lineo, quae ad sepulturam sibi servari iussit. Cumque frequentes confluerent populi, divites et pauperes, nec quisquam indonatus abiret, adfuit et Willehelmus Mogontinus archiepiscopus filius Ottonis imperatoris. Ostium domus turbata mente ingrediens, ubi infirma iacebat domina, lacrimisque perfusus deflevit ituram – etsi, si rationem ullam dolor admitteret, gaudere potius deberet, nam illa iustorum gregi, ut speramus, in pace coniuncta quiescit. Quem ut vidit dolentem, ingemuit: «Tibi», inquit, «commendo animam meam; commendo et destitutam Northusensem catervam, non solum a te procurandi, verum etiam inperatorem pro eis admonendi, quia neque adhuc opere perfecto maximam inde prae ceteris curam gero cenobiis». Qui omnia, quae pecierat, inpleturum se promisit. Preter hec multa filio Ottoni mandata dedit portanda, sed in vanum, quia ille regem ultra non vidit, nam modicum post vivens mortem subiit. Cuius exitum digna illa Christi famula vaticinando quasi bene conscia, cum abiret, praedixit dicens: «Estne nobis aliquid, quod Willehelmo dari possit episcopo?». Cui cum responderetur nichil esse, ait illa: «Ubi sunt pallia, quae nostre sepulture iussimus observanda? Dentur hec, nam ille ad suum iter magis his opus habet; in nobis autem inplebitur, quod ore vulgi dicitur: Parentes nuptialem vestem inveniunt et lugubrem». Circumstantes autem nescierunt, ad quid hoc dixerat – putabant enim eum Mogonciam iturum. Sed nichil horum imperfectum preterit, quae sancta prophetaverat femina, neque de transitu episcopi neque de vestium oblatione. Nam cum defuncta feretro inponeretur, venerunt nuncii filie eius regine Gerburgis pallium ferentes auro intextum, quod suum dominique sui regis Heinrici sepulcrum aptum erat ad cooperiendum.

## XIX

*[Incontro tra la regina Matilde e suo nipote Guglielmo, arcivescovo di Magonza. Dono dei manti e la profezia sulla morte del nipote.]*

Dando loro inoltre moltissimi consigli salvifici, giunse in seguito a Quedlinburg; infine qui, presa da un male potente, si indebolì fino alla morte. Rendendosi quindi conto che l'ultima ora incombeva su di lei, memore della parola di Dio dove viene detto *Vendi tutto ciò che possiedi e dà ai poveri, e vieni, seguimi* (Mc 10, 21), stabilì che venisse immediatamente divisa fra i monasteri e distribuita ai vescovi, ai sacerdoti e ai poveri tutta l'abbondanza di ricchezze, lasciati per sé soltanto l'unica veste con la quale si copriva e altri due manti – uno purpureo e l'altro di lino – che ordinò di conservare per la sua sepoltura<sup>95</sup>. E mentre affluivano fitte schiere di gente, ricca e povera, e nessuno se ne andava privo di doni, giunse anche Guglielmo l'arcivescovo di Magonza, figlio dell'imperatore Ottone<sup>96</sup>. Varcando con l'animo sconvolto la soglia dell'abitazione dove giaceva malata la regina, bagnato di lacrime pianse colei che stava per andarsene benché, se il dolore ammettesse alcun ragionamento, avrebbe dovuto piuttosto rallegrarsi: infatti ella riposa in pace, come speriamo, riunita al gregge dei giusti. Come lo vide dolente, gemette, dicendo: «A te affido la mia anima; ti affido anche la comunità di Nordhausen, lasciata a sé stessa, non solo perché venga amministrata da te, ma anche perché venga rammentata all'imperatore, poiché le dedico la massima attenzione, in confronto agli altri monasteri, dal momento che l'opera non è ancora portata a termine». Quegli garantì che avrebbe compiuto tutto ciò che lei gli aveva chiesto<sup>97</sup>. Oltre a ciò gli affidò molte istruzioni da consegnare al figlio Ottone, ma invano, poiché egli non vide più il re; infatti, dopo ciò, restò in vita per poco tempo e morì. Quella degna serva di Cristo predisse vaticinando la sua dipartita, quasi con piena coscienza, dicendo mentre se ne andava: «Abbiamo forse qualcosa che possa essere donato al vescovo Guglielmo?». Poiché le veniva risposto che non vi era nulla, ella disse: «Dove si trovano i mantelli che ordinammo di mettere da parte per la nostra sepoltura? Gli siano dati questi, perché egli ne ha più bisogno per il suo viaggio. D'altra parte, in noi si compirà ciò che viene affermato dalla bocca del popolo: i genitori procurano l'abito nuziale e quello funebre»<sup>98</sup>. I presenti però non seppero perché aveva detto questo: credevano infatti che egli sarebbe andato a Magonza. Ma di quelle cose che la santa donna aveva predetto, non rimase nulla di incompiuto: né riguardo al trapasso del vescovo, né riguardo all'offerta delle vesti. Infatti, mentre la defunta veniva posta sul feretro, giunsero i messaggeri della regina Gerberga sua figlia portando un manto intessuto d'oro, che era appropriato per ricoprire il sepolcro suo e del suo signore, il re Enrico<sup>99</sup>.

## XX

Quodam igitur die sabbati, quem semper bonis amaverat operibus, extremis supervenientibus neptulam suam inperatoris filiam cenobii abbatissam ad se vocans, salutiferis insistendo monitis piam et humilem, prudentem et cautam sibi commisso gregi studiose providere docuit, monasterium raro egredi, sacris mentem indulgere scripturis et, que legeret, alias docere; quicquid vero alias monendo instimularet, ipsa prius omnibus relinquens exemplum bonis inpleret operibus. Quin etiam computarium, in quo erant nomina procerum scripta defunctorum, in manum ipsius dans animam illi commendavit Heinrici nec non et suam sed et omnium, quorum ipsa memoriam recolebat, fidelium. Novissime quoque Ricburg abbatissa Northusensis mesta processit regine pedes flens amplectendo: «Cui nos», ait, «spes nostri omnium et solamen, desolatas relinquis?» At illa oculis elevatis et manibus expansis «Summo», inquit, «vos commendo pastori. Credo enim filium meum prioris haud inmemorem promissionis dicentis, se superstite suisque posteris, eidem numquam solamen deesse cenobio. Sin autem vos ab hominibus relicte, quia deus in se sperantes non deserit, primum quaerite regnum dei et omnia adicientur vobis». Deinde ad circumstantes conversa dixit: «Bene agite ciliciumque mihi subponite, me sursum versa ut spiritus redeat ad deum, caro vero redigatur in pulverem». His itaque omnibus iuxta divinum ordinem dispositis plena dierum et perfecta etate, exemplum boni operis posteris relinquens, soboles suas atque ex eis videns nepotes usque in quartam generationem Machtildis regina deo et angelis spiritum reddidit migravitque ad dominum II Idus Marcii in Quidilingaburg civitate; ibique in basilica sancti Servacii episcopi et confessoris honorifice tradita sepulture iuxta sepulcrum domini sui Heinrici requiescit.

## XX

*[Congedo della regina Matilde da sua nipote Matilde, badessa del monastero di Quedlinburg, e da Ricburg, badessa del monastero di Nordhausen. Morte della regina.]*

Dunque un sabato<sup>100</sup>, giorno che sempre aveva preferito per le opere di bene, poiché la fine sopraggiungeva, chiamando a sé la sua nipotina<sup>101</sup>, figlia dell'imperatore e badessa del monastero, e incalzandola con consigli salvifici, le spiegò come curare con zelo – pia e umile, previdente e prudente – il gregge a lei affidato: uscire di rado dal monastero, applicare la mente alle Sacre Scritture e insegnare alle altre ciò che leggeva; per di più, compisse già lei stessa, lasciandone l'esempio a tutte per mezzo di opere di bene, qualunque cosa imponesse alle altre esortandole<sup>102</sup>. E inoltre, dandole in mano la lista<sup>103</sup> in cui erano scritti i nomi degli illustri defunti, affidava a lei l'anima di Enrico e anche la sua propria, e pure quella di tutti i fedeli dei quali ella stessa coltivava ancora il ricordo<sup>104</sup>. Alla fine si fece avanti affitta anche Ricburg<sup>105</sup>, la badessa di Nordhausen, piangendo e abbracciando i piedi della regina<sup>106</sup>. Disse: «A chi ci lasci, derelitte, o speranza nostra e consolazione di tutti?». Ma quella, levati gli occhi e allargate le mani, disse: «Vi affido al Sommo Pastore. Credo infatti che mio figlio non sia dimentico della promessa precedente, che diceva che non mai mancherà l'appoggio al monastero finché lui stesso e i suoi discendenti saranno in vita. Se invece non sarà così, voi, abbandonate dagli uomini, per prima cosa andate in cerca del regno di Dio, perché Dio non abbandona coloro che sperano in Lui, e vi sarà data ogni cosa». Poi, giratasi verso i presenti, disse: «Comportatevi rettamente, e mettete il cilicio sotto di me, io supina, affinché lo spirito ritorni a Dio e la carne si riduca poi in polvere». Disposte pertanto tutte queste cose secondo l'ordine divino, completa nei giorni e compiuta nell'età, lasciando ai posteri l'esempio di un buon operato e vedendo la sua progenie – e da questa i nipoti fino alla quarta generazione – la regina Matilde rimise lo spirito a Dio e agli angeli e andò verso il Signore il 14 Marzo, nella *civitas* di Quedlinburg<sup>107</sup>; e qui riposa nella basilica del santo vescovo e confessore Servazio, portata con tutti gli onori alla sepoltura accanto al sepolcro del suo signore Enrico.

## XXI

Post cuius excessum legati scripta ferentes Italiam ingressi sunt, ubi filius eius Otto imperator rem publicam gubernabat Latio vir omni vita merito praedicandus, si ei vel diadema non legitime sed tumultuante milite inpositum repudiare vel armis abstinere licuisset. Sed magnum inperium nec sine armis potuit teneri. Non tamen illum opes regni nec inperii dignitas, non diadema, non purpura Christi a famulatu divellere poterant. Huic palacium insidenti legati, ut diximus, introgressi, quo rex alto sedebat solio, et coram data copia fandi epistolas aperiendo matrem ipsius obisse nunciarunt. Qua ille voce percepta totus excussus, facie pallidus, lacrimis obortis uberrime flevit materno excitante amore. Deinde omnia se inpleturum, quae genitrix petierat, affirmabat. Perfecit vero statim et aliqua Northusensi cenobio tradita parte matrimonii materni in occidentali regione misit et illuc privilegium a Romano papa datum, ut ipsa domina prius postulaverat.

## XXII

Sed aliquod in Ausonia tempus morabatur, donec filio suo Ottoni iuniori de partibus Graeciae augusti de palacio regalis fuisset data coniux praeclaro dicta nomine Theophanu cum innumeris thesaurorum divitiis. Et cum fecisset ambos imperiali decorari nomine, tunc demum coniuge simul comitante filio quoque pariter cum uxore patriam Saxonum revisit. Paschali vero tempore ad urbem Quidilingaburg venit, ubi patris fuerat ac matris sepulcrum, ibique honorifice susceptus omni populo in obviam congregato sacratissimos illic permanebat dies. Inde iam egressus Mimilevum egrotus pervenit ibique die quadam oratorium inductus et vespertinas laudes audiens, ut semper ecclesias deique servitium diligebat, angelis suscipientibus emisit spiritum. Igitur post eius exitum Otto iunior filius eius excellentissimus regnum Latinorum possedit et Saxonum, quem paterne aviteque non inparem credimus fore virtutis prestante domino nostro Iesu Christo, qui vivit et regnat in omnia secula.

Amen.



## XXI

*[Operato di Ottone I in Italia. Concessione del privilegium papale al monastero di Nordhausen.]*

Dopo la sua dipartita, alcuni ambasciatori che portavano lettere entrarono in Italia, dove l'imperatore Ottone suo figlio governava il regno nel Lazio<sup>108</sup>; uomo da celebrare in vita per ogni merito, se avesse potuto rifiutare la corona ricevuta non in modo legittimo, ma imposta da un esercito in tumulto, o astenersi dalle armi<sup>109</sup>. Ma un grande impero non può essere mantenuto senza le armi<sup>110</sup>. Tuttavia, non i fasti del regno, né la dignità imperiale, non la corona, né la porpora avevano potuto distoglierlo dal servizio di Cristo. Come dicemmo, i messaggeri, entrati nel palazzo al cospetto di questi che vi era stanziato – dove il re sedeva su un alto trono – e accordata loro la licenza di parlare, davanti a lui annunciarono, aprendo le lettere, che sua madre era morta. Ricevuta questa notizia egli, totalmente scosso, pallido in viso, pianse moltissimo con lacrime copiose, poiché lo sconvolgeva l'amore per la madre<sup>111</sup>. Quindi assicurava che avrebbe compiuto tutto ciò che la madre aveva richiesto. Lo fece poi immediatamente e assegnò al monastero di Nordhausen sia una parte del dotario materno che si trovava nella regione occidentale, sia proprio quel privilegio dato dal papa di Roma, come la stessa signora aveva chiesto in precedenza<sup>112</sup>.

## XXII

*[Matrimonio tra Ottone II e Teofano e associazione alla dignità imperiale della coppia. Ritorno della famiglia imperiale in Sassonia. Morte di Ottone I.]*

Ma si attardava per qualche tempo in Ausonia<sup>113</sup>, fino a che al suo figlio minore, Ottone, fu data una moglie regale<sup>114</sup>, chiamata col nobile nome di Teofano, proveniente dalle regioni della Grecia e dal palazzo dell'imperatore con innumerevoli ricchezze di tesori<sup>115</sup>. E dopo che ebbe fatto sì che ambedue fossero fregiati del nome imperiale, solamente allora tornò a rivedere la patria dei Sassoni, con la moglie che lo accompagnava e con il figlio, anch'egli con la moglie. Nel periodo pasquale venne poi al borgo di Quedlinburg, dove si trovava il sepolcro del padre e della madre, e accolto là con onore da tutta la popolazione riunitagli incontro, vi rimase per alcuni giorni di importanti festività religiose. Partito ormai da lì, giunse malato a Memleben e qui, condotto un giorno all'oratorio e ascoltando le laudi vespertine, siccome aveva sempre amore per la Chiesa e per il servizio di Dio, rimise lo spirito agli angeli che lo accoglievano. Dunque, dopo il suo trapasso, il suo eccellentissimo figlio minore Ottone prese possesso del potere sui Latini e sui Sassoni, che crediamo sarà non inferiore per virtù a quello paterno e del nonno, essendo sopra di lui il nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna in tutti i secoli. Amen.

## Note all'edizione

- <sup>1</sup> Il prologo della *Vita Mathildis antiquior* chiarisce fin dall'inizio quale sia il compito che l'autrice si propone, narrare cioè le gesta della famiglia dell'imperatore, a prescindere dal fatto che racconti anche della devozione cristiana della regina Matilde e dei miracoli da lei compiuti. Non è una agiografia, ma non può nemmeno essere considerata esclusivamente una biografia della regina. La dedica va all'imperatore sotto il dominio del quale l'autrice scrive, Ottone II.
- <sup>2</sup> Il prologo è composto da una serie di citazioni da altri testi che hanno lo scopo di creare uno spazio letterario adatto a reiterare la tradizione di vari *topoi*, espressi invece per la maggior parte in modo originale dall'autrice. Tra questi si trovano la scrittura su commissione («*inperiali obtemperantes dignitati*»), l'ammissione di incapacità («*materiam disertis merito reservandam scriptoribus imprudenter occupavimus*») e l'affettazione di modestia («*quamvis huius rei nos minime familiares scribendo quid proferre agnoscamus*»).
- <sup>3</sup> Espressione forse originale all'interno di una rete di citazioni. Se si tiene conto della definizione della *vis* data da Isidoro di Siviglia (ISID. *Orig.* 20, 16, 8) si può comprendere come l'espressione «*non virium audacia*» possa essere un indizio dell'appartenenza di genere dell'autrice: l'enciclopedista mise in relazione il termine *vis* con *vir* scrivendo che «l'uomo è stato chiamato *vir* perché in lui vi è più *vis*, ossia più forza, che nelle femmine, donde anche il nome virtù; ovvero perché *vi*, ossia con la forza, tratta la femmina stessa». Bisogna notare che il genitivo plurale di *vir* nella sua forma corrotta esce in *virum* anziché in *virorum*. Non essendo pervenuto il manoscritto originale della *Vita Mathildis antiquior* non è possibile provare che in esso comparisse la forma *virum* e che essa fosse stata corretta dai copisti in *virium* – genitivo plurale di *vis* – ma, se si considera il fatto che G è probabilmente una copia di O, la presenza di *virium* in entrambi i manoscritti non esclude il fatto che in origine vi potesse comparire la forma *virum*. Dalla ricerca delle occorrenze delle espressioni *virium audacia*, *virorum audacia* e *virum audacia* nei database online risulta che nessuna di esse ha larga diffusione: *virium audacia* compare soltanto nell'opera di Liutprando da Cremona, *virorum audacia* è attestata in due opere di XII secolo, mentre *virum audacia* non è mai attestata. Sia nel caso in cui l'autrice abbia scritto in origine *virium*, sia che abbia scritto *virum*, il significato della frase, se contestualizzato, lascia comunque pochi dubbi: la “prona devozione” contrapposta alla “audacia delle forze” può essere ragionevolmente interpretata come un segnale dell'appartenenza di genere dell'autrice. Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, in A. Valastro Canale (a cura di), Torino, UTET, 2006, XI, 2, 17, p. 917.
- <sup>4</sup> Citazione di Platone mediata dalla *Consolatio Philosophiae* di Boezio (BOETH. *Cons.* I, 4, 5: «*Atqui tu hanc sententiam Platonis ore sanxisti beatas fore res publicas, si eas vel studiosi sapientiae regerent vel earum rectores studere sapientiae contigisset*»). Secondo la *Repubblica* di Platone i reggitori dovevano essere

governanti-filosofi, dal momento che tradurre il bene comune in norme e leggi non era una cosa semplice: in questa ottica né la democrazia né l'oligarchia potevano essere forme di governo adatte. L'autrice della *Vita antiquior* esprime qui l'idea che l'imperatore debba essere innalzato dalla filosofia per poter essere un buon reggitore.

- <sup>5</sup> Con una ripresa da Boezio (BOETH. *Cons.* I, 6, 3: «*Ita fit ut non virtutibus ex dignitate, sed ex virtute dignitatibus honor accedat*»), si afferma che Ottone non debba accedere alla virtù per mezzo della sua dignità di imperatore, ma piuttosto il contrario. Potrebbe essere un riferimento ai primi tentativi di dinastizzazione della carica regia, che fino a pochi decenni prima era ancora affidata all'elezione da parte dei grandi del regno. L'autrice afferma che il sovrano, per essere tale, è tenuto a essere virtuoso e la provenienza e l'espressione della sua virtù sono tra i temi centrali dell'opera. L'autrice è favorevole alla dinastizzazione del potere regio perché, nel caso della famiglia degli Ottoni, essa è giustificata dalla nobiltà di animo che li contraddistingue. Afferma sì che il buon reggitore deve accedere alla sua carica tramite la virtù, ma la virtù gli è infusa dalla famiglia con la collaborazione della *divina providentia*.
- <sup>6</sup> L'autrice chiede all'imperatore di essere giudice dell'opera e di affidarla alle agiunte e ai cambiamenti dell'*industria sapientum*, in quanto composta, a suo dire, in modo rozzo. Questo invito si può individuare anche nella lettera dedicatoria dei *Dramata* della monaca di Gandersheim, Rosvita, che si auto-rappresenta davanti ai dotti della Sassonia come «*nesciola nullaque probitate idonea*», autrice di un «*opusculum vilis muliercule*» (HROTSV. *Lib. II pref.*, p. 134). Rosvita, dopo aver premesso la sua condizione di inferiorità nei confronti degli uomini di corte, affida loro la propria opera perché sia corretta, espediente che serviva, molto probabilmente, a inserirsi in un contesto di mutuo riconoscimento (cfr. Lazzari, *Le donne nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 130-140). Come probabilmente l'anonima autrice del nostro testo, Rosvita faceva parte della corte ottoniana: viveva all'interno di un monastero regio – fondato dagli avi di Enrico I – guidato da una nipote dell'imperatore, Gerberga, e dedicò la sua opera più conosciuta, intitolata *Gesta Ottonis imperatoris*, al cugino della badessa, l'arcivescovo di Magonza Guglielmo (cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 101). I monasteri dove vivevano Rosvita e l'autrice della *Vita Mathildis antiquior* distavano tra loro soltanto un paio di giorni di cammino: Gandersheim era situato dell'attuale Bassa Sassonia, mentre Nordhausen, dove, come si è detto nell'Introduzione, fu scritta probabilmente la *Vita Mathildis antiquior*, nell'attuale Turingia. Anche il periodo di attività delle due monache fu più o meno lo stesso: Rosvita, morta nel 973, era forse di poco più anziana rispetto all'autrice della *Vita Mathildis antiquior*, ma le due donne appartenevano alla stessa generazione (cfr. Lazzari, *Le donne nell'Alto Medioevo*, cit., p. 132).
- <sup>7</sup> Da notare, nel testo latino, il preziosismo del raro verbo *inclaresco* apposto a *clarius* a formare una figura etimologica.
- <sup>8</sup> Tutto il prologo è incentrato sul tema della scrittura, sull'aver composto il testo

seguendo la verità nonostante fosse molto difficile farlo: l'autrice dichiara di aver omesso alcuni fatti di cui era a conoscenza, perché giudicati superflui. Queste omissioni potrebbero riguardare, come si vedrà, l'episodio che vide la regina Matilde in lite con il figlio Ottone – nella cui narrazione si sorvola completamente sul ruolo dell'altro figlio, Enrico – oppure l'esistenza di alcuni membri della famiglia che non vengono mai nominati.

L'elevato numero di riprese testuali crea, qui come altrove nel corso dell'opera, una certa difficoltà sintattica: la frase conclusiva del prologo, costruita sulla base di Sulpicio Severo (SULP. SEV. *Mart.*, 1, 8), presenta l'apposizione di un verbo declinato al plurale (*petimus*) a un *me*. Lo stile del prologo della *Vita Mathildis* è volto a nobilitare il contenuto dell'opera e nel corso del testo si abbassa notevolmente, lasciando spazio a una narrazione più sciolta e discorsiva.

- <sup>9</sup> Come anticipato nel prologo, la narrazione non prende le mosse dalla nascita di Matilde o dei suoi avi, bensì dal tempo in cui Corrado, duca di Franconia, era re dei Franchi e Ottone *dux in tota Germania princeps*, raccontando notizie che riguardano la futura ascesa al trono di Enrico, marito di Matilde, piuttosto che la donna stessa. Corrado I (911 al 918) fu successore dell'ultimo sovrano carolingio dei Franchi orientali, Ludovico il Fanciullo. Fu il primo uomo, in Germania, a diventare re pur non essendo figlio di re. Tentò di governare come un carolingio, ma i capi dei Sassoni, dei Bavari e degli Svevi non gli riconobbero mai l'autorità che avevano riconosciuto ai sovrani precedenti (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 35).
- <sup>10</sup> I genitori di Ottone erano Liudolfo duca di Sassonia e Oda, fondatori del monastero di Gandersheim. Secondo Rosvita, che ne scrisse nei *Primordia cenobii Gandersheimensis*, la madre di Oda, Aeda, aveva avuto in sogno la visione di Giovanni Battista che le ordinava di fondare un monastero che avrebbe in seguito portato lustro e favore divino alla sua famiglia (HROTSV. *Prim.*, pp. 306-310; cfr. Althoff, *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., p. 40).
- <sup>11</sup> Nelle righe successive, saranno attribuiti diversi titoli a Widukindo, Ottone, Corrado e Carlo Magno: sono definiti *dux* sia Ottone, sia Widukindo, Corrado è *rex*, mentre Carlo Magno si trova sull'*arcem imperii*. *Dux* e *rex* vengono utilizzati nella *Vita antiquior* in maniera piuttosto omogenea.
- <sup>12</sup> I figli di Ottone e Hadwig furono Tancmaro, Liudolfo, Liugarda badessa di Gandersheim, Oda – che sposò il re di Lotaringia Zwentibold – ed Enrico, il minore.
- <sup>13</sup> L'autrice fornisce il personaggio di Enrico di tutte le qualità necessarie a renderlo in seguito un sovrano giusto.
- <sup>14</sup> Il monastero di Herford sorgeva nel ducato di Sassonia (in una zona che appartiene oggi alla regione della Renania Settentrionale-Vestfalia) e accolse le monache provenienti dal monastero Müdehorst, fondato dal nobile sassone Waltger, probabilmente uno dei discendenti del capo dei Sassoni Widukindo e che quindi faceva parte del medesimo gruppo parentale di Matilde (cfr. Schlottheuber, Flachenecker, Gardill (a cura di), *Nonnen, Kanonissen und Mystikerinnen: Religiöse Frauengemeinschaften in Süddeutschland*, cit., pp. 43-45). Nel periodo in cui vi soggiornò

- Matilde, esso era posto sotto la guida della sua omonima nonna materna, figura fondamentale per il conseguimento del matrimonio tra la giovane ed Enrico.
- <sup>15</sup> Il lignaggio derivato dal *genus*, «*nobilis et praeclara origo, bonitas quae a genere habetur*» (Forcellini online s. v. *generositas*).
- <sup>16</sup> Matilde compare solamente a questo punto nella narrazione. Le prime notizie fornite su di lei riguardano la sua educazione: si dice che aveva vissuto a Herford, luogo dove era stata istruita *literals studio discipline*; ciò è in contrasto con quanto riportato da Widukindo di Corvey, secondo il quale la regina imparò a scrivere solamente una volta rimasta vedova (WIDUK. *Sax*, III, 74, p. 86: «*Domesticos omnes famulos et ancillas variis artibus, litteris quoque instituit; nam et ipsa litteras novit, quas post mortem regis lucide satis didicit*»). Secondo il suo agiografo Venanzio Fortunato, anche santa Radegonda, che funge in molti casi da modello per la regalità femminile ottoniana (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit.), era stata educata alle lettere prima del matrimonio, affidata per questo scopo alle monache di Athies (MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 18).
- <sup>17</sup> Secondo Isidoro «gli angeli prevaricatori, principe dei quali è il diavolo» (Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, cit., VIII, 11, 17, p. 677).
- <sup>18</sup> La seconda indicazione che viene data su Matilde non riguarda le sue inclinazioni personali, bensì il suo lignaggio, definito pari a quello del futuro sposo: discendeva infatti da Widukindo, il duca di Sassonia che aveva opposto strenua resistenza a Carlo Magno fino al 785 durante le spedizioni contro i Sassoni (cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 24; cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 36).
- <sup>19</sup> L'autrice utilizza in questo punto dell'opera molto materiale proveniente da HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 132C, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «*Illo itaque tempore Gracchus arcem tenebat imperii, vir armis strenuus, lingua eruditus, corpore decorus, et quamvis saeculari actui deditus, totus tamen erat fide catholicus; et ergo Dei cultoribus supplex, benevolus ac devotus*».
- <sup>20</sup> L'autrice, a questo punto della narrazione, inserisce un *excursus* storico che porta il lettore nel periodo in cui, duecento anni prima, Widukindo era impegnato nelle persecuzioni nei confronti dei cristiani.
- <sup>21</sup> Nelle sue campagne per la conquista della Sassonia, Carlo Magno si scontrò anche con questi, avvenimento descritto tramite il *topos* dello scontro tra campioni. Cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 132D, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «*utrisque principibus placuit ut ipsi singuli in medio ponte fluminis dimicaturi confligerent, et cui sors victoriam contulisset, ipse sine damno victorque exercitus imperium usurparet*».
- <sup>22</sup> Cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 132D, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «*Tandem pulsatus Dominus lacrymis Christianorum, [...] fideli suo Graccho Christus concessit de hoste triumphum*».
- <sup>23</sup> Cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 133A, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «*tantaque mentis mutatio Chosroe invasit exer-*

*citum, ut non solum praedictam pactionem nequaquam vellent transcendere, sed etiam voluntarie, cum omni sua familia atque prole Graccho se subderent tam potestate quam fide».*

- <sup>24</sup> Secondo l'autrice della *Vita Mathildis antiquior* fu il vescovo di Magonza, Bonifacio, a battezzare Widukindo, ma tale informazione è smentita dal fatto che la cerimonia ebbe luogo presso Attigny, nel 785, quando Bonifacio era morto da 31 anni. Schütte fa notare la stranezza di questa indicazione, dal momento che san Bonifacio trova menzione nelle opere storiografiche coeve soltanto in due occasioni, negli *Annales Quedlinburgenses* (Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 35). L'inserimento della figura di Bonifacio nella narrazione del battesimo di Widukindo potrebbe essere dovuto alla tradizione orale della vicenda.
- <sup>25</sup> Nel testo si afferma per due volte che la conversione di Widukindo fu volontaria e che coinvolse tutta la sua famiglia e l'esercito, ma questo è evidentemente soltanto un espediente retorico, dal momento che le campagne contro i Sassoni continuarono per poco meno di vent'anni dopo questi fatti e che anche in seguito, per alcuni decenni, persistettero sacche di paganesimo (*Nonnen, Kanonissen und Mystikerinnen*, Schlothember, Flachenecker, Gardill (a cura di), cit., p. 43). Cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 133B, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «*ipseque eum de sacro fonte suscepit*».
- <sup>26</sup> La famiglia di origine della regina era radicata nella Sassonia occidentale e aveva numerosi possedimenti intorno a Enger e Herford, zone che entrarono in seguito a far parte del suo patrimonio. I documenti coevi mostrano che proprio a Enger fu fondato da Matilde intorno al 947 il monastero di Santa Maria, luogo dove ella, secondo la *Vita Mathildis*, si rifugiò durante lo scontro con i due figli (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 210; cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 38; Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 35).
- <sup>27</sup> Dopo l'*excursus* su Widukindo, si arriva a parlare dei genitori della regina, Teodorico e Rinilde. La madre di Rinilde era la badessa a cui fu affidata l'educazione della ragazza. La discendenza di Matilde da Widukindo è nota anche a Widukindo di Corvey, che nomina il padre della ragazza ma non la madre (WIDUK. *Sax. I*, 31: «*Erat namque ipsa domina regina filia Thiadrici, cuius fratres erant Widukind, Immed et Reginbern*»). Non si sa però se Teodorico discendesse dal *dux Saxoniae* per via materna o paterna; malgrado l'impossibilità di delineare con certezza la discendenza da Widukindo, è noto che Matilde apparteneva a un'importante famiglia della Vestfalia e che «portò in dote alla futura famiglia regia una tradizione di discendenza legata ai Sassoni [...] più importante per l'autorappresentazione degli Ottoni e per la percezione del potere ottoniano di quanto non potesse esserlo stato l'accrescimento del potere della famiglia nella zona occidentale del ducato sassone» (Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 37).
- <sup>28</sup> L'utilizzo del sostantivo *princeps* è piuttosto ambiguo e disomogeneo nel corso del testo: se in alcuni casi indica in generale i personaggi preminenti, in altri l'autrice se ne serve per designare personaggi specifici: sono detti *princeps* Ottone

l'Illustre, Widukindo e Carlo Magno, la nonna di Matilde che è badessa a Herford, Enrico I, Giselberto di Lotaringia e Ottone I.

- <sup>29</sup> Matilde era nata intorno all'895 e i fatti qui narrati risalgono al 909, anno in cui venne celebrato il matrimonio. La visita da parte di Tietmaro avvenne dunque quando lei aveva quattordici anni o poco meno. Secondo l'indagine pubblicata nel 1979 da Leyser, l'età per il matrimonio di una ragazza nel periodo ottoniano andava dai 12 ai 14 anni (cfr. Leyser, *Rule and Conflict in an Early Medieval Society*, cit., p. 54). Queste ragazze sposavano solitamente uomini più anziani di loro, anche di molti anni. Enrico era più vecchio di Matilde di circa vent'anni, essendo nato intorno all'876, e la sposò in seconde nozze. Secondo Moddelmog, il *comes* e precettore Tietmaro era imparentato con Erwin, padre della prima moglie di Enrico Hatheburg – le loro mogli erano sorelle – e avrebbe combinato entrambi i matrimoni di Enrico su indicazione di suo padre, Ottone l'Illustre (cfr. Moddelmog, *Ein ideales Paar*, cit., pp. 198-200).
- <sup>30</sup> I monasteri femminili in epoca ottoniana erano centri nevralgici per l'intreccio di alleanze e Althoff sostiene che le modalità del corteggiamento di Enrico descritte nella *Vita Mathildis* possano essere considerate affidabili e esemplari (cfr. Althoff, *Ottomische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., p. 34).
- <sup>31</sup> Matilde è descritta con tutte le caratteristiche necessarie a renderla la sposa ideale del futuro re, dall'unione col quale potrà scaturire una dinastia: ha origini nobili e sassoni, è istruita, ha disciplina spirituale e verginità (cfr. Moddelmog, *Ein ideales Paar*, cit., p. 205). Una moglie prestigiosa non portava soltanto alleanze, ma dava anche lustro e legittimità alla generazione successiva (cfr. MacLean, *Ottoman Queenship*, cit., p. 37). Come scrive MacLean «This was a multipolar world of shifting frontiers, whose kingdoms had soft and insecure political centres, and whose rulers competed not only against rival members of their own families, but even to be seen as royal at all» (MacLean, *Ottoman Queenship*, cit., p. 18).
- <sup>32</sup> *Oratorium* era il luogo del monastero accessibile agli estranei.
- <sup>33</sup> L'autrice fa di Matilde una novella Lavinia, attingendo all'Eneide (12, 65-70) per la sua descrizione: le citazioni incastonate all'interno della frase creano una sintassi piuttosto elaborata.
- <sup>34</sup> Althoff sostiene che, nonostante le modalità descritte possano far pensare a un matrimonio forzato seguito a un rapimento, tale non fu, se paragonato alla vicenda riguardante il matrimonio della figlia del marchese Eccheardo di Meißen, uno stretto collaboratore di Ottone III, avvenuta nel 998. Althoff racconta che il conte Werner di Walbeck, dopo che il padre della fidanzata decise di rompere la promessa, la portò via da Quedlinburg, e dovette in seguito chiedere solennemente perdono, scalzo, insieme con i suoi aiutanti in una cerimonia pubblica (Althoff, *Ottomische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., p. 35). Schütte è dello stesso avviso e afferma che il termine *desponsatio* faccia riferimento a un matrimonio legittimo e non a un rapimento o a un matrimonio forzato (Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 18).

L'analisi pubblicata da Joye nel 2012 sul matrimonio per ratto nell'alto Medioevo smentisce però in parte queste opinioni: la studiosa fa notare che la *Vita Mathildis* non insiste mai sui *topoi* tipici dell'agiografia femminile, quali il rifiuto della vita coniugale e mondana e la volontà di ritirarsi in monastero e riconduce questa scelta alla volontà di rappresentare una immagina di regina che, in epoca ottoniana, doveva apparire sposa e madre felice, piuttosto che monaca. L'incontro tra Enrico e Matilde doveva essere dunque dipinto come una *cour d'amour* che non lasciasse spazio a indugi (Joye, *La femme ravie*, cit., p. 461), ma l'insistenza sulla pubblica *traditio* della sposa e sulla *desponsationis mora*, che non vi fu, a causa del precipitoso matrimonio a Wallhausen, lasciano il sospetto del rapimento. La *Vita* afferma che la città fu assegnata a Matilde nel dotario dopo il banchetto nuziale: per un approfondimento sulle tappe da rispettare per suggellare i matrimoni cfr. Lazzari, *Le donne nell'alto Medioevo*, cit., p. 184.

- <sup>35</sup> Secondo Moddelmog, l'indicazione *licito perfruuntur amore* tradirebbe il punto di vista di una monaca (Moddelmog, *Ein ideale Paar*, cit., p. 202), mentre secondo Schütte essa, unita alla riflessione precedente sul fatto che a Enrico fosse stata data la possibilità di vivere *liberius*, potrebbe costituire una critica dissimulata da parte dell'autrice al suo primo matrimonio con Hatheburg, durato circa tre anni, cui non viene fatto alcun accenno nella *Vita Mathildis*. Hatheburg era una figlia del conte di Merseburgo, già vedova, e portò in dote al nuovo marito possedimenti vicino al fiume Saale. Questa prima moglie fu ripudiata, o comunque scomparve, e nemmeno il figlio nato da quel matrimonio, Tancmaro, morto nel 938, viene mai menzionato nella *Vita*, nonostante il ruolo attivo che egli ricoprì nella storia degli Ottoni (Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 18). La vicenda di Hatheburg e di Tancmaro viene invece ricordata da Tietmaro di Merseburgo, che narra che Hatheburg si risolse a sposare Enrico dopo lunghe insistenze da parte dell'innamorato e dopo essersi consultata con molti e che, dopo il matrimonio, i due si spostarono a Merseburgo. Tietmaro menziona la nascita di Tancmaro e il fatto che l'amore di Enrico per Hatheburg aveva incominciato a raffreddarsi prima ancora dell'incontro con Matilde, non facendo cenno alla modalità con la quale terminò il primo matrimonio (THIETM. *Chron.* I, 5-9). Tancmaro era stato escluso dagli eredi del padre nella *Hausordnung* enriciana – concetto storiografico che indica la consuetudine dei re, a partire dall'anno 817 con l'*Ordinatio imperii* di Ludovico il Pio, di definire i rispettivi ruoli e sfere di influenza degli eredi – e faceva parte degli uomini fedeli a Matilde che furono esonerati dalle loro cariche dopo l'ascesa al trono di Ottone I, suo fratellastro. Ribellatosi al sovrano e ottenuto l'appoggio di Enrico, il duca di Baviera, fu ucciso in battaglia da alcuni fedeli del nuovo re (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 36-42). Questi personaggi e queste vicende della famiglia dell'imperatore fanno parte probabilmente di quegli argomenti che nel prologo sono giudicati non necessari al racconto: probabilmente essi non erano ritenuti superflui dall'autrice, ma certamente non erano in linea con l'immagine della dinastia ottoniana che voleva offrire.



- <sup>36</sup> Grazie alle indagini sui dotari delle regine germaniche condotte da Isabella, sappiamo che questo luogo fu in seguito affidato anche ad Adelaide, al momento del matrimonio con Ottone I. Se in un primo momento il dotario di Matilde fu composto soltanto di questa città, nella *Hausordnung* compiuta nel 929 le furono affidati anche Nordhausen, Grone, Quedlinburg, Pöhlde e la minore Duderstadt che, proprio dal tempo di Enrico I, cominciarono a comparire con grande frequenza come residenze regie. Wallhausen veniva frequentata ancora al tempo di Enrico II e del suo successore Corrado II (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 238).
- <sup>37</sup> *Heroes* è un appellativo dei cavalieri.
- <sup>38</sup> L'autrice in questo punto sembra sovrapporre avvenimenti risalenti a periodi differenti, dal momento che la corona e il potere su tutto il regno passarono a Enrico in realtà soltanto sei anni dopo la morte del padre, quando nel 918 morì anche il re Corrado. La dieta che elesse Enrico re ebbe luogo a Fritzlar il 23 dicembre 918 e la saga familiare ottoniana vuole che la scelta fosse caduta su di lui proprio per volontà di Corrado, che avrebbe fatto consegnare le insegne regie al nuovo re tramite suo fratello Everardo (per le diverse ricostruzioni dell'elezione di Enrico cfr. Schütte, *Untersuchungen*, cit., pp. 43-47). Enrico e Corrado si erano scontrati dopo la morte del duca Ottone, perché Corrado non aveva affidato a Enrico tutti gli incarichi di governo che erano stati detenuti da suo padre ed Enrico, da parte sua, non voleva riconoscere l'autorità del re sui territori da lui governati, Sassonia e Turingia. Quando Corrado arrivò in Sassonia nel 915, i due trovarono un accordo: Enrico lo riconobbe come re e Corrado promise che non avrebbe interferito negli affari interni al suo ducato. In seguito agli scontri che ebbero luogo all'inizio del secolo X, i Liudolfingi cominciarono a concepire un'identità propria, sassone, alla creazione della quale contribuì non poco il matrimonio tra Enrico e una discendente di Widukindo (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 35-37).
- <sup>39</sup> Nella prima parte di questo paragrafo si osservano molte delle presunte caratteristiche proprie della scrittura femminile altomedievale individuate da Nelson (cfr. Nelson, *Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages*, cit., pp. 183-197). L'autrice si rivolge direttamente alla Germania, esaltando il fatto che finalmente sia guidata da un re locale e non più straniero, che governa con la pace all'interno dei suoi domini e riesce a sottomettere con la guerra i popoli circostanti. A queste campagne militari contro gli Slavi, i Danesi, i Bavari e i Boemi è dedicata soltanto circa una riga del testo: tale laconicità potrebbe essere messa in parallelo con la laconicità che Rosvita riserva, nei *Gesta Ottonis*, alle conquiste dell'imperatore, per dedicare invece molto più spazio alle vicende che riguardano la fuga della regina Adelaide (cfr. Lazzari, *Le donne nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 131-132; cfr. HROTSV. *Prim.*). Si dice che Enrico *subiugaverat suo dominatui* gli altri popoli, testualmente da Rabano Mauro, che usa questa espressione per descrivere le conquiste dell'*impius* Chosroe (cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 132B, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «[...] *regna quae extra et infra limitanea glomerabantur per circulum suo crudelissimo*

*subjugaret dominatui*). La *allocutio* alla Germania esprime il desiderio che venga sempre eletto come re un esponente della famiglia dei Liudolfingi, perché non cessi la fortuna del regno e non ritorni lo stato di servitù che vigeva in precedenza. Schütte riporta un'osservazione di Büsing sulla somiglianza di queste disposizioni con quelle contenute nel diploma regio del 13 settembre 936 per Quedlinburg: nel diploma si trova scritto che, finché vi fosse stato un re della stirpe dei Liudolfingi, egli sarebbe stato anche il protettore del monastero di San Servazio, dove era stato da poco sepolto Enrico e dove avrebbe trovato riposo anche Matilde (Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 49; per quanto riguarda il diploma, cfr. *ibid.*, nota 213: «*Et si aliquis generationis nostrae in Francia ac Saxonia regalem potestativa manu possideat sedem, in illius potestate sint ac defensione praenuncupatum monasterium et sanctimonialia inibi in dei servitio congregata*»). Era infatti il luogo scelto dalla coppia per la trasmissione della propria memoria (cfr. Lazzari, *Dotari e beni fiscali*, cit., pp. 123-139).

<sup>40</sup> Cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 132B, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «[...] *regna quae extra et infra limitanea glomerabantur per circulum suo crudelissimo subjugaret dominatui*». Rabano Mauro usa questa espressione per descrivere le conquiste dell'impus Chosroe.

<sup>41</sup> In questo passaggio, la fonte è l'opera di Widukindo di Corvey, ma l'autrice non la segue pedissequamente: dirige il modello verso un'altra finalità, cioè l'esaltazione dell'operato di Enrico, le cui guerre pongono le fondamenta della sua supremazia. Queste campagne però sono enumerate in modo piuttosto precipitoso e non seguono né un ordine geografico, né un ordine cronologico. Nel 920 Enrico aveva sottomesso Arnolfo di Baviera, tra il 928 e il 929 aveva condotto le principali campagne contro gli Slavi e i Boemi e nel 934 si scontrò con i Danesi. Nel testo non vengono menzionate né l'annessione della Svevia, avvenuta nel 919 – pur senza un conflitto armato – né le azioni nella parte occidentale del regno, né la conquista del regno di Lotaringia, che avvenne nel 922 con la deposizione di Carlo il Semplice, re dei Franchi occidentali (cfr. Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 50; cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 37).

<sup>42</sup> Cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 134C, in *id.*, *Operum omnium pars secunda*, in *Patrologia Latina*: «*Tunc imperator, oratione peracta, offerens multa donaria, ecclesias reparare fecit*».

<sup>43</sup> Se la descrizione delle battaglie di Enrico è carente, non si può dire altrettanto di quella delle sue doti personali. Se in precedenza era stato rappresentato come probo, buono, caro a tutti per la sua umiltà e più forte degli altri in battaglia, ora gli si avvicinano le qualità necessarie a farne un buon re: la difesa di vedove, poveri, e oppressi, la distribuzione di doni ai suoi fedeli, la pace e la pietà nel governare e la devozione religiosa.

<sup>44</sup> Tutto ciò che qui viene detto di Matilde segue il modello di santità femminile proposto anche nell'agiografia di Venanzio Fortunato (VEN. FORT. *Vita Radeg.* 39). La *Vita sanctae Radegundis* trova la sua massima espressione e rielaborazione

nella *Vita Mathildis* proprio in questo paragrafo: viene riutilizzata ampiamente, anche se in modo non lineare. Le riprese testuali, infatti, sono modificate in modo da poter esprimere una santità legata al potere e non in contrasto con esso. I tratti anti-matrimoniali sono addolciti nella *Vita Mathildis* e infatti si dice che la regina lascia sì il talamo nuziale, nottetempo, per dedicarsi alla preghiera, ma allo stesso tempo è descritta *felix*, una volta sposata al re. Matilde insomma non è una monaca e i rapporti tra santità e potere sono modificati: la dignità regia non deve essere rifiutata, ma utilizzata allo scopo del servizio divino e il suo potere di moglie e sovrana terrena è tale da permetterle, da ottima cristiana, di salvare i condannati a morte (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., pp. 133-135).

- <sup>45</sup> L'espressione *regalis coniux* con la quale viene indicata Edith costituisce un rimando indiretto al titolo di *consors regni* con il quale furono indicate le regine sassoni a partire da Adelaide (MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., cap. 5, pp. 75-126).
- <sup>46</sup> Nell'ambito della *Hausordnung* attuata da Enrico nel 929 per assicurare alla moglie e ai figli posizioni di potere e beni al momento della sua morte, furono consegnati a Ottone, il maggiore dei figli maschi, Magdeburgo e un complesso di beni nella Sassonia orientale. Egli stava per essere designato erede al trono, ma per la legittimazione del suo potere era necessario che il suo *status* venisse innalzato anche attraverso un matrimonio regio. Venne dunque condotta in Sassonia Edith, figlia del re del Wessex Edoardo il Vecchio e sorellastra del re del regno inglese Æthelstan. Fin dal momento del matrimonio, il diciassettenne Ottone fu indicato come *rex* nel libro di Reichenau, nonostante suo padre fosse ancora in vita (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 32). Come fa notare Keller, tra i re carolingi un matrimonio con una principessa straniera sarebbe stato molto insolito: la loro politica matrimoniale tendeva infatti a non innalzare al proprio rango delle famiglie pericolose perché potenzialmente concorrenziali (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 39). La stessa opinione è sostenuta da MacLean, che aggiunge che la strategia matrimoniale attuata dagli Ottoni, applicabile a quattro regine ottoniane su sei – Edith, Adelaide, Teofano e Gerberga – era in netto contrasto con quella perseguita nel secolo IX, quando i re sposavano donne appartenenti a aristocrazie regionali per rafforzare le alleanze del regno tra centro e zone periferiche (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 16). La *Hausordnung* operata da Enrico aveva, tra gli altri scopi, quello di mantenere unito il regno designando un unico erede al trono – il primogenito maschio – e per questo motivo era necessario suggellarne la posizione tramite un'unione di rilievo. Re Æthelstan attribuì massima importanza all'offerta di matrimonio e nel 929 inviò alla corte di Enrico due delle sue sorelle, tra le quali il futuro re poté scegliere la propria moglie, insieme con una delegazione di alto rango e un vescovo. Fece inoltre inserire il suo nome nelle liste di preghiera delle comunità monastiche del regno dei Franchi orientali. La scelta del re cadde su Edith, mentre Edgiva, sua sorella, andò in sposa a un Rodolfingio dell'Alta Borgogna. Anche altre due sorelle di Edith e Edgiva sposarono membri

di famiglie aristocratiche del continente: la prima ad attraversare il canale della Manica fu Eadgifu, che tra il 917 e il 919 andò in sposa a Carlo III, il re carolingio dei Franchi occidentali. La seconda, Eadhild, sposò nel 926 Ugo il Grande, futuro marito di una delle figlie di Enrico e Matilde, Hadwig. Ciò che MacLean chiama *English connection* ebbe inizio con questi matrimoni e continuò nei decenni a seguire (cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., pp. 24-28). Il matrimonio tra Ottone e Edith rafforzò la legittimità della dinastia regia sassone anche tramite l'importazione della *memoria* degli antenati che nel V secolo erano emigrati dal continente alla Britannia e con l'inizio del culto di sant'Oswald, avo di Edith stessa (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 39). MacLean osserva che le fonti ottoniane, in quanto successive di alcuni decenni all'arrivo di Edith e al suo matrimonio, hanno poco da dire su di lei e quando lo fanno ne offrono un'immagine piuttosto statica (MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 25). Nella *Vita antiquior* non si accenna mai ai figli della coppia, Liutgarda e Liudolfo. Liudolfo, al pari di Tancmaro – il fratellastro di Ottone I nato da Hatheburg – fu marginalizzato quando suo padre si risposò nel 951. Diversamente da lui, però, era stato in precedenza designato erede al trono in concomitanza con il suo matrimonio con Ida, l'unica figlia del duca di Svevia Ermanno, deciso nel 939 ma celebrato solo nel 946. Nello stesso periodo Liutgarda aveva sposato il duca di Lotaringia Corrado, anche lei secondo il disegno del padre che voleva consolidare le alleanze all'interno del regno. Rosvita, nei *Gesta Ottonis imperatoris*, dipinge positivamente Liudolfo e afferma che sua moglie Ida veniva trattata da Ottone come se fosse una regina (cfr. MacLean, *Ottonian Queenship*, cit., p. 143; HROTSV. *gesta*); a questo riguardo MacLean osserva che Rosvita intendeva la regalità femminile come una carica che prevedeva delle funzioni, come una sorta di lavoro. Proprio il fatto che Ottone pretendesse che Ida fosse chiamata regina e trattata come tale, nel periodo in cui era vedovo e non ancora risposato, sottintendeva che il ruolo di regina fosse in quel tempo abbastanza definito e articolato, tanto da dover essere occupato da qualcuna in ogni caso (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 148). Edith nel 937 prese sotto alla sua protezione la congregazione di San Maurizio a Magdeburgo (cfr. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VI e -X e siècle)*, cit., p. 463), fondata nello stesso anno da suo marito sul terreno della *dos* che le era stata assegnata probabilmente già nel 929 e dotata di immunità, ribadita in ben due diplomi del 937 (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 223). A questa fondazione monastica venne assegnato il compito di coltivare la *memoria* di Enrico e di assicurare in futuro quella di Ottone e di Edith, dei quali avrebbe ospitato le spoglie. Edith ricevette nel suo dotario solamente Magdeburgo: assegnazione modesta, secondo le ricerche di Le Jan, se confrontata con quelle delle altre regine ottoniane (cfr. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VIe-Xe siècle)*, cit., pp. 470-480). Una più recente indagine condotta da Giovanni Isabella sulla natura dei dotari di Matilde, Edith e Adelaide mostra però che, più che la quantità di beni a lei assegnati, dovrebbe essere posta sotto

osservazione la dislocazione degli stessi. A prescindere dal fatto che la sua *curtis* contava ben 23 dipendenze, Magdeburgo si trovava infatti al confine con la marca slava, territorio chiave sia per la difesa sia per l'espansione del regno. Riguardo al dotario di Edith si può riflettere ancora su un punto: il fatto che esso non sia stato ampliato alla nascita dei due eredi di Ottone, Liudolfo e Liutgarda, è anomalo e può implicare che la presenza di Matilde, consorte del re ancora in carica, costituisse un elemento ostile (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., pp. 223-226). MacLean suggerisce che il rapporto conflittuale tra la figura di Matilde e quella di Edith si possa individuare anche nel fatto che la *matrona* scomparve dalle fonti istituzionali nel 937, per riapparirvi solamente pochi giorni dopo la morte della nuora, nel 946. L'emarginazione di Matilde avvenne in un periodo delicato della reggenza di Ottone e potrebbe essere interpretato come un tentativo della corte regia di evitare un ulteriore indebolimento, che sarebbe scaturito dalla sovrapposizione di due regine. (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 39).

- <sup>47</sup> Gerberga fu, come si è già accennato, una regina sposata in terra straniera. Il matrimonio con Giselberto ebbe luogo nel 928 nell'ambito dell'ampio disegno dell'ordinamento della casa regia e aveva come scopo l'alleanza con l'uomo più potente della Lotaringia. La *Vita antiquior* omette di riportare che Gerberga, quando rimase vedova nel 939, andò in sposa al carolingio Ludovico d'Oltremare, nipote di Edith – il padre era Carlo il Semplice e la madre Eadgifu, sorellastra della regina – così come omette di nominare Hadwig. L'altra sorella di Ottone infatti aveva sposato nel 937 il *comes* Ugo di Francia, che era stato in precedenza sposato a un'altra sorella di Edith, e dalla loro unione era nato Ugo Capeto che, nel 987, succedendo all'ultimo re carolingio, sarebbe diventato re di Francia. La sua discendenza, nel ramo patrilineare diretto, avrebbe regnato in Francia dal 987 fino al 1328. Né Tancmaro né Hadwig trovano dunque menzione nell'opera: se per quanto riguarda Tancmaro le ragioni potrebbero essere quelle già in parte passate in rassegna – cioè l'esclusione dalla famiglia legittima, lo scontro con il fratellastro re e la morte prematura per mano di uomini fedeli proprio a questo re – è più difficile capire l'assenza di Hadwig. Bisogna però tenere conto del fatto che, come accenna Schütte nel commento alla *Vita Mathildis*, nemmeno la principale fonte storica che l'autrice utilizza, le *Res gestae Saxonicae* di Widukindo di Corvey, dava un nome a questa sorella dell'imperatore (Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 119, nota 72). Si potrebbe allora pensare che Hadwig sia stata esclusa dall'elenco dei figli perché entrata, con il matrimonio, a far parte di un'altra famiglia, ma lo stesso discorso dovrebbe valere allora anche per Gerberga. Un'altra motivazione potrebbe invece trovarsi nei conflitti che videro contrapposti i mariti delle due sorelle, Ludovico e Ugo, in cui Ottone I intervenne ripetutamente in qualità di mediatore. Questo spiegherebbe anche perché, dei due mariti di Gerberga, sia nominato soltanto il primo. Una delle controversie che provocarono i maggiori scontri fra i due fu quella riguardante la nomina dell'arcivescovo di Reims, discussa a Ingelheim nel 948 alla presenza di entrambi i re – Ottone e Ludovico – e di un legato papale

(cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 46). Anche Gerberga ebbe un ruolo fondamentale nella mediazione tra il marito e il cognato: a lei si rivolse infatti Ugo nel 953 per confermare la sua amicizia con il re. In seguito alla morte di Ugo, avvenuta nel 956, i territori a nord delle Alpi che avevano fatto parte dell'impero carolingio furono retti da quattro esponenti della famiglia ottoniana, anche se non in completa armonia fra loro: Ottone, l'arcivescovo di Colonia Brunone, Gerberga e Hadwig. Quest'ultima governò il regno dei Franchi occidentali in nome dei suoi figli, di cui Ugo Capeto era il primogenito, mentre Gerberga, chiamando suo figlio Lotario, aveva avuto l'evidente intento di sottolineare la sua discendenza dalla famiglia carolingia e il conseguente primato sulla Lotaringia (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., pp. 55-74). *Princeps Belgicorum* è una definizione che mette in luce la cultura dell'autrice: non era stata utilizzata né da Widukindo di Corvey, né da Rosvita, né da Liutprando, ma da Richerio di Reims, cronista del regno dei Franchi occidentali e autore di quattro libri di *Historiae*, allievo di Gerberto d'Aurillac (RICHER. *Hist.*).

<sup>48</sup> I *principes militum* sono i più importanti tra i fedeli di Matilde e Enrico.

<sup>49</sup> Si tratta degli stessi *principes militum* della nota precedente.

<sup>50</sup> L'autrice non chiarisce i motivi del rifiuto opposto in precedenza dalla badessa, ma esso potrebbe essere spiegato con il fatto che, con la fondazione del monastero di San Servazio a Quedlinburg, il consesso delle monache di Wendhausen sarebbe passato sotto l'autorità della regina e, con esso, anche tutte le ricchezze che appartenevano loro. Nulla si sa riguardo alla badessa di Wendhausen e del ruolo che ebbe dopo la fondazione di San Servazio. Wendhausen finì sotto la giurisdizione di Gandersheim insieme con Hildersheim, Halberstadt, Lamm Springs e Brunshausen (cfr. Leysner, *Rule and Conflict in an Early Medieval Society*, cit., p. 63).

<sup>51</sup> Cfr. HRABAN. *Homilia LXX*, vol. 110, col. 132A: «*Regina, voti compos effecta*». Tale espressione è utilizzata da Rabano Mauro per indicare sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino.

<sup>52</sup> Quedlinburg era stato un luogo chiave per la famiglia ottoniana ancora prima della fondazione del monastero di San Servazio: costituiva una delle residenze regie fin dal 922 e là fu stilato, per volere di Enrico, alla presenza dei vescovi e dei più importanti laici del regno, il documento che nel 929 ampliava il dotario di Matilde con l'assegnazione di quella stessa corte regia, oltre a quelle di Nordhausen, Pöhlde, Grone e Duderstadt (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 207). Fu probabilmente a Quedlinburg che, nel 929, ebbero luogo le nozze tra Ottone e Edith. Il monastero femminile là fondato nel 936 fu dedicato da Matilde a San Servazio, patrono anche del più importante monastero fondato dal genero della regina, Giselberto, a Maastricht (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., pp. 55-56). Quedlinburg divenne subito concorrenziale a Gandersheim – voluto, come si è visto, dalla famiglia dei Liudolfingi – e forse qui bisogna ricercare le ragioni della scarsa attenzione dedicata da Rosvita alla regina Matilde, la cui *memoria* rimase sempre legata alla fondazione di San Servazio (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 153; cfr. G. Althoff, *Gandersheim und Quedlinburg. Ottonische*

*Frauenklöster als Herrschafts- und Überlieferungszentren*, Berlin, De Gruyter, 1991). In più, come fa notare Althoff, i *Primordia cenobii gandersheimensis* vennero composti da Rosvita proprio nel momento in cui il monastero dove lei scriveva veniva superato da Quedlinburg per importanza: Rosvita, appoggiandosi all'autorità della famiglia dei Liudolfingi e a quella di Giovanni Battista che ne aveva ispirato la fondazione, tentava di mettere in guardia la famiglia regia dal relegare Gandersheim a un ruolo marginale. In ogni caso, Quedlinburg divenne il luogo abituale dove la famiglia regia trascorreva la Pasqua e il Natale – caratteristica che fa comprendere quale importanza il monastero avesse assunto nel regno – e dunque le monache che vivevano là, provenienti dalle più importanti famiglie sassoni, entrarono a far parte a tutti gli effetti della corte (cfr. Althoff, *Ottone I. Die Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit.). Quedlinburg mantenne un ruolo di spicco anche quando, con il regno di Ottone I, l'attenzione regia si focalizzò maggiormente su Magdeburgo: vi soggiornarono infatti sia Adelaide sia Teofano e, come vedremo, la comunità di San Servazio fu retta fin dal 966 da Matilde, nipote della regina Matilde, che l'aveva guidata in modo informale durante il trentennio della sua vedovanza (cfr. Isabella, *Modelli di regalità nell'Età di Ottone I*, cit.). Sull'importanza del monastero di Quedlinburg come luogo di sepoltura di Enrico e Matilde cfr. anche Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony*, cit., pp. 152-153).

- <sup>53</sup> Il racconto contenuto in questo paragrafo è caratterizzato dal secondo e dal terzo dei tre tratti della scrittura femminile individuati da Nelson (*Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages*, cit., pp. 183-197) e presentati da Lazzari nella prefazione a questo volume (pp. 8-10), cioè la spiccata attenzione verso i giochi di potere all'interno della famiglia regia e la descrizione delle azioni politiche e delle strategie patrimoniali messe in atto dalle donne. La successione di Ottone I al padre è trattata in modo molto sbrigativo: in un paio di frasi soltanto – *regni coronam post patris mortem cum regno capessit; post venerandi mortem Heinrici regis Ottone filio eius seniore regni thronum insidente* – si raccontano i fatti che coinvolsero la famiglia nell'ampio lasso di tempo tra il 929 e la morte di Enrico nel 936, cioè dalla designazione di Ottone come erede al trono fino alla sua effettiva presa del potere. Non si accenna per esempio all'incoronazione regia di Ottone I avvenuta a Aquisgrana – dove sorgevano il palazzo di Carlo Magno e la cappella annessa – il 7 agosto 936. L'autrice dedica un'attenzione molto maggiore agli avvenimenti interni alla famiglia piuttosto che a ciò che accadeva nel resto del regno, offrendo una versione dei fatti letteraria, parziale e non esente da sentimentalismi. Nel racconto, lo scontro tra Matilde e i suoi figli avviene subito dopo che le migliori qualità della regina sono state messe nero su bianco e la brama di possesso scatena i suoi effetti nefasti proprio contro una donna che, a dire dell'autrice, è una vedova senz'altro giusta, buona e degna di lode come pochi altri. Nemmeno il vescovo di Cremona Liutprando dedicò, nella sua *Antapodosis*, grande spazio all'incoronazione regia di Ottone e alla sua successione al

padre. Nel lungo racconto provvidenziale che aveva costruito e che doveva avere come culmine il regno di Ottone, non poteva esserci spazio per le difficoltà che seguirono l'ascesa al trono del sovrano. Germana Gandino analizza l'imbarazzo di Liutprando nel trattare questo argomento e ne trae alcune conclusioni che sono condivisibili anche per la *Vita Mathildis*: «L'incoronazione di Ottone, avvenuta nel 936, è un avvenimento ormai lontano quando Liutprando scrive l'*Antapodosis*: ma la conflittualità che riemerge endemicamente tra i Liudolfingi e che è diretta spesso esplicitamente contro Ottone, rende delicata la narrazione di quell'avvenimento e delle contese che ne seguirono. La strategia dinastica accortamente impostata da Enrico I di Sassonia si era infine realizzata nel 936 con l'affermarsi delle regole di primogenitura e indivisibilità del regno, principi tutt'altro che pacificamente accettati, anche tra i membri stessi della casa regnante. [...] [Il principio di primogenitura] aveva a quel tempo diviso verticalmente la famiglia e la stessa regina Matilde, madre di Ottone e di Enrico, aveva preso partito per quest'ultimo, opponendosi così al re suo sposo. Divenuto re, Ottone aveva dovuto far fronte per tre anni, dal 938 al 941, alla ribellione del fratello Enrico. Molto tempo era da allora passato, altri conflitti avevano coinvolto membri della famiglia, Ottone aveva dovuto affrontare e risolvere altre crisi e Enrico il Giovane era addirittura morto, ma Liutprando vuole evidentemente che non vi siano dubbi retrospettivi di legittimità intorno all'incoronazione del suo signore» (Gandino, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando da Cremona*, cit., p. 77).

- <sup>54</sup> Nel contesto della *Vita antiquior*, la sofferenza di Matilde è un elemento necessario per rivelarne il ruolo di protettrice della famiglia: senza il suo perdono e la sua collaborazione non vi era stato altro che sventura nel regno governato dal figlio. L'espedito letterario che prevede la presenza nella narrazione di un personaggio protettivo, scelto da Dio – e degno di Lui – e un elemento da proteggere, per scongiurare la punizione divina, sembra essere una costante nella letteratura di questa epoca. Un esempio visto in precedenza è costituito dalla minaccia della schiavitù che gravava sulla Germania, nel caso non fosse stato eletto alla sua guida un re della stirpe dei Liudolfingi: secondo l'autrice della *Vita*, la Sassonia era stata conquistata da Carlo Magno per volontà divina e il suo re Enrico era – sempre per volontà divina – colui che aveva potuto sottrarla al giogo dei re stranieri. Un altro esempio potrebbe essere il mito di fondazione di Gandersheim composto da Rosvita, secondo cui Aeda, in sogno, aveva ricevuto l'ordine da san Giovanni Battista di fondare un monastero che avrebbe portato lustro alla famiglia e di mantenerlo sempre sotto il controllo dei Liudolfingi, con l'assunto sottinteso che la loro fortuna sarebbe cessata se esso fosse stato relegato a un ruolo di secondo piano (HROTSV. *Prim.* pp. 306-310). La *Vita Bathildis reginae*, scritta da un anonimo legato al monastero di Chelles poco dopo la morte della regina, avvenuta nel 680, pur non essendone modello diretto, prefigura in questo episodio la *Vita Mathildis* meglio delle altre agiografie già citate: la regina, piena di umiltà e intenta ai suoi compiti e alle sue responsabilità all'interno della famiglia, madre e pienamente



consapevole delle proprie funzioni e del proprio potere, fondatrice di monasteri, diviene una monaca esemplare quando è costretta a ritirarsi in monastero (cfr. Folz, *Les saintes reines du moyen âge en occident (VIe-XIIIe siècles)*, cit.; cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 238). Mostrare che il personaggio di Matilde entra in contrasto con i figli in un momento di vulnerabilità, proprio a causa dell'eccessiva generosità nei confronti dei monasteri, delle chiese e dei poveri, ha lo scopo di accrescerne la fama di santità. Questo particolare costituisce una linea di congiunzione tra il conflitto tra Matilde e Ottone I e il conflitto tra Adelaide e Ottone II, riportato nell'*Epitaphium Adelheidæ imperatricis* dal monaco di Cluny Odilone (ODILO CLUN.). Corbet riporta che Lothar Bornscheuer individuò nelle azioni di Adelaide descritte nell'*Epitaphium* – a partire dall'esercizio della carità per arrivare alla sofferenza, alla *passio* – una sorta di *imitatio Christi*, che di quel testo sarebbe la vera chiave di lettura. Non si può affermare esattamente la stessa cosa riguardo alla *Vita Mathildis*, tuttavia la cristomimesi era un aspetto fondamentale nella rappresentazione del potere in epoca ottoniana e salica. La *dignitas* regia doveva unirsi alla *humilitas* cristiana e la *humiliatio* era solamente la fase precedente alla *exaltatio* (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., pp. 100-103).

<sup>55</sup> La *Vita Mathildis antiquior*, unica tra le fonti a riportare tale versione (cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, cit., pp. 111-112), lascia intendere che il litigio tra Matilde e i suoi figli fosse dovuto all'eccessiva generosità della regina nelle elemosine e la narrazione che viene offerta dei fatti avvenuti tra il 937 e il 946 si discosta in modo piuttosto significativo dai fatti realmente accaduti. Ottone I, alla morte del padre Enrico, prese il suo posto sul trono del regno dei Franchi orientali e, quasi immediatamente, ebbe a scontrarsi con la madre. Nonostante Enrico I avesse tentato di assicurare i ruoli dei membri della sua famiglia già a partire dal 929, al momento della sua morte scoppiarono conflitti che videro contrapposti i due maggiori tra i figli maschi avuti dal matrimonio con Matilde, Ottone e il duca di Baviera Enrico. Quest'ultimo, non soddisfatto del ducato che gli era stato assegnato, aveva tentato a più riprese di affermare il suo potere sul resto del regno, vantando rispetto al fratello una maggiore legittimità a ottenere il potere regio: oltre al fatto che portava il nome del padre, Enrico era nato quando questi aveva già ottenuto la dignità regia (Enrico di Baviera era nato nel 922 quando il padre era re da tre anni), mentre Ottone, nato nel 912, era soltanto figlio di un *dux* (cfr. Gandino, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando da Cremona*, cit., p. 77; cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 39). Probabilmente Matilde in questo scontro parteggiava per il secondogenito e aveva tra i suoi protetti anche Tancmario – figlio di prime nozze del defunto marito – e molti altri uomini che erano stati esclusi dall'assegnazione delle cariche operata dal nuovo sovrano in favore dei parenti più giovani. Secondo alcuni indizi, anche la presenza Edith costituiva uno dei motivi di discordia nel rapporto tra Matilde e Ottone: come si è già accennato, Matilde scomparve dai diplomi regi nel corso del 937 per ricomparirvi soltanto nel 946, pochi giorni dopo la morte della nuora.

Essendo Edith una regina di origini straniere, poteva essere vista con sospetto nel regno e la concorrenza con la suocera non poteva certo giovare alla sua posizione né a quella dei discendenti della coppia regia (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 39; cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 42; per un approfondimento del ruolo delle regine straniere nell'alto medioevo cfr. C. La Rocca, *Foreign dangers: activities, responsibilities and the problem of women abroad*, in «Early medieval Europe», vol. 23, IV (2015), pp. 410-435). Il conflitto, forse, coinvolgeva soltanto Ottone e la madre, ma secondo Leyser alla sua base vi erano i beni che Enrico aveva assegnato alla moglie nella *Hausordnung* del 929, beni che sarebbero dovuti passare in eredità a tutti i figli maschi secondo la *Lex Saxonum* (Leyser, *Rule and Conflict in an Early Medieval Society*, cit., pp. 58-62). Come riporta Gilsdorf, Leyser suggerisce che Ottone fosse stato spinto a pretendere i beni della madre a causa dell'instabilità della situazione politica successiva alla sua ascesa al trono, scenario in cui quelle risorse assumevano una grande importanza sia materiale sia simbolica. Sia Gilsdorf sia MacLean hanno tracciato un parallelo tra lo scontro tra Matilde e Ottone I e quello tra Adelaide – la seconda moglie di Ottone I – e suo figlio Ottone II (cfr. Gilsdorf, *Queenship and Sanctity*, cit., p. 14; cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 159). Negli anni Settanta del X secolo, la famiglia degli Ottoni entrò in un periodo di instabilità interna che vide contrapposti non solamente i discendenti di Ottone I a quelli di Enrico di Baviera, ma anche l'imperatore alla sua stessa madre e ad altri membri del gruppo parentale. Ottone II, al culmine del conflitto con il ramo della famiglia discendente da Giselberto e Gerberga, assediò simbolicamente Parigi, che era allora sotto il controllo di re Lotario, sposato alla figlia del primo matrimonio di Adelaide, Emma. La madre dell'imperatore considerò questa azione come un'offesa personale e si ritirò in Borgogna presso la corte di suo fratello, ma Ottone II, che aveva bisogno del suo supporto per affermare il proprio potere sull'Italia, si vide costretto a riconciliarsi con lei in un incontro che avvenne a Pavia (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 67-70). L'*Epitaphium Adelheidae* non entra nei particolari del conflitto tra madre e figlio, ma il suo autore, Odilone di Cluny, spiega apertamente i motivi del suo silenzio: «*Si commendaremus litteris, quanta et qualia passa fuerit tunc temporis, derogare videremur speciem tanti generis*» (ODILO CLUN.). Questa affermazione potrebbe servire da chiave di lettura della *Vita Mathildis antiquior* che, come si è visto in svariati casi, preferisce omettere piuttosto che raccontare fatti imbarazzanti o dannosi per l'immagine della famiglia per conto della quale l'autrice scriveva.

<sup>56</sup> Nella narrazione, Edith assume il ruolo di mediatrice e opera attivamente per la riconciliazione di Ottone I con la madre, madre che avrebbe avuto la facoltà di sovvertire la situazione in cui versava il regno (cfr. M. Fiano, *Regine senza rituali. La rappresentazione di un sistema e delle sue devianze (nel mondo carolingio e ottoniano a confronto)*, in *Agire da donna: modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, in C. La Rocca (a cura di), Turnhout, Brepols, 2007, pp. 183-184). Proprio alla figura di Edith è affidata la funzione di esplicitare quale posizione

Matilde doveva occupare all'interno della gerarchia del potere.

- <sup>57</sup> La riconciliazione potrebbe essere avvenuta il 5 dicembre 941, giorno in cui il re soggiornava a Grone, ma il fatto che Matilde sia nuovamente menzionata nei diplomi del figlio solamente a partire dal 946 suggerisce che, dopo il rituale del perdono e il bacio della pace, la regina non ricominciò a godere immediatamente del completo favore da parte del figlio (Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 44). Come già accennato in precedenza, sembra che Matilde rientrò nelle grazie di Ottone non prima della morte di Edith, avvenuta il 26 gennaio 946 (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., pp. 32-33).
- <sup>58</sup> Secondo Tietmaro di Merseburgo Ottone riuscì a sfuggire alle macchinazioni ordite costantemente ai suoi danni grazie all'intercessione della moglie, presentata come protettrice del marito (cfr. Fiano, *Regine senza rituali*, cit., p. 184; THIETM. *Chron.*: «*Quaecumque ei publice vel occulte provenere nocencia, divine miseracionis ac intercessione sue sanctissime conectalis Edithe assidua securus evasit*»). La figura di Edith è ritratta in maniera più vivida in altri testi, rispetto a come appare nella *Vita Mathildis*: Rosvita di Gandersheim le dedicò circa 80 versi colmi di lodi all'interno dei suoi *Gesta Ottonis* (cfr. G. Vinay, *Alto Medioevo latino: conversazioni e no.*, cit., pp. 435-498). Widukindo di Corvey descrisse invece la disperazione del popolo alla sua morte (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 47; cfr. MacLean, *Ottoman queenship*, cit., p. 25): «*Ille annus notabilis casu calamitoso totius populi, de morte scilicet beatae memoriae Edidis reginae, cuius dies extrema [...] caelebrata est cum gemitu et lacrimis omnium Saxonum*» (WIDUK. *Sax.*). Nella narrazione della *Vita Mathildis*, Edith muore subito dopo aver portato a termine il proprio disegno provvidenziale, cioè dopo aver fatto in modo che Matilde e Ottone si rappacificassero. Fu sepolta nella chiesa di San Maurizio a Magdeburgo, sul fiume Elba, al confine con la marca slava, che costituiva l'unico bene del dotario che le era stato assegnato da Ottone (cfr. MacLean, *Ottoman queenship*, cit., p. 25; Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., pp. 223-224). Ella aveva probabilmente avuto un ruolo attivo nella fondazione del monastero di San Maurizio e nell'ambito della traslazione delle reliquie del santo (cfr. MacLean, *Ottoman queenship*, cit., p. 35; *ibid.*, p. 36, nota 63). MacLean afferma in più occasioni che Magdeburgo fu la fondazione preferita del re: egli riuscì nel 968, con l'appoggio di papa Giovanni XIII, a renderla sede arcivescovile, con le diocesi suffraganee di Merseburgo, Zeitz, Meißen, Brandeburgo e Havelberg (MacLean, *Ottoman queenship*, cit., p. 25; *ibid.*, 40; cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 62). L'elevazione di Magdeburgo a arcivescovado scatenò una contesa che coinvolse anche Roma, negli stessi anni in cui Ottone aveva maggiormente bisogno di affermare il proprio potere. Nel nuovo ordine politico era necessario rendere Magdeburgo sede arcivescovile perché da lì sarebbero partite le missioni evangelizzatrici nei confronti degli Slavi (cfr. Isabella, *Modelli di regalità nell'Età di Ottone I*, cit., p. 33). Sin dal 955 Ottone aveva incontrato una forte opposizione a questo progetto da parte del suo primo figlio Guglielmo, l'arcivescovo di Magonza, supportato,

a partire dal 962, dal vescovo di Halberstadt e poi anche da altri vescovi, perché il progetto ridimensionava i loro diritti giurisdizionali. Soltanto alla morte del figlio Guglielmo, nel 968, Ottone poté portare a compimento il suo disegno e Magdeburgo divenne la sede preposta al controllo delle nuove diocesi fondate nei territori compresi tra il fiume Elba e l'Oder, territori che restavano però estranei alla gestione diretta di Ottone (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 228). Egli stabilì che quello sarebbe stato il luogo della sua sepoltura e, sotto il suo regno, Magdeburgo fu anche scelta quale sede della trasmissione della *memoria* della famiglia regia, diventando in questo senso concorrenziale a Quedlinburg: Ottone fece addirittura trasportare da Quedlinburg a Magdeburgo oggetti pregiati, distintivi della famiglia e importanti per le attività liturgiche e secolari, come croci e preziosi manoscritti (cfr. Althoff, *Ottotonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., p. 32). Magdeburgo sorge a soltanto sessanta chilometri a nord di Quedlinburg ed entrambi i luoghi rientrano nel territorio di più antico radicamento dei Liudolfingi (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 215). Edith fu la seconda regina ottoniana a essere sepolta accanto al marito. Adelaide, la seconda moglie di Ottone I, morì a Seltz, in Alsazia, un monastero da lei fondato nove anni prima della sua morte e i resti di Teofano si trovano a Colonia, diversamente da quelli del marito Ottone II, che sono all'interno delle Grotte Vaticane. I corpi di Enrico e Cunegonda, l'ultima coppia regia della dinastia ottoniana, riposano invece vicini, all'interno del duomo di Bamberg.

<sup>59</sup> Dal momento della morte di Edith fino al 951 – anno del matrimonio tra Ottone e Adelaide di Borgogna – non vi fu più la sovrapposizione di due regine e Matilde ricominciò a collaborare con il figlio cedendogli i possedimenti che le erano stati assegnati dal defunto Enrico. Questi luoghi, come si è visto, erano di grande importanza strategica e simbolica, necessari al rafforzamento del potere del re sul territorio.

<sup>60</sup> Adelaide non è detta altro che *nobilissima*, senza essere caratterizzata dagli aggettivi che erano stati riservati a Matilde e Edith. Gustavo Vinay, riferendosi alla descrizione che ne offrì Rosvita di Gandersheim, fa notare che Adelaide, al contrario di Edith e Matilde, era già stata sposata e aveva avuto dei figli nel corso del primo matrimonio: una monaca poteva trovarsi in difficoltà nel tracciare il suo ritratto, dal momento che non le si poteva imputare la purezza virginea delle regine che la precedettero (cfr. Vinay, *Alto Medioevo latino: conversazioni e no.*, cit., p. 441).

<sup>61</sup> Ludovico, o meglio Lotario, era morto il 22 novembre 950 e il marchese di Ivrea Berengario si era fatto incoronare re il 15 dicembre, eleggendo alla carica di coregente il proprio figlio Adalberto (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 48). Il matrimonio tra Adelaide e Lotario era stato deciso il 12 dicembre 937, data in cui furono redatti i due diplomi che attestano rispettivamente il fidanzamento del re d'Italia Ugo con Berta di Svevia – da poco rimasta vedova di Rodolfo II, re dell'Alta Borgogna – e quello del figlio di Ugo, Lotario, già associato al trono, con la figlia di Berta, Adelaide, che allora aveva solo sette anni (cfr. G. Vignodelli, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles, in Il pa-*

*trimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, in T. Lazzari (a cura di), in «Reti medievali», 13 (2), 2012, pp. 247-248).

- <sup>62</sup> La questione italica aveva scatenato una lite tra Liudolfo, figlio di Ottone I e di Edith, e il padre: Adelaide era nipote di Ida, moglie di Liudolfo, e quindi Liudolfo era un possibile candidato sia al regno in Germania, sia al ducato di Svevia e aveva pertanto ottime ragioni per intervenire in prima persona negli affari della penisola. Da parte sua, Ottone si era creato una giustificazione che legittimasse la sua partecipazione allo scenario politico del regno italico prendendo sotto la sua protezione Corrado, l'altro figlio di Berta di Svevia e di Rodolfo II, re dell'Alta Borgogna, per trarlo in salvo dai conflitti per il potere sulla penisola. Enrico di Baviera, fratello di Ottone, ostacolò il nipote Liudolfo che aveva compiuto una spedizione in Italia in maniera indipendente e, quando Ottone valicò le Alpi nel 951, fu proprio Enrico a scortare Adelaide, che si era rifugiata a Reggio Emilia (o a Canossa), fino a Pavia, dove ebbe luogo il matrimonio (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 48-49). Il testo della *Vita Mathildis antiquior* non fornisce dettagli su questo avvenimento e anzi colloca la cerimonia in Sassonia anziché in Italia.
- <sup>63</sup> Il primo figlio della coppia, chiamato Enrico, morì quando era ancora bambino.
- <sup>64</sup> Matilde, nata all'inizio del 955, dopo l'educazione a Quedlinburg fu eletta badessa del monastero di San Servazio nel 966, all'età di undici anni, succedendo alla nonna nel ruolo che ella aveva ricoperto in maniera informale fin dal 936. Anche la nonna della regina Matilde aveva portato il medesimo nome ed era stata *princeps et abbatissa* del monastero di Herford, dove la regina era stata educata. La figlia di Ottone e Adelaide fu consacrata badessa alla presenza dei genitori, della nonna e di tutti i vescovi e gli arcivescovi del regno e ricevette per il monastero affidatole un privilegio papale che dimostrava un grande rispetto nei suoi confronti (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 61-62; cfr. Althoff, *Ottotonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., pp. 35-43). Fu inoltre la dedicataria delle *Res gestae Saxonicae* di Widukindo di Corvey (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 101).
- <sup>65</sup> Con un *topos* proprio del genere agiografico – e per mezzo del chiasmo «*nobis aliquod praebiturus est insigne parentibus*» – la *Vita Mathildis* riferisce che alla nascita di Ottone II la regina Matilde profetizzò l'importanza che egli avrebbe avuto all'interno della famiglia. Di lui si dice che, ancora in tenera età, era stato scelto come erede al trono, nonostante suo padre avesse poi vissuto ancora per molti anni. Era nato alla fine del 955 e fu incoronato coreggente a Aquisgrana il 26 maggio 961: Liudolfo – il primo figlio di Ottone e l'erede al trono designato in prima istanza – era morto quattro anni prima. Anche questa vicenda è taciuta nella *Vita Mathildis*, ma è noto che Liudolfo aveva perso il favore del padre a causa della spedizione in Italia, compiuta senza il suo consenso; dopo essere stato perdonato, nel 956 era stato inviato nel regno italico per dare sostegno alla fazione filo-ottoniana e vi era morto un anno più tardi. L'associazione al trono del piccolo Ottone II fu probabilmente un'idea di Adelaide, che aveva già dimestichezza con

questa pratica: il suo defunto marito, Lotario, era stato associato al trono del regno italico dal padre quando era ancora bambino e la stessa operazione era stata compiuta da Berengario con suo figlio Adalberto. Grazie a questa accortezza, nel caso in cui Ottone, che aveva circa cinquanta anni, fosse morto inaspettatamente, Adelaide avrebbe potuto continuare a governare in nome del figlio già eletto e unto, come peraltro faceva sua cognata Gerberga nel regno dei Franchi occidentali (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 55-58). Il dotario che Lotario aveva assegnato a Adelaide consisteva in un'ingente quantità di terre nel regno italico, e altrettanto sostanziosi furono i beni che le furono concessi da Ottone – in Alsazia, Franconia, Turingia, Sassonia e Slavonia – insieme con il riconoscimento dello status di *consors regni* (cfr. Vignodelli, *Berta e Adelaide*, cit.; cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 206). Questo titolo, utilizzato per indicare la regina del regno italico, passò a nord delle Alpi con Adelaide per essere poi applicato anche alle regine che vennero dopo di lei (cfr. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VIe-Xe siècle)*, cit., p. 471). I domini assegnati ad Adelaide non le furono concessi interamente a partire dal momento del matrimonio con Ottone, ma solo dal momento in cui, intorno alla fine degli anni 60 del secolo X, l'imperatore operò una nuova *ordinatio regni* (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., pp. 229-230). Secondo Régine Le Jan, le donazioni supplementari che Adelaide ricevette nel 968 facevano parte di una tipologia di beni che venivano concessi alle regine e alle imperatrici al momento del raggiungimento della maggiore età e alla nascita dei figli e che integravano il dotario ricevuto al momento delle nozze; le regine potevano essere autorizzate al pieno possesso di questo tipo di beni o potevano riceverli sotto forma di beneficio. Nel contesto della dotazione – e anche in quello della *ordinatio regni* – la regina riceveva parte del patrimonio del regno: conferirle una quota oppure un'altra del fisco regio significava investire la sua persona di un'importanza specifica sul territorio (cfr. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VIe-Xe siècle)*, cit., pp. 467-468). Nel 961 Ottone aveva associato al trono il suo unico figlio maschio, nel 966 aveva fatto in modo che sua figlia prendesse il controllo di uno dei più importanti monasteri femminili del regno e nel 968 aveva assegnato a sua moglie parte dei beni che erano stati sotto il controllo della madre, da poco defunta. Per affermare la preminenza della sua famiglia sul territorio e per creare equilibri che portassero a una certa concordia interna, Ottone equiparò Adelaide a sua madre in parti del regno – Turingia, Sassonia e Slavonia – dove l'imperatrice era un'estranea, affidandole il controllo di luoghi tradizionalmente occupati dalla famiglia dei Liudolfingi.

<sup>66</sup> Dopo il racconto della nascita dell'erede al trono, l'autrice sospende la narrazione delle gesta della famiglia per ritornare alla descrizione delle opere di bene compiute da Matilde e lo fa attraverso una sorta di nuovo incipit, un *Binnenproemium*, con il quale si ribadisce che sarà data notizia soltanto degli accadimenti principali. Ancora una volta si trova la tradizionale ammissione di incompletezza, giustificata dalla grande mole di informazioni che non potrebbe trovar posto in un'opera

di questo tipo. Questo punto del testo coincide con l'inizio dell'ottavo paragrafo di O, la metà esatta dell'opera. In questo punto del testo si può scorgere la terza delle caratteristiche che Nelson suppone facciano parte della scrittura femminile e cioè l'attenzione riservata all'azione politica e patrimoniale delle donne, che in questo caso è costituita dalla fondazione di enti monastici (cfr. Nelson, *Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages*, cit., pp. 183-197).

- <sup>67</sup> Nei venti anni successivi alla morte di Edith, Matilde poté far costruire due monasteri maschili, uno a Pöhlde e l'altro a Quedlinburg e due femminili, a Enger (intorno al 947) e a Nordhausen (nel 962). Ai monasteri di Pöhlde, Quedlinburg e Nordhausen furono assegnati i beni che Enrico le aveva attribuito nel dotario nel 929, beni che erano stati la culla del potere dei Liudolfingi, dove il re aveva soggiornato di preferenza (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 38-39). Il monastero di Enger sorse invece nei territori di radicamento della famiglia di origine della regina. Gernrode, invece, a differenza di quanto riportato nell'opera, non era stato fondato da Matilde, ma era entrato a far parte dei possedimenti della famiglia degli Ottoni in seguito (cfr. Leyser, *Rule and Conflict in an Early Medieval Society*, cit., p. 69).
- <sup>68</sup> L'autrice riconduce la fondazione dei monasteri soltanto allo spirito cristiano di Matilde piuttosto che interpretarla anche come un consapevole dispiegamento del proprio potere sul territorio. D'altra parte, le azioni di Matilde descritte nella *Vita Mathildis* non sono mai esplicitamente politicizzate, ma la loro sistemazione all'interno di *topoi* agiografici ne dissimula i reali obiettivi. Nella gestione del territorio e dei beni, i monasteri avevano però un ruolo molto importante e costituivano un mezzo utilizzato dall'aristocrazia per affermare e conservare il proprio potere.
- <sup>69</sup> La seconda metà di questo paragrafo è completamente ispirata al modello della *Vita di santa Radegonda* (VEN. FORT. *Vita Radeg.* 39; BAVDON. 28), sia per quanto concerne le attività dei monasteri sia per il ritratto che della regina viene tracciato. Tale ispirazione era obbligata anche, o soprattutto, dalla coincidenza delle attività assistenziali che erano svolte dagli enti monastici guidati dalle due regine. Tutte le azioni qui descritte non avvenivano in date importanti per la famiglia regia, né erano legate a giorni particolari del calendario liturgico, ma si basavano sull'esercizio continuativo della carità considerando il sabato il momento centrale della settimana, che, nella cultura germanica, era la giornata in cui si faceva il bagno e si cambiavano gli abiti. Corbet sostiene che la scelta di questa giornata, nel contesto della *Vita Mathildis antiquior*, corrispondesse al mercoledì della *Vita di santa Radegonda* (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit.; cfr. Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 27; Berschin, *Ottonische Biographie*, cit., pp. 96-97).
- <sup>70</sup> Il paragrafo si apre con la descrizione di un'usanza caratteristica di Matilde non riscontrabile nelle precedenti agiografie delle regine. Si dice infatti che ella, ovunque fosse, faceva accendere fuochi notturni per l'agio degli abitanti del luogo. Anche santa Radegonda faceva accendere i fuochi, ma nei luoghi di preghiera e

non semplicemente all'aria aperta (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 139).

- <sup>71</sup> Ricburg faceva parte di una famiglia di alto rango e si trovava in una posizione di preminenza tale che fu posta a capo del monastero femminile di Nordhausen come badessa; era istruita e, nella sua descrizione, si dice che una ragione della sua distrazione dall'esercizio della carità poteva essere la lettura di un libro, motivo per cui alcuni studiosi in passato la indicarono come possibile autrice della *Vita Mathildis* (cfr. Schütte, *Einleitung*, cit., p. 11; cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 153; cfr. Nelson, *Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages*, cit., pp. 190-191).
- <sup>72</sup> La considerazione sull'abito svela una delle modalità di rappresentazione del potere utilizzate dalla regina: si dice che ella avrebbe meritato la palma virginale, se non fosse stato per gli ornamenti mondani delle sue vesti. Nonostante l'esercizio attivo della carità cristiana, l'immagine esteriore di Matilde non era diventata quindi quella di una monaca: ella continuava a proporsi come una sovrana terrena, anche attraverso l'abbigliamento. Il fatto che la regina non riceva la "palma della verginità" non costituisce una critica al suo stile di vita, ma una sottolineatura del fatto che sia santa pur non seguendo completamente lo stile di vita monacale (Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, cit., pp. 107-109). Attraverso una ripresa non esplicita dalla regola di san Benedetto si dice infatti che Matilde non rimaneva mai oziosa, neppure nei giorni di festa in cui non si svolgevano le *lectiones* all'interno del monastero.
- <sup>73</sup> In questo paragrafo traspare l'immagine della quotidianità della regina ed è presente un'espressione biblica, divenuta proverbiale: «*qui non vult operaret, nec manducet*» (Atti, 2 Ts. 3, 10).
- <sup>74</sup> L'origine divina dei miracoli di Matilde viene ribadita per ben quattro volte: Corbet sostiene che questa insistenza dovesse supplire al fatto che i miracoli compiuti fossero soltanto due (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 142).
- <sup>75</sup> Entrambi i miracoli di Matilde ebbero come scenario la *civitas* di Quedlinburg. Quedlinburg non era propriamente una città e si potrebbe pensare che il termine *civitas* sia da intendersi non con il significato di "città" ma con quello di "comunità" per indicare il consesso delle monache là riunite; tuttavia è più probabile che tale termine sia utilizzato con un intento nobilitante. Quedlinburg era infatti il luogo dove Enrico I e Matilde avevano fondato il monastero di San Servazio e dove entrambi furono sepolti. Nel testo viene definito *civitas* o *urbs* soltanto in seguito alla morte di Enrico nel 936, anno della fondazione di San Servazio. È evidente la volontà dell'autrice di esaltare il luogo dove riposava la coppia regia e che era guidato, al tempo della composizione dell'opera, dalla nipote della stessa, la badessa Matilde.
- <sup>76</sup> Una sorta di moltiplicazione dei pani meno spettacolare di quella biblica. Corbet per l'analisi di questo miracolo rimanda al secondo dei *Dialoghi* di Gregorio il Grande, evidenziando la parentela tra i due testi: in entrambi i casi qualcosa di fragile è lanciato verso i poveri a loro beneficio, in entrambi i casi il santo pro-



tagonista redarguisce colui che era preposto all'adempimento di questo compito, traccia il segno della croce e invoca Dio. Il pane è interpretabile sia come simbolo di nutrimento sia come pane mistico che discende dal cielo. Si può individuare nella scena la presenza della tradizione folclorica germanica: in alcuni rituali, oggetti sferici infuocati erano fatti rotolare giù da luoghi scoscesi (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 145, nota 113, *ibidem*, pp. 146-148).

- <sup>77</sup> La spiegazione di questo avvenimento offerta dall'autrice è che Dio avesse tramutato il sentire animale in sentire umano, permettendo alla cerva di comprendere le parole della santa. Corbet fa notare però che questo miracolo potrebbe essere orientato anche in un'altra direzione: si dice infatti che l'animale avesse sottratto l'ampolla *occulte*, avverbio che insinua nel lettore l'idea della chiaroveggenza di Matilde (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., pp. 144-145).
- <sup>78</sup> Potrebbe stupire la relativa limitatezza di queste doti taumaturgiche, che acquista però una giustificazione se considerata alla luce del fatto che l'agiografia nel secolo X «è diventata più di prima un documento di autoidentificazione: per questo ha bisogno di fare riferimento a fatti [...] ritenuti veri» e presenta una «esigenza universale di verità» (Leonardi, in *Letteratura latina medievale*, cit., p. 164). Corbet riconduce alla riforma di Gorze il motivo della modestia delle azioni divine operate tramite Matilde: la letteratura sassone aveva infatti aderito allo spirito riformista gorziano. La riforma era stata introdotta in Germania dal cognato della regina, l'arcivescovo di Colonia Brunone, che aveva fatto applicare a Lorsch l'*ordo Gorziensis*; la *Vita Brunonis archiepiscopi Coloniensis*, composta da Ruotgerio poco dopo la sua morte (RUOTG. COL. *Brun.*), presenta caratteristiche analoghe a quelle della *Vita Mathildis antiquior* per quanto riguarda la santità (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., pp. 53-55). Pur narrando la vita di un arcivescovo, non presenta gli elementi tipici dell'agiografia, ma piuttosto quelli della biografia politica e privilegiava le qualità morali e le opere compiute rispetto ai miracoli (cfr. Isabella, *Modelli di regalità nell'Età di Ottone I*, cit., pp. 39-43). Anche di Matilde si dice, infatti, che *intinsecus magis enituit virtutibus quam forinsecus miraculorum signis*, caratteristica che la discosta dal modello di Radegonda e la avvicina invece a Hathumoda, la cui *Vita* è narrata da Agio di Corvey, e Oda, della quale raccontano Rosvita di Gandersheim e Widukindo di Corvey. Nonostante nel secolo X le virtù morali sembrino essere tenute in maggior conto rispetto alle doti taumaturgiche o divinatorie, non bisogna dimenticare che a Matilde è attribuita comunque, in più di un'occasione, la capacità di predire il futuro. L'autrice del testo si attiene a narrare eventi non totalmente incredibili, concludendo l'*excursus* su di essi assicurando che Dio operò anche ben altre cose tramite Matilde, troppe per essere passate in rassegna a una a una.
- <sup>79</sup> «La pretesa che una regina rimasta vedova fosse l'erede legittima del regno e quindi lo potesse portare in dote risposandosi era del tutto inconsueta. Tuttavia era già stata avanzata una volta in quegli anni e proprio nella stessa famiglia di Adelaide, per così dire. Dopo la morte del padre di Adelaide, il re d'Italia Ugo

aveva subito sposato sua madre Berta e aveva fatto fidanzare Adelaide con suo figlio, ancora minorenne ma già associato al trono italico, con lo scopo dichiarato di ottenere il controllo del regno di Borgogna grazie a questa doppia unione. Quando nel settembre del 961 Adelaide e Ottone attraversarono le Alpi ed entrarono a Pavia, secondo la loro interpretazione non conquistarono un regno che apparteneva ad altri bensì presero possesso di un regno che spettava loro di diritto» (Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 59). Il fatto che l'Italia fosse parte della *dos*, del *morgengabe* di Adelaide, è una iperbole: la regina non poteva aver ricevuto il regno in dote, ma il potere su di esso le sarebbe spettato in quanto moglie del re.

<sup>80</sup> Berengario II, figlio del marchese di Ivrea Adalberto e di Gisla, era stato un personaggio di primo piano nelle questioni politiche di quegli anni. Aveva appoggiato la matrigna Ermengarda – figlia di Berta di Toscana – quando ella aveva fatto giungere in Italia il suo fratellastro Ugo di Arles. I rapporti tra i due si erano deteriorati nel tempo e Berengario si era visto costretto a valicare le Alpi nel 941 per cercare protezione presso il duca di Svevia Ermanno, che lo aveva raccomandato a Ottone I. Ottone auspicava una riconciliazione tra Ugo e Berengario, ma Berengario nel 945 fece ritorno in Italia raccogliendo un numero di fedeli sempre maggiore e strappando consensi a re Ugo. Questi inviò presso Ottone il figlio Lotario – primo marito di Adelaide – per chiedergli di essere conservato nella dignità regia. La morte di Ugo nel 948 rese Berengario ancora più forte: la prima volta che fu nominato in un diploma regio emanato dal nuovo re Lotario, il titolo attribuitogli fu quello di *summus consors regni*, il medesimo di Adelaide. Egli tentò però probabilmente di rivendicare il significato che il titolo aveva avuto in ambito carolingio, quando il *consors regni* era il figlio del sovrano designato a succedergli nella carica: nel 949 scoppiarono tumulti e di lì a poco la sua fama si trasformò in quella di un tiranno. Nel 950, alla morte di Lotario, si fece incoronare re del regno italico insieme con il figlio Adalberto per il quale, secondo alcune fonti tarde, si auspicava un matrimonio con la vedova Adelaide. Se Berengario fino a quel momento era stato un “protetto” di Ottone e quindi a lui subordinato, ora si proponeva invece come suo pari. Come conseguenza di questa situazione politica si diffuse nelle fonti germaniche la fama di Berengario “usurpatore del potere”, che fu indicata dagli autori coevi come il motivo della prima spedizione di Ottone I in Italia, terminata nel 951 con il matrimonio con Adelaide e l’assunzione del titolo di *Rex Francorum et Italicorum*. Quando l’autrice della *Vita Mathildis* aveva menzionato Berengario per la prima volta, aveva associato il suo nome all’ indefinito *quidam* (cfr. Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 125, r. 11), per distanziare agli occhi del lettore la sua persona da quella di Ottone e non vedersi costretta a giustificare il cambio di atteggiamento del re nei suoi confronti. Per un maggiore approfondimento della figura di Berengario cfr. P. Delogu, *Berengario II*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1967, pp. 26-35.

<sup>81</sup> Nel paragrafo è presente una contraffazione dell’ordine cronologico degli avvenimenti: si dice che, durante la seconda spedizione in Italia, il re aveva sconfitto Be-

rengario e lo aveva mandato prigioniero in Baviera, insieme con la sua famiglia, per essere *deinde* incoronato imperatore insieme con Adelaide; con ciò si mirava probabilmente a rendere la sconfitta dell'avversario sul campo di battaglia la ragione militare di una meritata incoronazione. Se è vero che nel 960 il papa aveva mandato a Ottone una richiesta d'aiuto per contrastare Berengario che premeva contro i suoi territori e che a distanza di nove anni dalla conclusione della prima spedizione il re aveva fatto ritorno in Italia, fu però solo dopo la sua incoronazione (962) che il nuovo imperatore mise sotto assedio San Leo dove Berengario e la moglie erano arroccati, per annientarli e mandarli in esilio a Bamberga nel 964.

<sup>82</sup> L'incoronazione imperiale di Ottone I e Adelaide ebbe luogo il 2 febbraio 962 a Roma e fu celebrata da papa Giovanni XII: fu la prima incoronazione di un'imperatrice attestata con certezza in Occidente (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 59). La coppia regia aveva lasciato il regno nelle mani del piccolo Ottone II, affidato alle cure dell'arcivescovo di Magonza Guglielmo e dell'arcivescovo di Colonia Brunone, rispettivamente il maggiore tra i figli e il minore tra i fratelli di Ottone I.

<sup>83</sup> Il fatto che l'autrice affermi che l'intenzione della regina di fondare Nordhausen per la salvezza di Ottone I avesse coinciso con la sua prima e vittoriosa spedizione in Italia, rientra perfettamente nel meccanismo di protezione tipico della letteratura coeva: la fondazione del monastero aveva garantito la buona riuscita dell'impresa di Ottone e doveva perciò essere sottoposto alla sua tutela a quella della sua famiglia, dopo la morte della regina (cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, cit., pp. 102-109).

<sup>84</sup> Secondo l'autrice, il progetto della fondazione di Nordhausen sarebbe stato concepito dalla regina Matilde in occasione della prima spedizione in Italia del figlio – avvenuta nel 951-952 – con il consenso del nipote Ottone II che però, a quel tempo, non era ancora nato. È molto probabile che abbia ricostruito in modo cronologicamente inesatto questa circostanza traendo ispirazione da un diploma stilato, secondo Schütte, nel 962 proprio a Nordhausen (anche se Isabella fa notare che il documento nel 962 non era un vero e proprio diploma, ma la citazione di un diploma andato perduto: cfr. Isabella 2006-2007, cit., p. 53, nota 139; cfr. Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 133, nota 163). In quel periodo infatti, Ottone I e Adelaide si trovavano in Italia e, prima di partire, avevano lasciato il regno alle cure del figlio sotto la guida dell'arcivescovo di Magonza Guglielmo e dell'arcivescovo di Colonia Brunone: la coppia aveva creato una cancelleria a parte per fare in modo che il giovane re potesse emanare diplomi pienamente validi a proprio nome.

<sup>85</sup> Alla narrazione della fondazione del monastero di Nordhausen e alla descrizione della cura che la regina riservò al suo accrescimento, segue un nuovo scarto temporale che porta il lettore al 965, anno in cui la coppia imperiale costituita da Ottone I e Adelaide fece ritorno in patria. A nord delle Alpi, essi incontrarono il duca di Svevia Burcardo, zio di Adelaide, che insieme con sua moglie Hadwig li scortò in Franconia, dove furono ricevuti dal figlio Ottone II e dall'arcivescovo

Guglielmo; a Worms si unì a loro anche l'arcivescovo di Colonia Brunone e, in occasione della Pasqua trascorsa a Ingelheim, si aggregarono anche Giuditta – cognata di Ottone I – e suo figlio, il duca di Baviera Enrico. La regina Gerberga arrivò insieme con i due figli, Lotario e Carlo, e con le figlie. Oltre alle persone ricordate dall'autrice, presenziarono anche gli arcivescovi di Treviri e di Rheims, tutti i vescovi della diocesi di Colonia e Treviri e molti grandi laici del regno (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 60-61). Era la prima volta che la famiglia si riuniva al completo dopo l'acquisizione della dignità imperiale e, come sottolinea l'autrice, fu anche l'ultima.

- <sup>86</sup> In questo contesto la regina Matilde è presentata come la matriarca della famiglia: circondata dai figli, dai nipoti e dalle nuore, oltre a essere la più anziana componente del gruppo ne appare la capostipite. Nell'ultimo terzo della sua vita, Matilde subisce una nuova trasformazione: dopo essere stata sposa e madre all'inizio della narrazione, divenuta poi monaca senza velo, si tramuta infine in una matrona, attenta al destino della famiglia imperiale.
- <sup>87</sup> Nel 965, anno dell'incontro a Colonia, Matilde aveva all'incirca settanta anni.
- <sup>88</sup> Questa promessa è rilevante se confrontata con l'espressione di Matilde che la precede di poche righe – «*dum in vita viveret praesenti*» – e con quelle del già citato diploma di Quedlinburg del 13 settembre 936 in cui si diceva che, finché fosse stato in vita un membro della famiglia dei Liudolfingi, esso avrebbe dovuto sostenere quella fondazione (cfr. Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 49, nota 213). La narrazione della promessa di Ottone non è soltanto un mero espediente utilizzato dall'autrice per affermare la dovuta protezione al monastero, ma quelle parole erano contenute in un diploma probabilmente conservato nel monastero stesso.
- <sup>89</sup> Anche Nordhausen viene elevata al rango di *civitas* a questo punto della narrazione.
- <sup>90</sup> Secondo Isabella però, a Nordhausen sono attestati pochi soggiorni da parte dei sovrani ottoniani: Enrico vi si recò nel 934, Ottone II nel 962, Ottone III nel 993. Non sono pervenuti diplomi che confermino la presenza in quel luogo né di Ottone I né di Enrico II (Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 212), anche se bisogna sempre tenere in considerazione la loro possibile perdita. L'autrice dà però prova di conoscere un secondo diploma riguardante la fondazione, come il primo probabilmente conservato al suo interno: si dice che Ottone firmò di proprio pugno un documento che confermava tutti i beni che erano stati assegnati da sua madre e da suo figlio, aggiungendone poi di propri, *firmiter in perpetuum*.
- <sup>91</sup> Ottone e Adelaide si trattennero per un anno e mezzo in Germania e in quel periodo, nel 966, loro figlia Matilde fu ordinata badessa a Quedlinburg. Tennero diete a Magdeburgo, Colonia, Aquisgrana e, dopo il commiato avvenuto a Worms, si diressero nuovamente in Italia dove era scoppiata una rivolta capeggiata da Adalberto – figlio di Berengario – e dove papa Giovanni XIII, eletto con il sostegno dell'imperatore, era stato imprigionato. Una volta ristabilita la pace, nel 967 il papa approvò la decisione di Ottone di fondare la sede arcivescovile di Madge-

burgo che però, come si è visto in precedenza, non fu resa effettiva fino all'anno seguente per via dell'opposizione di Guglielmo di Magonza e di altri vescovi del regno. A differenza di quanto riportato nella *Vita*, il giovane re Ottone II non si era recato in Italia insieme con i genitori, ma raggiunse il padre a Verona soltanto nel 967; era stato invitato a celebrare il Natale di quell'anno a Roma, circostanza in cui fu associato al trono imperiale nella basilica di San Pietro (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 61-62). In questo paragrafo lo spazio dedicato agli spostamenti e alle azioni politiche dell'imperatore, di Adelaide e di loro figlio è estremamente esiguo e la loro narrazione sembra essere soltanto un pretesto per contestualizzare la fondazione del monastero di Nordhausen e nobilitarne la causa.

<sup>92</sup> Basandosi sulle informazioni offerte dal testo si può collocare l'inizio della malattia della regina intorno al marzo 967. Si dice infatti che, dopo l'incontro con la famiglia a Colonia, Matilde visse ancora per tre anni e che nascose la malattia per un anno intero. Riguardo alla *itineracy* di Matilde, cfr. Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony*, cit., pp. 150-151.

<sup>93</sup> Nominata in questa occasione per la seconda volta all'interno del testo.

<sup>94</sup> Si trova in questo paragrafo un ulteriore indizio del fatto che la *Vita antiquior* potrebbe essere stata composta tra le mura del monastero di Nordhausen. La regina, infatti, prima di affidare le monache alla cura di Dio, esprime il suo desiderio di essere lì sepolta, ritenendo che, in quel modo, l'attenzione del proprio figlio nei confronti delle monache sarebbe stata maggiore. Si è già detto dell'importanza dei monasteri come luoghi di sepoltura: se Matilde fosse riuscita ad attuare il proprio desiderio, sicuramente Nordhausen avrebbe ottenuto protezione assicurata e frequenti visite da parte dei membri della famiglia imperiale. Non sappiamo, tuttavia, se quella fosse veramente la sua volontà o se fosse, invece, soltanto un espediente retorico della monaca autrice della *Vita antiquior* per attirare su Nordhausen il favore regio (cfr. Althoff, *Causa scribendi und Darstellungsabsicht*, cit., pp. 64-65). Greer fa notare che: «The layout of the churches of Quedlinburg and St Maurice at Magdeburg indicate the plan for both to house two royal tombs at their centre, with Henry and Mathilda at Quedlinburg and Otto and Edith at Magdeburg. Even if Mathilda had wished to be buried in the monastery that she had founded herself, her wishes may well have been overruled by her son's plans» (Greer, *Commemorating Power in Early Medieval Saxony*, cit., p. 154).

<sup>95</sup> Questi due mantelli, uno bianco e l'altro scarlatto, sono molto probabilmente simboli della duplice natura del potere che Matilde aveva esercitato nel corso della sua vita: il potere secolare, derivato dagli avi e dall'unione con Enrico di Sassonia, aveva riservato alla sua famiglia la porpora imperiale, mentre il mantello bianco si riferisce alle qualità spirituali, espresse in particolar modo nel trentennio della sua vedovanza, quando era stata – dal 936 al 966 – la guida informale delle monache di Quedlinburg.

<sup>96</sup> Era nato intorno al 928 da un'unione di Ottone, precedente al matrimonio con Edith, con un'anonima donna slava e all'età di ventisei anni era stato posto a capo

dell'arcidiocesi di Magonza, diventando così uno dei più stretti collaboratori del padre (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 55).

- <sup>97</sup> È ribadito in questo punto il concetto che Matilde aveva già espresso davanti alla sua famiglia riunita a Colonia: la sorte del monastero di Nordhausen la impensieriva di più rispetto a quella delle altre sue fondazioni proprio a causa del fatto che ella non avrebbe potuto vederla compiuta; proprio per questo motivo la responsabilità del suo perfezionamento ricadeva su coloro a cui ella lo aveva raccomandato. Con l'espedito letterario di un voto compiuto al capezzale della regina morente, l'autrice della *Vita Mathildis* legava l'arcivescovo Guglielmo al destino del monastero di Nordhausen: ciò che era stato affermato per mezzo di due diplomi regi acquistava, grazie a tale conversazione, un ulteriore carattere di sacralità.
- <sup>98</sup> L'episodio della visita del nipote è però anche funzionale all'esposizione delle doti divinatorie della regina e, secondo Corbet, Guglielmo è menzionato nell'opera soltanto a causa della singolarità della sua morte, avvenuta pochi giorni prima di quella della regina. La predizione avviene attraverso il dono di due manti, uno rosso e uno bianco, che la regina aveva riservato per la propria sepoltura (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 127; cfr. Moddelmog, *Ein idealees Paar*, cit., p. 204). L'autrice introduce il lettore nell'argomento affermando che la regina aveva dato a Guglielmo molti messaggi da riferire a suo padre l'imperatore, che però non giunsero a destinazione perché l'arcivescovo morì pochi giorni prima di lei – il 2 marzo 968 – senza il tempo di rivedere il padre. Nella narrazione, la regina afferma che Guglielmo avrebbe avuto più bisogno di lei di quei due manti, aggiungendo un proverbio riguardo alla necessità che i genitori scelgano l'abito nuziale e quello funebre (cfr. Schütte, *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, cit., p. 137, nota 193; Schütte afferma di non conoscere l'origine di questo detto e Walther, nel suo elenco di proverbi medievali, non ne reca traccia (cfr. Walther H., *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters und der frühen Neuzeit in alphabetischer Anordnung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963-1986).
- <sup>99</sup> La profezia della regina, espressa con il dono dei manti, trova ulteriore riscontro quando, al momento della sua sepoltura, giunge in dono dalla regina Gerberga una stoffa intessuta d'oro, adatta a ricoprire il sepolcro di entrambi i genitori.
- <sup>100</sup> La morte di Matilde sopraggiunse di sabato, il 14 marzo 968. L'importanza di questo giorno della settimana è stata ricondotta da Corbet alla tradizione germanica, ma Schütte fa notare che anche il 2 luglio 936, data di morte di Enrico I, era sabato (cfr. Corbet, *Les saints ottoniens*, cit., p. 139; cfr. Schütte, *Untersuchungen*, cit., p. 27).
- <sup>101</sup> Al contrario che per il nipote Guglielmo, l'arcivescovo di Magonza, che viene definito *filius Ottonis imperatoris*, per la nipote Matilde viene utilizzato il termine *neptula*, volto a stabilire una parentela diretta con la regina: mentre l'arcivescovo era nato da una relazione prematrimoniale di Ottone, la badessa di Quedlinburg era il frutto dell'unione legittima della coppia imperiale. Matilde era inoltre stata

affidata alle cure della nonna fin dalla più tenera infanzia e portava il suo stesso nome. Bisogna notare che nemmeno i figli del matrimonio tra Ottone e Edith, Liudolfo e Liutgarda, avevano trovato spazio all'interno della narrazione: il fatto che Matilde, oltre a essere *imperatoris filia*, avesse anche lo status di *neptula* della regina suggerisce con forza che vi era un ramo della famiglia che si tentava di legittimare a scapito di un altro, ossia quello dei discendenti di Ottone e Adelaide che avrebbero avuto diritto alla dignità imperiale.

- <sup>102</sup> Le indicazioni che Matilde dà alla nipote su come adempiere ai suoi doveri di badessa dovevano costituire un esempio per i lettori. Il dialogo tra le due donne, che appare a un primo sguardo semplicemente come una scena costruttiva e pia, serve in realtà a diffondere delle istruzioni che, a un secondo sguardo, appaiono molto chiare. *Legere e docere*, per esempio, erano punti chiave dell'attività dei monasteri, luoghi di formazione delle fanciulle e dei fanciulli dell'alta aristocrazia. Dalle istruzioni che Matilde impartisce alla nipote è possibile ricavare alcune altre informazioni riguardo ai monasteri ottoniani. Althoff fa notare la distanza che intercorre tra le regole della vita in comune descritte all'interno della *Vita Hathumodae* – badessa di Gandersheim nella seconda metà del secolo IX – e quelle qui riportate. L'autore, il monaco di Corvey Agio, affermava infatti che le monache dovevano portare i medesimi abiti e mangiare tutte lo stesso cibo, né di ottima né di pessima qualità, che nessuna poteva mangiare in compagnia di parenti o ospiti, né parlare con essi senza permesso. Era vietato mangiare fuori orario o in solitudine, bisognava pregare e riposare insieme contemporaneamente, non si potevano avere celle proprie né servitrici personali. La distanza dagli uomini doveva essere totale e neppure i sacerdoti avevano il permesso di entrare nel monastero, se non a causa di una malattia o per motivi importanti. Queste norme servivano a evitare i privilegi, il contatto coi parenti laici e l'assenza dal monastero, pericoli sempre presenti. Althoff nota che, nel tempo, vi fu un graduale inasprimento delle regole monastiche riportate nei testi letterari, ma afferma che vi sono sempre indizi del fatto che questi regolamenti costituissero soprattutto le rappresentazioni che gli istituti stessi volevano offrire di sé, mentre i monasteri e le loro badesse continuavano a essere soggetti attivi del mondo circostante, al quale erano legati da funzioni soprattutto politiche. Il privilegio dell'assenza era sfruttato in modo particolare dalle badesse provenienti dalle famiglie regie o comunque dell'alta aristocrazia, che spesso accompagnavano per mesi o anni i parenti laici attraverso il regno restando lontane dalle fondazioni. Gli scrittori coevi sapevano bene che l'assenza della badessa era nociva: nella *Vita Mathildis antiquior*, l'indicazione più concreta data dalla regina alla nipote riguarda proprio la *stabilitas loci*, la regola più frequentemente infranta in epoca ottoniana. Nel testo, il divieto di questa consuetudine non è però assoluto: infatti la regina dà alla nipote badessa il permesso di assentarsi *raro*, probabilmente perché negli anni Settanta del secolo X, decennio in cui è collocata la stesura dell'opera, era impensabile che ciò non accadesse (cfr. Althoff, *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von*

*Kloster und Welt*, cit., pp. 37-44). Matilde non rispettò, infatti, questa raccomandazione e in più occasioni si trovò lontana dal monastero per via degli impegni propri di una esponente della famiglia dell'imperatore. A soli quattordici anni era rimasta l'unico membro della cerchia più stretta della famiglia imperiale a nord delle Alpi con, di conseguenza, il compito di rappresentarne il potere in patria. Si recò almeno una volta, nel 981, in Italia, in occasione di una riunione della famiglia imperiale a Roma per Pasqua e vi rimase per almeno due anni (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., pp. 70-73).

<sup>103</sup> Sarebbe il *Reichstotenregister* che passò da Quedlinburg a Merseburgo nel 1017 sotto il regno di Enrico II.

<sup>104</sup> Questa scena è una dimostrazione dell'importanza che era attribuita alla cura della memoria dei defunti all'interno della società in epoca ottoniana. La regina sceglieva colei che doveva succederle nell'adempimento del compito che le era appartenuto negli anni della vedovanza, e la scelta cadde ovviamente all'interno della sua cerchia familiare, per conservarne il primato. Secondo Althoff, la consegna del *computarium* ebbe luogo sul letto di morte della regina perché fosse in un certo senso sacralizzata dalle circostanze e, di conseguenza, si scongiurasse la possibilità che non si adempisse a quel dovere. Questo elenco dei morti del regno sarebbe il *Reichstotenregister* che passò da Quedlinburg a Merseburgo nel 1017 sotto il regno di Enrico II: di esso si occuparono, da quel momento in poi, le monache del monastero che lì sorgeva (cfr. Althoff, *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., pp. 37-40).

<sup>105</sup> In questa occasione Ricburg viene menzionata per la terza volta nel corso del testo e la sua presenza a Quedlinburg, non giustificata, è ricondotta da Althoff a un espediente per mettere in luce la sua figura e portare per un'ultima volta l'attenzione del lettore sul favore che Matilde riservava al monastero di Nordhausen. Il colloquio tra Matilde e Ricburg, se l'autrice della *Vita antiquior* apparteneva davvero al consesso delle monache di Nordhausen, può essere considerato per il suo contenuto una sorta di *captatio benevolentiae* (cfr. Althoff, *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, cit., p. 39; cfr. Corbet, *Les saits ottoniens*, cit., p. 132). Poiché, come riporta Lazzari, il rituale della morte seguiva delle regole ben precise anche per quanto riguardava l'ordine delle visite al moribondo, è palese il risalto dato a Ricburg, ultima interlocutrice della regina (cfr. Lazzari, *Le donne nell'alto Medioevo*, cit., pp. 154-155).

<sup>106</sup> La narrazione della morte della regina Matilde occupa gran parte dell'ultimo quarto dell'opera. Come scrive Lazzari, nelle testimonianze altomedievali la morte è considerata come un momento ancora pienamente appartenente alla vita, in cui il protagonista – o in questo caso la protagonista – ha modo di dare prova per l'ultima volta delle proprie qualità. Tutti gli avvenimenti che accadono in quel frangente sono regolati da un rituale di progressivo distacco dal mondo, dai propri possessi materiali e dalle persone care. Matilde si congeda dal nipote Guglielmo, dalla nipote Matilde e per ben due volte dalla badessa di Nordhausen Ricburg,



dando loro e agli altri anonimi presenti indicazioni su come condurre la propria vita e amministrare i propri compiti, su come rapportarsi alla sua *memoria* e su come comporre il suo corpo nel sepolcro. Lazzari fa notare che al suo capezzale non vi sono figli e figlie carnali – l'unica a essere nominata, da lontano, in questo frangente, è la regina Gerberga – ma sono presenti i figli spirituali, con particolare attenzione alle figure femminili, che dovevano essere proposte come esempi ai lettori (cfr. Lazzari, *Le donne nell'alto Medioevo*, cit., pp. 153-158).

- <sup>107</sup> Anche in questo punto si ribadisce il rango di *civitas* attribuito al luogo di sepoltura di Enrico e Matilde.
- <sup>108</sup> Come premesso nell'incipit, lo scopo dell'opera era quello di raccontare la *vita* dei *parentes* dell'imperatore Ottone II e infatti l'autrice, conclusa la lunga narrazione della morte della regina, torna a dedicarsi alle gesta del figlio di lei. L'espedito narrativo che sposta l'ambientazione dalla Sassonia all'Italia è la notizia della morte di Matilde.
- <sup>109</sup> Sulla questione della legittimità e della legittimazione del potere acquisito da Ottone con la forza militare cfr. Lotter F., *Die Hagiographie im Einflussbereich der Lothringer (Gorzer) Reform unter den Ottonen (ca. 960-1024)*, in Philippart G. (a cura di), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, vol. 4 (Corpus Christianorum, Hagiographies, 4), Turnhout, Brepols, 2006, p. 316; cfr. Fernique, cit., 86; cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, cit., pp. 104-112.
- <sup>110</sup> Ottone in Italia aveva dovuto far fronte a diverse rivolte e si era visto costretto a conquistare per due volte la città di Roma a causa dei conflitti che vi erano scoppiati e che ebbero come conseguenza la deposizione di due papi (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 60).
- <sup>111</sup> L'arcivescovo di Magonza Guglielmo era stato descritto affranto dal lutto al punto di rompere in lacrime e neppure a un valoroso guerriero come l'imperatore era richiesto di dissimulare il dolore (cfr. Lazzari, *Le donne nell'alto Medioevo*, cit., p. 154).
- <sup>112</sup> Le azioni compiute da Ottone dopo l'espressione del lutto sono connesse a quanto detto di lui poco prima – cioè che nulla lo avrebbe potuto allontanare dalla fede – e all'affermazione dell'amore che aveva avuto per la madre. In un certo senso, la promessa fatta lo aveva raggiunto in Italia, di modo che egli si ricordasse di portare a termine tutto ciò che gli era stato richiesto dalla madre (cfr. Althoff, *Causa scribendi und Darstellungsabsicht*, cit., p. 63): assegnò quindi al monastero di Nordhausen ulteriori terre, ottenendo anche per esso un *privilegium* papale. Questa è la terza e ultima occasione in cui l'autrice della *Vita Mathildis* dà prova di essere al corrente di diplomi riguardanti il monastero e sembra che la sua conoscenza fosse piuttosto dettagliata: è infatti menzionata l'ubicazione delle terre – *in occidentali regione* – e si dice che esse erano appartenute al dotario concesso da Enrico alla moglie.
- <sup>113</sup> Fino all'autunno del 972.

<sup>114</sup> *Regalis coniux* è l'appellativo che era stato utilizzato per Edith, la prima moglie di Ottone, suocero di Teofano. Sia Edith sia Teofano erano regine straniere fatte giungere sul continente europeo appositamente per sposare un membro della famiglia degli Ottoni e elevarne il rango per mezzo del loro sangue regale. Il racconto del matrimonio tra Ottone II e Teofano non ha, secondo Körntgen, un accento proprio, ma nella narrazione della *Vita Mathildis* serve a spiegare il motivo per cui la corte ottoniana non fece immediatamente ritorno in Sassonia alla notizia della morte della regina Matilde (cfr. Körntgen, *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen*, p. 106).

<sup>115</sup> Il padre infatti desiderava che la dignità imperiale di Ottone II fosse corroborata – in seguito all'unzione da parte del papa avvenuta nel 967 – da un matrimonio con una donna di pari lignaggio. Si era dunque rivolto a Oriente, ma le condizioni imposte da Niceforo Foca per la concessione di una principessa bizantina prevedevano la restituzione di Roma e di Ravenna al suo impero. Ottone I riuscì solo dopo alcuni anni a portare a termine il proprio disegno: inviò nel 971 a Costantinopoli l'arcivescovo di Colonia Gerone e a lui il nuovo imperatore Giovanni Zimisce consegnò Teofano. Il 14 aprile 972 fu celebrato il matrimonio della nuova coppia e la sposa fu incoronata imperatrice a Roma dal papa (cfr. Keller, *Gli Ottoni*, cit., p. 63). Adelaide e Teofano furono in competizione per quanto riguardava il diritto di successione alla regina Matilde. Entrambe erano state indicate con il titolo di *consors regni* all'interno di diplomi: l'ultimo diploma in cui Adelaide fu indicata in questo modo risale al 973 e fu promulgato in Italia per un pubblico sassone. Il documento riguardava infatti Quedlinburg, monastero regio dove si riuniva l'aristocrazia del regno, e assegnare tale titolo ad Adelaide in questo contesto era una novità: Quedlinburg era infatti associato alla figura di Matilde, che vi era stata sepolta cinque anni prima. Al tempo di quel diploma Ottone I era malato – sarebbe morto poche settimane più tardi – e, anche se Ottone II era stato unto imperatore già in precedenza, il padre sapeva che si sarebbe potuta scatenare una competizione tra lui e suo nipote Enrico, discendente del ramo enriciano della famiglia che si trovava in Baviera. Con la prospettiva di questa eventualità, è probabile che Ottone I avesse voluto ricordare per un'ultima volta alla élite sassone riunita che Adelaide era colei che succedeva legittimamente a Matilde. Ma, in quel momento, Ottone II era già sposato con Teofano, e un diploma del 972 aveva indicato lei come erede di Matilde e *consors imperii* (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., p. 124). A Teofano era necessaria una strategia di legittimazione molto accurata, dal momento che non era la figlia dell'imperatore che Ottone I aveva tanto desiderato, ma soltanto una sua nipote. Questa strategia è in parte messa in atto tramite il diploma che attesta il suo matrimonio con Ottone II – uno dei documenti di secolo X meglio conosciuti – scritto in oro su pergamena viola decorata. Il matrimonio doveva essere celebrato in grande, per far passare in secondo piano "l'insulto" ricevuto dai Bizantini, e il diploma di attribuzione del dotario era un aspetto di questo sfarzo. Parte delle terre assegnate a Teofano nel dotario, inoltre, erano

appartenute a Matilde, detta «per sempre Augusta». Il controllo di specifiche zone del regno era stato una strategia di legittimazione del potere delle regine: nel diploma si legge che quelle terre passavano a Teofano *perché* erano appartenute in precedenza a Matilde (cfr. MacLean, *Ottonian queenship*, cit., pp. 156-157). Ai numerosissimi beni concessi da Ottone II alla moglie appartenevano anche Pöhlde e il monastero di Nordhausen (cfr. Isabella, *Matilde, Edgith e Adelaide*, cit., p. 205).



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI MANOSCRITTE

Oxford, Bodleian Library, Laudianus misc. 633.

Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek, 8° Cod. ms. hist. 333.

### TESTI

BAVDON. 28

Baudonivia, *De vita sanctae Radegundis libri duo*, Krusch B. (a cura di), MGH SS. Rer Merov., II, pp. 377-395.

BOETH. *Cons.*

Boezio, *De consolatione philosophiae, Opuscula theologica*, Moreschini C. (a cura di), München-Leipzig, Saur, 2005 (I ed. 2000).

HRABAN. *Homilia LXX*

Rabano Mauro, *Homilia LXX*, in *Operum omnium pars secunda*, in Migne J. P., *Patrologia Latina*, vol. 110, coll. 132-134.

HROTSV. *Gesta*

HROTSV. *Lib. II pref.*

HROTSV. *Prim.*

Rosvita di Gandersheim, *Opera omnia*, Berschin W. (a cura di), München-Leipzig, Saur, 2001.

ISID. *Orig.*

Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, Valastro Canale A. (a cura di), Torino, UTET, 2006. 2006 (con testo basato sull'edizione critica di W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis Etymologiarum libri XX*, Oxford, Clarendon Press 1911).

LIUTPR. *Antap.*

Liutprando da Cremona, *Antapodosis*, Pertz G. H. (a cura di), MGH SS., 3, 1839, pp. 273-339.

LIUTPR. *gesta*

Liutprando da Cremona, *Liber de rebus gestis Ottonis magni imperatoris*,

Becker J. (a cura di), MGH Script. rer. Germ. 41, 1915 (II ed. 1977), pp. 159-175.

ODILO CLUN. *epitaph. Adalh.*

Odilone di Cluny, *Epitaphium Aledheidæ*, Pertz G. H. (a cura di), MGH SS., 4, 1841, pp. 637-645.

RICHER. *Hist.*

Richerio di Rheims, *Historiarum libri quattuor*, Hoffmann H. (a cura di), MGH Script., XXXVIII, 2000.

RUOTG. COL. *Brun.*

Ruotgerio, *Vita s. Brunonis, archiepiscopi coloniensis*, Ott I. (a cura di), MGH Script. Rer. Germ. N. S., X, 1951.

SULP. SEV. *Mart.*

Sulpicio Severo, *Vita Martini*, Burton P. (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2017.

THEOD. PALID. *Annal.*

*Annales Palidenses*. Pertz G. H. (a cura di), MGH SS., 16, 1859, pp. 48-98.

THIETM. *Chron.*

Tietmaro di Merseburgo, *Cronicon*, Holtzmann R. (a cura di), MGH SS. Rer. Germ. n. s., 9, 1935.

VEN. FORT. *Vita Radeg. 39*

Venanzio Fortunato, *Vita s. Radegundis* (BHL 7048), Krusch B. (a cura di), MGH SS. Rer. Merov., II.

VITA *Mathild. I.*

*Vita Mathildis reginae antiquior*, in *Vita Mathildis reginae antiquior; Vita Mathildis reginae posterior*, Schütte B. (a cura di), *MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* 66, Hannover, 1994, pp. 107-142. I ed. *Vita Mathildis reginae*, Pertz G. H. (a cura di), *MGH Scriptores (in Folio)* 4, Hannover, 1841, pp. 282-302

VITA *Mathild. II.*

*Vita Mathildis reginae posterior*, in *Vita Mathildis reginae antiquior; Vita Mathildis reginae posterior*, Schütte B. (a cura di), *MGH Scriptores rerum Germa-*

*nicarum in usum scholarum separatim editi* 66, Hannover, 1994, pp. 143-202.  
I ed. *Vita Mathildis reginae antiquior*, Köpke R. (a cura di), MGH *Scriptores (in Folio)* 10, Hannover, 1852, pp. 573-582.

WIDUK. *Sax.*

Widukindo di Corvey, *Rerum gestarum saxonicarum libri tres*, Waitz G. (a cura di), Hannover, Impensis bibliopolii Hahniani, 1882.

#### STUDI

Althoff G., *Adels- und Königsfamilien im Spiegel ihrer Memorialüberlieferung: Studien zum Totengedenken der Billunger und Ottonen*, Monaco, Fink, 1984.

- *Causa scribendi und Darstellungsabsicht: Die Lebensreibungen der Königin Mathilde und andere Beispiele*, in Althoff G., *Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003, pp. 52-77 (I ed. 1988a).
- *Genealogische und andere Fiktionen in mittelalterlicher Historiographie*, Althoff G., *Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003, pp. 25-51 (I ed. 1988b).
- *Gandersheim und Quedlinburg. Ottonische Frauenklöster als Herrschafts- und Überlieferungszentren*, Berlin, De Gruyter, 1991.
- *Inszenierte Herrschaft. Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003.
- *Ottonische Frauengemeinschaften im Spannungsfeld von Kloster und Welt*, in Gerchow J. (a cura di), *Essen und die sächsischen Frauenstifte im Frühmittelalter*, Essen, Klartext, 2003, pp. 29-44.

Ariatta P., Oldoni M., *Liutprando da Cremona: Italia e Oriente alle soglie dell'anno Mille*, Novara, Europia, 1987.

Barone G., *Scrivere dei santi, parlare dei santi*, in Longo U. 2006, *La santità medievale*, Roma, Jouvence, 2006a.

- *Le sante fondatrici di abbazie nell'Europa altomedievale*, in Fangarezzi R. Golinelli P., Orselli A. M. (a cura di), *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente*, Roma, Viella, 2006b, pp. 63-74.

Berschin W., *Ottonische Biographie (960-1070)*, in *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter*, vol. IV/I, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 1999, pp. 59-218.

- Bischoff B., *Die Kölner Nonnenhandschriften und das Skriptorium von Chelles*, in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart, Hiersemann, 1966, pp. 16-34.
- Bornscheuer L., *Miseriae Regum. Untersuchungen zum Krisen- und Todesgedanken in den herrschaftstheologischen Vorstellungen der ottonisch-salischen Zeit*, De Gruyter, Berlin, 1968.
- Cavallo G., *Qualche riflessione su un rapporto difficile. Donne e cultura scritta nel mondo antico e medievale*, «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», 2 (2009), pp. 59-71.
- Chiesa P., Castaldi L., *La trasmissione dei testi latini nel Medioevo*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2004.
- Corbet P., *Les saints ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigmaringen, J. Thorbecke, 1986.
- Delogu P., *Berengario II*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Società grafica romana, 1967.
- Dronke P., *Womens Writers' Loving Concern for Men*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- Duby G., *Il potere delle donne nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Fernique A., *Vie de la reine Mathilde*, in Tock B., M., Giraud C., Fernique A., Leducq A., *Rois, reines et évêques. L'Allemagne aux Xe et XIe siècles: Recueil de textes traduits*, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 83-105.
- Fiano M., *Regine senza rituali. La rappresentazione di un sistema e delle sue devianze (nel mondo carolingio e ottoniano a confronto)*, in La Rocca C. (a cura di), *Agire da donna: modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 171-188.
- Folz R., *Les saintes reines du moyen âge en occident (VIe-XIIIe siècles)*, in «Subsidia Hagiographica», 76 (1992).
- Franceschini E., *L'epopea post-carolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, II (Spoleto, 6-13 aprile 1954), Spoleto, CISAM, 1955, pp. 313-326.



- Frugoni C., *L'iconographie de la femme au cours des Xe-XIII siècles*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», 1977, pp. 177-187.
- Gandino G., *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando da Cremona*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1995.
- Gilsdorf S., *Queenship and Sanctity. The lives of Mathilda and the Epitaph of Adelheid*, Washington D. C., The Catholic University of America Press, 2004.
- Green D. H., *Women Readers in the Middle Ages*, Cambridge Studies in Medieval Literature, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- Greer S., *Commemorating Power in Early Medieval Saxony. Writing and Rewriting the Past at Gandersheim and Quedlinburg*, Oxford, Oxford University Press, 2021.
- Herre H., *Ilsenburger Annalen als Quelle der Pöhlde Chronik. Ein Beitrag zur Kritik mittelalterlicher Geschichtsquellen*, Leipzig, Hinrichs, 1980.
- Hoernes M., Röckelein H. (a cura di), *Gandersheim und Essen, vergleichende Untersuchungen zu sächsischen Frauenstiften*, Essen, Autoren und Klartext Verlag, 2006.
- Hoffmann H., *Schreibschulen und Buchmalerei: Handschriften und Texte des 9.-11. Jahrhunderts*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2012.
- Jacobsen P. C., *Formen und Strukturen der lateinischen Literatur der Ottonischen Zeit*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVIII (Spoleto, 19-25 aprile 1990), Spoleto, CISAM, 1991, pp. 917-946.
- Isabella G., *Modelli di regalità nell'Età di Ottone I*, tesi di dottorato, Università di Bologna, a.a. 2006-2007, relatore G. M. Cantarella.
- *Matilde, Edgith e Adelaide: scontri generazionali e dotari delle regine in Germania*, in Lazzari T. (a cura di), *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, «Reti medievali», 13 (2), 2012, pp. 203-246.
- Jacobsen P. C., *Il secolo IX*, in Leonardi C. (a cura di), *Letteratura latina medievale*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002.

- Jaffé P., *Das Leben der Königin Mathilde*, Berlin, Wilhelm Besser's Verlagsbuchhandlung, 1858.
- Joye S., *La femme ravie. Le mariage par rapt dans les sociétés occidentales du Haut Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2012.
- Keller H., *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma, Carocci, 2012 (I ed. 2001).
- Köpke R. (a cura di), *Vita Mathildis Reginae antiquior*, MGH Scriptores 10, Hannover, 1852, pp. 575-582.
- Körntgen L., *Der Herrscher und der Anspruch der Heiligen: Herrschaftstheologie und Interessenvertretung in den Mathildenviten*, in *Königsherrschaft und Gottes Gnade*, Berlin, Akademie Verlag, 2001, pp. 101-121.
- La Rocca C., *Donne al potere. Le regine nell'alto medioevo*, Firenze, Giunti, 1998.
- (a cura di), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, Turnhout, Brepols, 2007.
  - *Foreign dangers: activities, responsibilities and the problem of women abroad*, in «Early medieval Europe», vol. 23, IV (2015), pp. 410-435.
- Lazzari T., *Le donne nell'alto Medioevo*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2010.
- *Dotari e beni fiscali*, in Lazzari T. (a cura di), *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, «Reti medievali», 13 (2), 2012, pp. 123-139.
  - *Sugli usi speciali dei beni pubblici*, in Bougard F., Loré V. (a cura di), *Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 443-452.
- Le Jan R., *Douaires et pouvoirs des reines en Francie et en Germanie (VIe-Xe siècle)*, in Bougard F., Feller L., Le Jan R. (a cura di), *Dots et douaires dans le Haut Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 2002, pp. 457-497.
- *Reichenau and its amici viventes: competition and cooperation?*, in *Religious Franks: Religion and power in the Frankish Kingdoms: Studies in honour of Mayke de Jong*, Meens R., van Espelo D., van den Hoven van Genderen B., Raaijmakers J., van Renswoude I., van Rhijn C. (a cura di), Manchester, Manchester University Press, 2016, pp. 262-278.

- Nomina viventium, nomina defunctorum: *les interactions entre vivants et morts dan les Libri memoriales carolingiens*, in *Les vivants et les morts dan les sociétés médiévales*/XLVIII Congrès de la SHMESP (Jérusalem, 2017), Paris, Éditions de la Sorbonne, 2018, pp. 121-134.
  
- Leonardi C. (a cura di), *La critica del testo mediolatino*, Atti del Convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990), Firenze, SISMEL, 1994.
- *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002.
  
- Lotter F., *Die Hagiographie im Einflussbereich der Lothringer (Gorzer Reform unter den Ottonen (ca. 960-1024)*, in Philippart G. (a cura di), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, vol. 4 (Corpus Christianorum, Hagiographies, 4), Turnhout, Brepols, 2006, pp. 279-331.
  
- Leyser K. J., *Rule and Conflict in an Early Medieval Society: Ottonian Saxony*, London, Arnold, 1979.
  
- MacLean S., *Ottonian Queenship*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
  
- Manzoli D., *Per il “dossier” agiografico di Santa Radegonda*, in «Hagiographica» XXVIII, 2021, pp. 1-40.
  
- Mavrogordato J., *Byzantine Literature*, in Baynes N., Moss H. St L. B. (a cura di), *Byzantium: an Introduction to East Roman Civilization*, Oxford, Clarendon Press, 1962.
  
- McKitterick R., *‘Nuns’ scriptoria in England and Francia in the Early Middle Ages*, «Francia», 19/1 (1992), pp. 1-35. (rist. in McKitterick R., *Books, scribes and learning in the Frankish Kingdoms, 6th-9th Centuries*, Northampton, Routledge, 1994, cap. 7).
- *Frauen und Schriftlichkeit im Frühmittelalter*, in Goetz H.-W., Baltrusch-Schneider D. B. (a cura di), *Weibliche Lebensgestaltung im frühen Mittelalter*, Köln, Weimar, Wien, Böhlau, 1991, pp. 65-118 (Versione inglese: McKitterick R., *Women and Literacy in the Early Middle Ages*, in McKitterick R., *Books, scribes and learning in the Frankish Kingdoms, 6th-9th Centuries*, Aldershot, Variorum, 1994, cap. 13).
  
- Moddelmog C., *Ein ideales Paar. Heinrich I und Königin Mathilde una aristokratische Polygynie in der Vita Mathildis antiquior; bei Widukind von Corvey una Thietmar von Merseburg*, in Freund S. (a cura di), 919 –

- Plötzlich König*, Regensburg, Schnell Steiner, 2019, pp. 195-207.
- Nelson J. L., *Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages*, in Nelson J. L., *The Frankish World: 750-900*, London-Rio Grande, Hambledon Press, 1996, pp. 183-197.
- , Reynolds S., Johns S. M., *Gender and historiography: studies in the earlier middle ages in honour of Pauline Stafford*, London, Institute of Historical Research, 2012.
- Niermeyer J. F., *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill, 1976.
- Oman C. 1989, *A History of the Art of War; the Middle Ages from the fourth to the fourteenth Century*, London, Methuen & Co, 1989.
- Rosso P., *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.
- Schlothuber E., Flachenecker H., Gardill I. (a cura di), *Nonnen, Kanonissen und Mystikerinnen: Religiöse Frauengemeinschaften in Süddeutschland*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008.
- Schütte B., *Untersuchungen zu den Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1994.
- (a cura di), *Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde: Vita Mathildis reginae antiquior, Vita Mathildis reginae posterior, MGH Scriptorum Germanicarum in usum scholarum separatim editi 66*, 1994.
- Smith L., Taylor J. H. M. (a cura di), *Women and the Book. Assessing the Visual Evidence*, London-Toronto, University of Toronto Press, 1996.
- Stetten W. von, *Der Niederschlag liudolfingischer Hausüberlieferung in den ersten Werken der ottonischen Geschichtsschreibung*, tesi di dottorato, Università di Erlangen, 1954.
- Stoppacci P., *Il secolo senza nome. Cultura, scuola e letteratura latina dell'anno Mille e dintorni*, Firenze 2020, pp. 366-370.
- Vignodelli G., *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in Lazzari T. (a cura di), *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, in «Reti medievali», 13 (2), 2012, pp. 247-294.

- Vinay G., *Alto Medioevo latino: conversazioni e no*, Napoli, Liguori, 1978.
- Walther H., *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters und der frühen Neuzeit in alphabetischer Anordnung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963-1986.
- Wangerin L. E., *Kingship and justice in the Ottonian Empire*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2019.
- Zangari M., *Le due «Vitae» di Matilde di Sassonia: agiografia e memorie di una santa regina*, in Cresti S., Gagliardi I. (a cura di), *Leggerezze sostenibili. Saggi d'affetto e di Medioevo per Anna Benvenuti*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2017, pp. 135-165.
- *Candida veluti lilia: The biographies of St. Matilda of Saxony and their relationship with the latin auctores*, in «Pan. Rivista di filologia latina», 9, 2020, pp. 155-164.

## RISORSE ONLINE

Lazzari T. 2013, *Donne che scrivono di storia nel Medioevo. Intrecci, passioni e avventure tra VIII e X secolo*, «Storicamente», IX, 10. <http://storicamente.org/lazzari>

Monumenta Germaniae Historica <http://www.dmgh.de/>

## INDICI

*Index Librorum, Thesaurus Linguae Latinae* <https://thesaurus.badw.de/en/tll-digital/index/>

*Index Scriptorum Novum, Glossarium Mediae Latinitatis* <https://www.glossaria.eu/scriptores/>



Finito di stampare nel mese di Gennaio 2023  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300  
[www.pacineditore.it](http://www.pacineditore.it)



